

Opus studiorum/ 9

Questo volume, frutto di attività didattica e di ricerca d'Ateneo (ex quota 60%) è stato pubblicato con il contributo del Comune di Prato, in relazione ai Protocolli d'Intesa ed Accordi di collaborazione stipulati a partire dal triennio 2005/2007¹ per lo *Studio per il restauro, la riabilitazione funzionale per la conservazione futura e la valorizzazione del Parco storico delle Cascine Medicee di Tavola e dei complessi architettonici in esso ricadenti*.

¹ In dettaglio, per l'A.A. 2007/2008 lo scrivente è Responsabile scientifico di accordo di collaborazione tra il Comune di Prato e il DiRes (oggi DIDA) per lo studio finalizzato al "Recupero del Parco delle Cascine Medicee di Tavola", con attività integrata di workshop nel Laboratorio di Restauro; attività proseguita nell'A.A. 2008/2009 come responsabile scientifico di Assegno di Ricerca co-finanziato dall'Ateneo fiorentino (periodo 01/07/2008-01/07/2009). Responsabile Area Tecnica del Comune di Prato: Ing. Lorenzo Frascioni.

Per l'A.A. 2009/2010 viene rinnovato l'accordo di collaborazione tra il Comune di Prato e il DiRes per lo studio finalizzato al "Recupero del Parco delle Cascine Medicee di Tavola", nonché per la redazione di Masterplan delle funzioni, con assistenza tecnico scientifica alla direzione dei primi lavori di restauro dei manufatti architettonici in vista del riallagamento dei canali. Lo scrivente è confermato Responsabile Scientifico della Ricerca. Per l'A.A. 2011/2012 l'attività usufruisce di contributi derivanti da Progetto di Ricerca Scientifica d'Ateneo (ex quota 60%).

Per l'A.A. 2013/2014, lo scrivente è Responsabile Scientifico per il DIDA dell'Accordo di collaborazione per supporto scientifico di ricerca per lo "Studio per il restauro, la riabilitazione funzionale per la conservazione futura e la valorizzazione del parco storico delle Cascine Medicee di Tavola".



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE
DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

comune di
PRATO



Assessorato all'Ambiente

Curatela

Prof. Giuseppe Alberto Centauro

Progetto grafico

Dott.sa Irene Centauro

Referenze fotografiche

Le foto di repertorio storico sono tratte dall'archivio del Comune di Prato, dall'Archivio Fotografico Toscano (Prato), fondi vari (cfr. Bibliografia), da *I Segni del Territorio* CD n. 13 CTR 263131 (a cura di M. Piccardi), 2002 e per la gentile concessione delle immagini riferite all'alluvione del 1966 del *Foto Cine Ranfagni* di Prato. Presso il Servizio Protezione civile del Comune di Prato sono depositate molte altre immagini relative a questo evento, gentilmente concesse dall'archivio della Arciconfraternita della Misericordia di Prato et alii (omissis). Per le foto dello stato attuale, laddove non diversamente indicato, le foto sono degli autori.

Ringraziamenti

Si ringraziano per la collaborazione: Ing. Lorenzo Frascioni, Ing. Rossano Rocchi, Dott. Sergio Spagnesi e il personale tecnico-amministrativo del Comune di Prato e del DIDA, la direzione e il personale di: Archivi di Stato di Prato e di Firenze; Biblioteca Comunale Lazzerini, Prato; Archivio Comunale di Prato; Archivio Fotografico Toscano; Archivio Fotografico Foto-cine Ranfagni, Prato; la Protezione Civile e un ringraziamento particolare all'Ing. Massimo Perri e al Dott. Fabio Tempestini (Curatore fallimentare della Società Fattoria Medicea Srl), ad Irene Centauro e David Fastelli.

Immagine in copertina: Fattoria Medicea, foto di G.A. Centauro; sul retro: particolare tratto dalle riprese aeree effettuate con APR ad ala fissa, da Menci Software nell'ambito del workshop "La modellazione tridimensionale della città: applicazioni del laser scanner terrestre e della fotogrammetria", organizzato dal laboratorio di Geomatica per l'Ambiente e la Conservazione dei Beni Culturali (Geco) dell'Università degli Studi di Firenze e svoltosi a Prato il 12 marzo, 14 e 26 giugno 2013.

© Copyright 2015, by DIDA, Università di Firenze

© Copyright 2015, by Lalli Editore, Poggibonsi, Siena

Via Fiume, 60 – Tel./Fax 0577 933305

www.lallieditore.it – e-mail: lalli@lallieditore.it

ISBN 978-88-95798-91-2

Tutti i diritti sono riservati; nessuna parte può essere riprodotta in alcun modo (compresi fotocopie e microfilm) senza il permesso dell'Editore.

Opus studiorum/ 9

Recupero e valorizzazione del Parco delle Cascine di Tavola

CASCINE MEDICEE DI PRATO, CONSERVAZIONE E RESTAURO
Attività di laboratorio per il restauro ambientale (2007/2015)

A cura di

Giuseppe Alberto Centauro

Testi di

Giuseppe Alberto Centauro

David Fanfani con Flavia Giallorenzo

David Fastelli

Roberto Tazioli

Cristina Nadia Grandin

Carlo Alberto Garzonio con Emma Cantisani, Marilena Ricci, Daniele De Luca

Alessandro Malvizzo

Contributi di

Alessia Lanzini, Chiara Zipoli, Anna Gracchi, Dania Sardi

☒ LALLI EDITORE

SOMMARIO

Recupero e valorizzazione del Parco delle Cascine di Tavola CASCINE MEDICEE DI PRATO, CONSERVAZIONE E RESTAURO Attività di laboratorio per il restauro ambientale (2007/2015)

- 9 – Gli studi per il recupero del Parco Pubblico delle Cascine di Tavola (Giuseppe A. Centauro).
- 28 – La rilevanza delle Cascine di Tavola nel contesto territoriale e del Parco Agricolo della Piana. Verso un progetto di territorio per la rinascita della Fattoria Medicea (David Fanfani, Flavia Giallorenzo).
- 37 – Analisi geoambientale finalizzata allo studio del patrimonio culturale, naturale e paesaggistico del Comune di Prato: il Sistema dei Parchi della Città (David Fastelli).
- 41 – Rilievo e ripristino dei manufatti in stato di rudere (Roberto Tazioli).
- 57 – Parco Mediceo delle Cascine di Tavola (Prato). Ipotesi progettuale per la rigenerazione dei manufatti storici e del paesaggio antropico - Sistemazione dei Ponti delle Pavoniere (Alessia Lanzini).
- 61 – Le analisi geologiche e minero-petrografiche dei manufatti non residenziali del Parco delle Cascine di Tavola (Carlo Alberto Garzonio, Emma Cantisani, Marilena Ricci, Daniele De Luca).
- 72 – Il restauro conservativo e gli interventi di finitura pittorica sul “Tabernacolo delle Pavoniere” all’interno del Parco delle Cascine di Tavola a Prato (Cristina N. Grandin).
- 82 – La riabilitazione strutturale e funzionale della Rimessa delle Barche (Alessandro Malvizzo).
- 90 – Laboratori didattici per il restauro (dalla documentazione alle ipotesi progettuali) (Chiara Zipoli).
- 100 – Parco delle Cascine di Tavola, ex Casale delle Polline: ipotesi di restauro per la sistemazione di laboratori scientifici a servizio del Sistema dei Parchi (Anna Gracchi).
- 103 – Regesto storico: sintesi ordinata per luoghi e argomenti (Dania Sardi).
- 117 – Documenti archivistici e bibliografia.

Il prezioso lavoro svolto dalla Scuola di Architettura di Firenze, nei corsi del Prof. Giuseppe Centauro, ci permette di riportare ancora una volta l'attenzione sui manufatti del complesso delle Cascine di Tavola. Negli ultimi anni il Comune di Prato ha finanziato il restauro di parte del patrimonio artistico e ambientale, fino alla recente candidatura della Fattoria Medicea come nuova sede per l'Unesco.

Il recupero delle Cascine di Tavola ha avuto inizio durante la giunta Mattei, con l'elaborazione di un articolato progetto di recupero dell'intera area ed aveva come obiettivo la ristrutturazione di tutti gli edifici di proprietà comunale, insieme ai ponti ottocenteschi lorenesi, ed il riempimento con acqua dei canali un tempo navigabili. I lavori, iniziati nel 2004, hanno visto il consolidamento del Ponte alla Curva, il restauro delle mura del parco, il recupero della Rimessa delle Barche ed il recente restauro dei manufatti e dei ponti lungo i canali dell'area delle Pavoniere e del Canale della Corsa.

Tuttavia bisogna ammettere che per la parte più consistente e significativa, la Cascina e gli annessi fuori dal fossato, siamo stati costretti a discutere prevalentemente su questioni amministrative e giudiziarie piuttosto che sull'importanza storica di quanto essa rappresenti.

Il lavoro di rilievo e soprattutto l'ipotesi del suo restauro e valorizzazione presente nella pubblicazione, riporta la discussione sulla qualità di un sistema ambientale unico. Un paesaggio complesso in un contesto perimetrale frammentato, un'oasi di bellezza e tranquillità in mezzo ad una vorticoso attività terziaria e produttiva.

La sfida che tutta la città si trova ad affrontare è coltivare il sogno di un recupero completo di tutti i manufatti, una valorizzazione funzionale che porti alla riappropriazione da parte dei cittadini di un luogo che porta con sé tutto l'ingegno del Rinascimento e che riecheggia dei racconti di Lorenzo il Magnifico scritti in questo luogo. Intanto un'azione di pianificazione e valorizzazione deve mirare ad osservare le Cascine di Tavola nella loro giusta prospettiva e collocazione, ovvero come vera e propria 'porta' del Parco Agricolo della Piana, un territorio da riscoprire per la sua valenza ambientale, paesaggistica e agricola da rapportare alla dimensione metropolitana della città costruita. Le Cascine in questo senso dovranno sempre più caratterizzarsi come polo di innovazione, un luogo di sperimentazione nell'ambito della produzione e della ricerca agricola e agroalimentare, nel quale sviluppare sinergie con il mondo della ricerca pubblica e privata.

Il testo, anche da questo punto di vista, si caratterizza come esperimento significativo di relazione che è possibile instaurare tra le diverse istituzioni pubbliche, in questo caso Amministrazione Comunale e Università, che possono dialogare e indirizzare le esperienze di giovani studenti verso argomenti di ricerca reali, in grado di innestare dibattito culturale di alto livello e che possono rappresentare un utile strumento per l'Amministrazione Pubblica.

Filippo Alessi, *Assessore all'Ambiente del Comune di Prato*

Valerio Barberis, *Assessore all'Urbanistica del Comune di Prato*



La Fattoria Medicea nel contesto paesaggistico attuale.

È un lavoro prezioso quello che ci viene offerto dal Prof. Giuseppe Centauro, un lavoro che ci porta ad apprezzare un luogo ed un periodo storico particolarmente fecondo del nostro territorio.

Al contempo questo volume conferisce coscienza e conoscenza di un patrimonio storico, artistico ed ambientale che a causa delle vicende degli ultimi anni rischiamo di perdere definitivamente.

Con quest'opera l'autore riesce, attraverso considerazioni ed analisi sue e di altri autori, a portare alla luce aspetti e particolari che magicamente ci portano indietro nel tempo per porli alla nostra attenzione attraverso un percorso di rigorosa ricerca scientifica. Questo insieme di studi e valutazioni ci fanno apprezzare ancora di più quei luoghi per quello che sono stati, per quello che sono e per quello che potranno essere attraverso il loro recupero. Non è la prima volta che l'autore richiama la nostra attenzione su questo grande patrimonio culturale e la necessità di recuperarlo appieno. Questo lavoro è senza dubbio un modo intelligente per riportare l'attenzione della città e della politica sulle Cascine di Tavola.

Colgo l'occasione per ricordare quanto sia stata importante la collaborazione del Prof. Centauro con il Comune di Prato dal 2009 al 2014, per affrontare temi relativi alla valorizzazione dei beni architettonici, storici e culturali della Città. In quel periodo ho potuto apprezzare, in qualità di Vice Sindaco e Assessore all'Ambiente, le grandi capacità professionali del Professore ed ancor più la passione e l'entusiasmo che mette in ogni suo lavoro e che riesce a trasmettere ai suoi collaboratori. Un impegno ed una collaborazione, come dicevo, durata cinque anni e che ha trovato, nel capitolo più ampio dello studio sul Sistema dei parchi della città di Prato, la sua massima espressione di concretezza proprio sulle Cascine Medicee.

L'enorme quantità e qualità del materiale di studio da lui consegnato all'Amministrazione Comunale ha portato ad una accelerazione nell'iter burocratico per il recupero ed il ripristino di importanti manufatti all'interno delle Cascine. Gli studi infatti sono stati utilizzati direttamente per i bandi di gara, come avvenuto per il recupero dei ponti sui canali; tutto questo con importanti economie nei costi di ricerca e progettazione e soprattutto nella riduzione della tempistica. Fra i tanti studi riguardanti le Cascine Medicee e consegnati all'Amministrazione Comunale è senza dubbio di particolare importanza il masterplan relativo alle nuove funzioni della Fattoria Laurenziana e dei vari manufatti presenti nel parco. Un progetto importante ed attuale che tende a coniugare ricerca universitaria, innovazione, sperimentazione agricola in un luogo che ha tutte le caratteristiche per essere sede permanente dell'agro-alimentare toscano e quindi delle eccellenze italiane.

Concludo con l'augurio che la pubblicazione di questa raccolta di studi, fatti nell'arco di dieci anni, possa contribuire a salvaguardare l'identità storica ed ambientale di quei luoghi sviluppando in chi ha responsabilità pubbliche la consapevolezza della necessità di proseguire quest'opera e quindi di attivare quel percorso politico che, in accordo con la Regione Toscana, avrebbe già dovuto riportare al patrimonio pubblico la fattoria Laurenziana. Sarà salvato così un capitolo importante della nostra storia e con esso una risorsa culturale ed economica di particolare importanza per il futuro della nostra Città e della nostra Regione.

Goffredo Borchì, *Vice Sindaco e Assessore all'Ambiente del Comune di Prato (2009-2014)*



Riprese aeree effettuate con APR ad ala fissa, da Menci Software nell'ambito del workshop "La modellazione tridimensionale della città: applicazioni del laser scanner terrestre e della fotogrammetria", organizzato dal laboratorio di Geomatica per l'Ambiente e la Conservazione dei Beni Culturali (Geco) dell'Università degli Studi di Firenze e svoltosi a Prato il 12 marzo, 14 e 26 giugno 2013.

1. Gli studi per il recupero del Parco Pubblico delle Cascine di Tavola

Giuseppe Alberto Centauro

Premessa

L'attività di studio sulle Cascine di Tavola, per quanto riguarda il diretto interessamento dello scrivente, ha inizio nel 2005, proseguendo, a partire dal biennio successivo ininterrottamente fino ad oggi, per tutte le attività connesse con la ricerca applicata in ambito universitario, le fasi preliminari di rilievo e la didattica con l'attivazione di una prima convenzione stipulata per conto del DiRes, un'altra dal DICR ed infine dal DIDA con il "Servizio Gestione e Sviluppo Ambiente" del Comune di Prato. Si tratta di studi finalizzati alla riqualificazione paesaggistica ed architettonica, in particolare, alla ricostituzione storico ambientale dei canali e dei manufatti ad essi correlati, giacenti in stato di abbandono.

In questi dieci anni sono stati deliberati e rinnovati biennialmente vari protocolli d'intesa con il Dipartimento di Costruzioni e Restauro, corroborato da assegni di ricerca e contributi che oggi hanno reso possibile l'attivazione di interventi di consulenza per il restauro ed in ultimo la produzione della presente pubblicazione. In particolare dal 2007, l'Amministrazione Comunale, con un'azione direttamente promossa dall'Area Opere Pubbliche ed Ambiente che aveva già da qualche mese avviato, in accordo con la Soprintendenza fiorentina, un'azione di risanamento e bonifica dell'area di proprietà pubblica, investiva proprie risorse finanziarie, utilizzando fondi di bilancio destinati al recupero funzionale del parco.

C'è da dire che, dopo le iniziative preventivate negli Anni '90 del secolo scorso, di cui era stato dato ampio risalto anche in una pubblicazione (Agriesti L. et alii, 1990), non molto si era poi potuto concretamente realizzare, lasciando in tal modo in sospenso la maggior parte del programma preventivato e con esso gli interventi che avrebbero dovuto rilanciare la completa fruizione del parco pubblico, ivi comprese le opere necessarie per il mantenimento in situ delle strutture architettoniche in avanzata disgregazione. L'aggravarsi dei fenomeni di degrado e di dissoluzione dei reperti architettonici rendeva, a dieci anni di distanza da quei primi studi, più che mai urgente intervenire con cognizione di causa per il restauro degli edifici maggiori e dei manufatti architettonici in disuso (dai casolari alle piccole e medie infrastrutture annesse alla tenuta agricola). Nel 2005 si trattava, in una prima fase, di mettere in campo le sole opere urgenti per lo più dettate da esigenze di pronto intervento e di riparazione a salvaguardia dell'esistente, curando in particolare quelle situazioni strategiche che si presentavano a particolare rischio, ad esempio il consolidamento del Ponte della Curva.

In virtù dell'attivazione del rapporto di collaborazione con il Dipartimento di Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici dell'Università di Firenze, gli uffici comunali preposti, potendo contare su un appropriato supporto metodologico per operare in maniera coerente con un'attenta valutazione disciplinare e scientifica circa gli esiti producibili coi lavori, già nel corso dell'azione intrapresa di riabilitazione funzionale di alcune parti in rovina, alzavano l'asticella degli obiettivi da perseguire per la riqualificazione dell'area. Attraverso la messa punto di idonee metodologie di restauro ci si proponeva tra le varie cose di redigere un più accurato ed organico piano di lavori che prevedesse dalla conservazione in stato di rudere all'ipotesi di ricostruire *ex novo* i manufatti storici rovinati o dispersi, cioè realizzare una sorta di *masterplan* del restauro ambientale a far da guida ad un piano quinquennale di interventi. Tutto ciò veniva studiato e elaborato in una dimensione *sui generis*, da realtà virtuale, simulando gli effetti finali in vista di delineare un reale programma pluriennale dei lavori in grado di assicurare un complessivo restauro e riordino estetico-funzionale della maggior parte dei manufatti storici ricadenti nell'area pubblica. *In primis* questo obiettivo si poteva realizzare attivando una campagna mirata di rilievi di dettaglio di tutte le testimonianze architettoniche preesistenti che

risultavano per molte parti in un precario stato di conservazione se non in una condizione di avanzata 'runderizzazione' con materiali crollati a terra o dispersi nell'intorno (in qualche caso rimaneva solo la memoria fotografica di ciò che vi era), nonché ci si poneva l'obiettivo di provvedere ad un esaustivo inquadramento di rilievo topografico al fine di accertare il livellamento dei fossi, da tempo occlusi e slacciati fin dagli Anni '70 del secolo scorso dalle originarie fonti di approvvigionamento idrico, già costituito dal dismesso sistema delle gore. Tutto ciò veniva pianificato in vista di riproporre una nuova, efficace regimazione delle acque per consentire il riallagamento degli antichi canali, che certamente segnavano i caratteri distintivi del luogo.

Per chi non conoscesse il parco pratese delle Cascine di Tavola occorre dire in premessa che si tratta di un'ampia porzione (46,60 ha), ancorché residuale e frazionata, di terreni facenti parte del Sistema Mediceo delle Pavoniere, in origine estesa tenuta annessa alla Villa Medicea di Poggio a Caiano. Questo sistema focalizzato nell'area del Poggio identificava anche da un punto di vista toponomastico l'intero sistema territoriale delle Cascine che in definitiva occupavano una grande area che, nel solo Comune di Prato, si sviluppava su di una superficie di 300 ha circa. Occorre altresì precisare che il primo frazionamento (altri ne seguiranno nel tempo) della grande tenuta granducale prima, divenuta Regia dopo l'Unità d'Italia, avviene assai precocemente, sostanzialmente nel secondo decennio del '900, dopo la prima guerra mondiale, con la cessione delle Cascine all'Opera Nazionale Combattenti (si veda *ultra cap.* 11 *ivi* *regesto storico*), implicando anche un'ulteriore zonizzazione che, con la creazione del Municipio di Poggio a Caiano, andrà a svilupparsi e radicalizzarsi nei due distinti ambiti comunali, quello poggese e, per l'appunto, quello pratese del quale stiamo trattando. Non meraviglia dunque il fatto che, nonostante il luogo rivesta un grandissimo valore storico, architettonico ed ambientale, si siano verificate nel tempo esiziali trasformazioni accompagnate da passaggi di proprietà e nuovi frazionamenti senza che si sia posto, se non molto tardivamente, un vincolo di protezione comune per tutelare quelli spazi al fine di garantire quanto meno un'omogeneità formale della antica tenuta unitaria che, invece, si andava spicciolando in diversi segmenti. La stessa Fattoria Medicea, staccata in territorio pratese dalla Villa con i vari poderi di pertinenza, sopravvissuti ai frazionamenti novecenteschi, fu posta regime di vincolo istituzionale (*ex lege* 1098/1939) solo il 22 dicembre 1994. Cinque anni prima, nel marzo 1989, la Società Agrifina, proprietaria del monumentale complesso e del resede rurale ad esso collegato, aveva presentato un Piano di Recupero dell'immobile senza che vi fosse ancora imposto un regime di tutela da parte dello Stato. Per di più per completare il riconoscimento dell'unitarietà paesaggistica della vasta tenuta, si dovrà attendere ancora fino al marzo 1998 per disporre di un nuovo, onnicomprensivo e meglio calibrato Decreto del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali. Questo provvedimento andava a colmare una mancanza a dir poco paradossale, considerato l'interesse culturale dell'intero sistema, che finalmente andava a ricollegarsi con quel decreto in un *unicum* paesaggistico comprendente il Sistema Mediceo delle Pavoniere posto nel Comune di Poggio a Caiano insieme a quello della Villa Ambra del Poggio e, soprattutto, le Cascine di Tavola, dov'era la Fattoria, ovvero il vero motore del sistema agricolo e fulcro degli appoderamenti della Piana.

Alla data di emissione del vincolo l'area delle Cascine era comunque stata già suddivisa in tre distinte proprietà, ognuna per ragioni diverse, oggetto di autonome trasformazioni e diversificati destini:

1. una porzione sarebbe andata ad ospitare il Golf club *Le Pavoniere*, dopo rilevanti opere di modificazione alla natura dei luoghi e agli edifici esistenti (antichi casali granducali), causando una completa alterazione fondiaria e quindi la perdita del paesaggio agrario originario e con esso delle sistemazioni dei campi, sapientemente organizzati intorno ai fossi di scolo delle acque e alle alberature disposte in filare secondo i canonici orientamenti nord sud;
2. una seconda parte, la più rappresentativa, comprendente la Fattoria Medicea (detta la Cascina), risalente alla

fine del XV sec., con i suoi numerosi annessi (Magazzino dei Risi, Mulino, Pozzo, Stallone ecc.) ed altri storici casali, fulcro delle attività agricole della tenuta, in attesa di essere riadattata con la sistemazione del complesso immobiliare principale, andava ad ospitare un imponente maneggio;

3. una terza rimasta in mano pubblica (identificata come parco delle Cascine di Tavola), conservava l'area boscata, il recinto murato delle Pavoniere e quattro significativi complessi rustici, assai importanti, aventi come principali corpi di fabbrica l'ottocentesca Rimessa delle Barche (connessa con il sistema dei canali), il casale tardo secentesco del Podere delle Polline, la Casa del Caciaio e la Casa del Guardia, belle architetture di stampo leopoldino.

Di tutte queste emergenze ci occuperemo più direttamente nella presente pubblicazione, unitamente ai manufatti non residenziali connessi con lo svago e la caccia all'interno della tenuta regia, elementi oggi ricadenti nel parco.

Nella parte pubblica dell'area negli ultimi quindici anni sono stati realizzati vari interventi di recupero (sistemazione di 'percorsi vita' – dotati di attrezzature per esercizi a corpo libero – illuminazione pubblica, sistemazione dei viali principali con piste ciclo-pedonali ecc.) ed altri, di cui parleremo più diffusamente legati al restauro dei manufatti, sono attualmente in corso di attuazione, grazie anche al supporto documentale e scientifico offerto ai tecnici dell'Amministrazione Comunale incaricati dei progetti dai rilievi, dalle indagini diagnostiche e dalle ricerche storiche convenzionate con i laboratori universitari e le attività didattiche.

Da ricordare anche che, dal 2008, il parco delle Cascine di Tavola è inserito fra le Aree protette della provincia di Prato. Oltre alle emergenze architettoniche e le testimonianze del mondo contadino di un tempo, il sito si relaziona con un paesaggio agricolo, naturale ed antropico particolarmente ricco: vi si conserva un frammento del bosco planiziario, che originariamente occupava tutta la pianura alluvionale tra Firenze e Pistoia, ormai pressoché scomparso, mentre l'insieme di aree coltivate, prati e filari alberati, è un mosaico ambientale particolarmente importante per la vita di molte specie animali, in particolare per l'avifauna che popola le aree umide meridionali della Piana.

A ridosso dell'area in mano pubblica, non separata da questa da interferenze infrastrutturali ed urbanistiche, si trova la Fattoria Medicea, "straordinaria testimonianza della forza del pensiero umanistico e della politica medicea, l'area delle Cascine di Tavola ancora oggi mostra chiaramente leggibile il disegno originario del complesso immaginato da Lorenzo il Magnifico e poi arricchito dai suoi successori nel corso di oltre quattro secoli" (Centaurio, 2011).

1.1. Inquadramento storico

Il progetto di Lorenzo fu avviato nel 1477: si trattava di realizzare, accanto alla splendida villa di Poggio a Caiano, un'azienda agricola modello di tipo rinascimentale, in cui legare in modo armonico l'utile e il bello, per produzioni pregiate (come miele e seta) e allevamenti di bestiame selezionato e di animali esotici da caccia. Date le caratteristiche del territorio, soggetto a frequenti inondazioni, venne costruita una rete di canali per il drenaggio e la regimentazione delle acque nella zona oggi compresa fra la frazione pratese di Tavola e quella poggese di Bonistallo, e fu creato un robusto argine lungo il fiume Ombrone. Insieme alle opere di bonifica venne costruito un imponente edificio, la Fattoria o Cascina, in grado di rifornire con i propri prodotti tutta Firenze.

La struttura della fattoria principale, tuttora visibile nonostante i rimaneggiamenti realizzati sino all'epoca del Regno d'Italia e i tanti crolli derivanti dal forzata chiusura del cantiere, dovuta al 'sequestro conservativo' in esecuzione dell'ordine dato dalla Procura della Repubblica di Prato, in data 7 luglio 2008, emesso nei confronti della Società Fattoria Medicea S.r.l., già proprietaria dell'immobile, che aveva intrapreso un'opera di ristrutturazione non conforme al restauro conservativo definito nel R.U., attirando la denuncia da parte di varie associazioni ambientaliste e di *Italia Nostra*. Il complesso, nonostante questa drammatica situazione che la rende più simile ad un edificio terremotato che

Repertorio fotografico. La Fattoria nel 1979



1

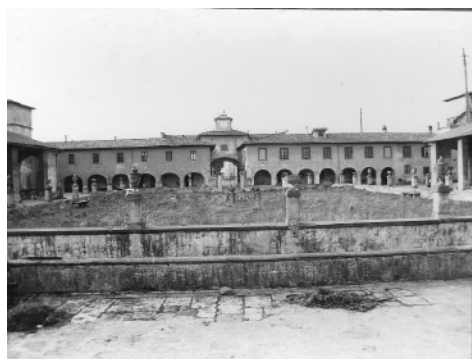
1. Fattoria Medicea, portale d'ingresso.

2, 3. Veduta d'insieme.

4, 5. Veduta d'insieme, corte interna.

6. Fossato.

7. Prospetto principale.



2



3



4



5



6



7

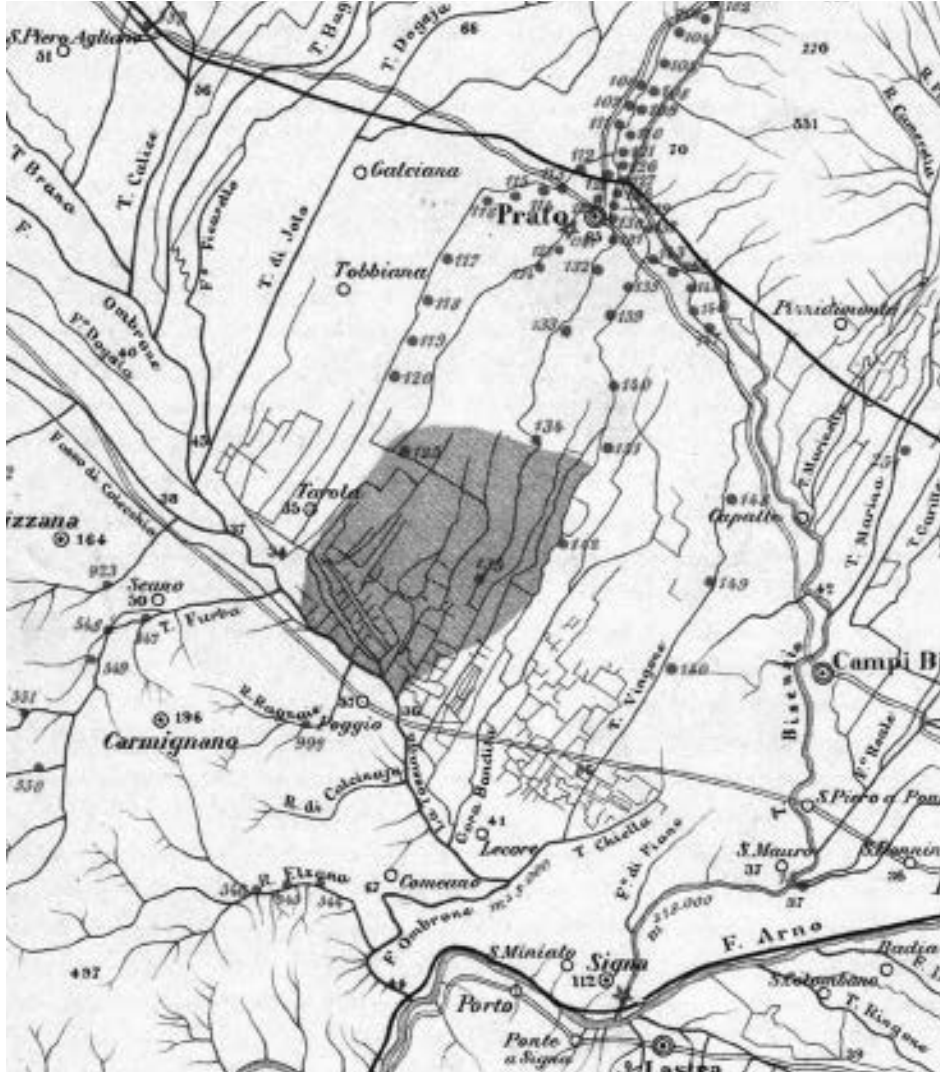
alla sua ultima immagine architettonica, conserva ancora il bell'aspetto di fattoria fortificata di stampo tardo medievale, con fossati e torri angolari concentrate attorno ad una corte centrale.

L'architettura, derivata dal trattato *De Architectura* di Vitruvio, mutuando il modello classico della *pars rustica* già idealizzato dall'Alberti, si vuole attribuita all'opera di Giuliano da Sangallo (o secondo altri di Giuliano da Maiano). Durante il governo di Francesco I de' Medici, nella seconda metà del '500, la fattoria accentuò la sua funzione di studio dei nuovi sistemi di coltivazione, sino a costituire una delle prime piantagioni di riso nell'Italia dell'epoca. Nei decenni successivi le Cascine vennero utilizzate soprattutto come luoghi di svago e di caccia, perdendo la vocazione originaria voluta da Lorenzo. Un nuovo impulso alle produzioni agricole si ebbe però con l'avvento dei Lorena, nella seconda metà del '700, quando la Fattoria diventò il centro di una vera e propria azienda agricola signorile e un vanto per l'intera corte. Venne bandita la cultura del riso per contrastare lo sviluppo della malaria nella zona circostante e i campi furono coltivati nella loro totalità, seguendo rotazioni adeguate ai terreni. Venne ulteriormente potenziato il sistema di canali con le acque del fiume Bisenzio e piccole imbarcazioni collegavano il parco alla villa di Poggio a Caiano. Fra le trasformazioni successive, di particolare importanza è la costruzione, ad opera di Alessandro Manetti, di un ponte sull'Ombrone sospeso a canapi di filo di ferro, unico nel suo genere in Italia: collegava le Cascine alla Villa e oggi non esiste più (sono sopravvissuti solo gli archi in pietra che ne indicavano l'accesso). Nel 2011, a cura del Servizio del Governo del Territorio della Provincia di Prato, furono presentati i progetti per la ricostruzione del Ponte *Leopoldo II*, già oggetto di concorso. Con la fine dell'amministrazione lorenesa e l'avvento dell'Unità d'Italia iniziò purtroppo il declino delle Cascine e del sogno di Lorenzo. Subito dopo la prima guerra mondiale il territorio fu diviso in due parti: la villa venne donata dai Savoia allo Stato e la tenuta agricola all'Opera Nazionale Combattenti, che in seguito la vendette a privati. A compromettere ulteriormente lo stato delle Cascine furono quindi i bombardamenti della seconda guerra mondiale, l'inquinamento dei corsi d'acqua, causato dagli scarichi industriali del distretto tessile durante il boom economico, e la grande alluvione del 1966.

In questa porzione 'bassa' della piana pratese-fiorentina, proprio l'alluvione dell'Arno e dei suoi affluenti, in particolare, dell'Ombrone Pistoiese, procurò il definitivo collasso delle attività agricole, colpendo direttamente anche la Fattoria, accelerando i processi di abbandono rurale in atto in quegli anni. L'Ombrone esonderà altre volte da allora, si ricorda in particolare l'alluvione del 1992.

Rimane comunque intatta, per quel che resta dell'antica tenuta, dal parco alla Fattoria, la bellezza del paesaggio che meraviglia e coglie di sorpresa il visitatore, sia che provenga dall'ingresso ovest di Tavola, sia dall'ingresso nord da Via Traversa del Crocifisso, lasciandosi in ogni caso alle spalle l'urbanizzazione 'incontinente' della città e delle aree industriali.

L'assetto idrografico delle Cascine di Tavola e l'alluvione del 1966



1

1. Carta idrografica del territorio pratese del 1893, particolare (Cartoteca I.G.M., Firenze).

2. Il portale della Fattoria Laurenziana all'indomani dell'alluvione del 1966.



2



3



4

3, 4. L'evacuazione dopo l'alluvione degli abitanti dal casale detto Magazzino dei Risi.

1.2. Il progetto di ricerca per il restauro ambientale ed architettonico

Gli studi ed i rilievi per il restauro dei manufatti architettonici esistenti nella porzione di proprietà pubblica delle Cascine di Tavola, iniziati con l'area del Canale della Corsa, si completano nel corso del 2008 con gli elaborati analogamente prodotti per l'area delle Pavoniere (per la residuale porzione di proprietà pubblica) e del Canale detto 'del Chiaro'.

Si tratta di due distinte produzioni di elaborati:

- l'una inerente alla documentazione tecnica (cfr. ultra cap. 4, ivi il repertorio fotografico d'insieme e di dettaglio; le cartografie e planimetrie d'insieme; i rilievi metrici dei ponti ancora esistenti, dei basamenti ed altre strutture allo stato di rudere, della fabbrica del rimessaggio delle barche con adiacente darsena ed attracco a monte del Canale della Corsa; restituzione grafica e/o in fotopiano dei suddetti rilievi in scala architettonica; mappature tematiche relative ai materiali in opera e alla lettura dello loro stato di conservazione in varie scale di rappresentazione); tale materiale è stato prodotto in continuità con l'espletamento di altro analogo incarico riguardante l'area del Canale della Corsa e manufatti ivi catalogati e con la redazione di relazione storico ambientale dei canali e delle sistemazioni delle aree verdi;
- l'altra inerente all'individuazione di una strategia di recupero funzionale e di restauro architettonico, completata dalla redazione di schede tecniche descrittive delle opere da farsi, segnalate nelle priorità riconosciute per dar corso progressivo agli interventi di riabilitazione e/o di conservazione in situ dei manufatti.

Il restauro ambientale del Parco delle Cascine di Tavola risulta essere operazione complessa da vari punti di vista, sia per lo stato di avanzato degrado dei manufatti ancora presenti, in parte crollati a terra, in parte ancor più lacunosi per la perdita o sparizione dei materiali costitutivi originari, sia per la difficoltà nell'ambito disciplinare del restauro a dar corso ad un criterio univoco d'intervento, dovendo piuttosto modulare le azioni da intraprendere in una casistica variegata, da una parte senza incorrere nel conservatorismo, dall'altra nell'arbitrio della ricostruzione o peggio del 'falso storico'. Infatti, la casistica elaborata caso per caso, ma con l'attenzione al recupero dell'intera compagine dei manufatti costituenti attualmente la dotazione del parco, comprende interventi strettamente conservativi, alternati con altri di rifacimento parziale con integrazione di materiali perduti, oppure di totale rinnovamento per garantire la necessaria rifunzionalizzazione del sistema parco, per l'accessibilità e la fruibilità al pubblico. Da questo punto di vista il recupero strutturale ed estetico proposto per il consolidamento e il riordino materico e cromatico del Tabernacolo (cfr. ultra

cap. 7), mentre il restauro architettonico integrato al progetto compositivo e funzionale per il fabbricato conosciuto come Rimessa delle Barche può considerarsi emblematico (cfr. ultra cap. 8). Quest'ultimo edificio, trovato completamente invaso da vegetazione infestante e in stato di rudere, mancante totalmente delle coperture e dei solai interni, è stato oggetto, con il supporto dei rilievi laser scanning condotti all'interno del Laboratorio di Restauro 2013-2014, tenuto da chi scrive, con le esercitazioni del modulo di *Geomatica per l'ambiente e la conservazione dei beni culturali* (prof. Grazia Tucci e dott.sa Valentina Bonora) di un modello grafico di studio in 3D che, seguendo le linee guida dettate dai criteri operativi propri del restauro, è servito come base di un progetto ispirato ai principi della 'conservazione integrata' (cfr. *Dichiarazione di Amsterdam*, 1975).



Rimessa delle Barche, rilievo laser scanning (fase di studio, Geco 2013).

Per questa fabbrica si è realizzata un'ipotesi di rifunionalizzazione flessibile ed aperta con varie possibilità di allestimento degli interni, tuttora al vaglio dell'Amministrazione Comunale per quanto riguarda la destinazione d'uso finale. Al progetto, redatto dall'arch. Alessandro Malvizzo (allo stato attuale in avanzata fase di attuazione), che presenta originali soluzioni architettoniche ha collaborato l'ing. Francesco Sanzo per la progettazione strutturale e impiantistica in grado di consentire il completo recupero della volumetria per il disimpegno di essenziali funzioni di servizio al pubblico, legate anche alla musealizzazione di reperti lapidei facenti parte di manufatti non più recuperabili e alla funzione di spazio didattico per la conoscenza del parco e della sua storia.

La problematica del futuro riallagamento dei canali ha comportato invece una valutazione preventiva degli interventi conservativi per tutti quei manufatti, oggi fuori terra, che saranno sottoposti in futuro ad una nuova sommersione o esposti alle dinamiche erosive del bagnasciuga.

Lo studio delle malte per il restauro ha interessato una preliminare campagna diagnostica e un'attenta disamina dei manufatti da conservare in stato di rudere, sia nei modi degli interventi di restauro archeologico sia per operazioni di eventuale ricomposizione per anastilosi o addirittura per rimodellazioni in rifacimento *ex novo*. Il prelievo di campioni da analizzare in laboratorio e la riproducibilità eseguita su modelli materici da sottoporre a test di valutazione con immersione in acqua di riciclo per verificarne la durabilità in condizione di bagnasciuga e validare la correttezza dell'applicazione, sono state seguite dal prof. Carlo Alberto Garzonio e dai collaboratori del *Laboratorio Materiali Lapidari e Geologia dell'Ambiente e del Paesaggio* (DST) e del CNR (cfr. *ultra* cap. 6).

L'accessibilità ai vari luoghi interni del parco delle Pavoniere, come già avvenuto per l'area del Canale della Corsa, ha dunque comportato una valutazione attenta sull'opportunità della messa in pristino di strutture preesistenti, con particolare riferimento ai ponticelli ancora esistenti, per lo più crollati, in grave dissesto o in pessime condizioni di stabilità per la dislocazione di materiali o il crollo di elementi accessori.

In un'ottica meramente conservativa, certamente opportuna trattandosi di manufatti storici non sostituibili con materiali moderni pena l'alterazione completa dei caratteri originari, gli interventi sono stati principalmente orientati verso una ricomposizione dell'esistente con messa in sicurezza dal rischio di crolli o da ulteriori dissoluzioni materiche, limitando fortemente il riuso di quelle strutture non più abili. Sono però stati fatti salvi alcuni casi circoscritti (Ponte della Casa del Guardia, Ponte del Canale della Corsa).

In taluni casi, la ricostruzione delle strutture realizzabile per parziale anastilosi, recuperando il materiale a terra, o con rifacimenti contenuti al completamento di porzioni mancanti, non potrà comportare la completa rifunionalizzazione del ponte, ma soltanto la sua ricomposizione ai fini estetici e scenografici. In altre situazioni la ricostruzione delle parti mancanti sarà eseguita con materiali moderni, non dissimulando il nuovo dal vecchio al fine di rendere riutilizzabili alcuni manufatti nevralgici nella scena del parco storico, ad esempio l'area dell'attracco delle barche in prossimità della Rimessa, con la relativa darsena in collegamento con lo spazio recuperato nella nuova struttura concepita all'interno dell'antica fabbrica.

Un lavoro di studio ancor più impegnativo ha riguardato la Darsena Meridionale dalla complessa distribuzione planoaltimetrica e contrassegnata dall'uso di materiali molto eterogenei, dal ferro battuto delle passerelle, al laterizio del rivestimento e alla pietra serena impiegata per gli elementi accessori fuori terra. Infine, si è ipotizzato, pur ritenendolo un intervento al momento non prioritario, la ricostruzione formale di alcune strutture, praticamente perdute, non in chiave di mero ripristino architettonico bensì come idea progettuale da recuperare per una nuova progettazione; in particolare si tratta dei tre canali o di strutture che un tempo erano caratterizzanti i percorsi interni al parco e l'ambiente, per esempio il cosiddetto Ponte dell'Ombrellino.

Repertorio fotografico d'epoca. I ponti del Parco delle Pavoniere/ 1



Il Canale della Corsa, foto d'epoca (Archivio Foto Cine Ranfagni).



Ponte dei Remi, realizzato agli inizi del XVIII secolo e ripetutamente rimaneggiato, oggi scomparso.



Ponte Mobile o a Bilico, realizzato agli inizi del XVIII secolo e ripetutamente rimaneggiato, oggi scomparso.



Ponte di Pietra e Legno, realizzato agli inizi del XVIII secolo e ripetutamente rimaneggiato, oggi allo stato di rudere.

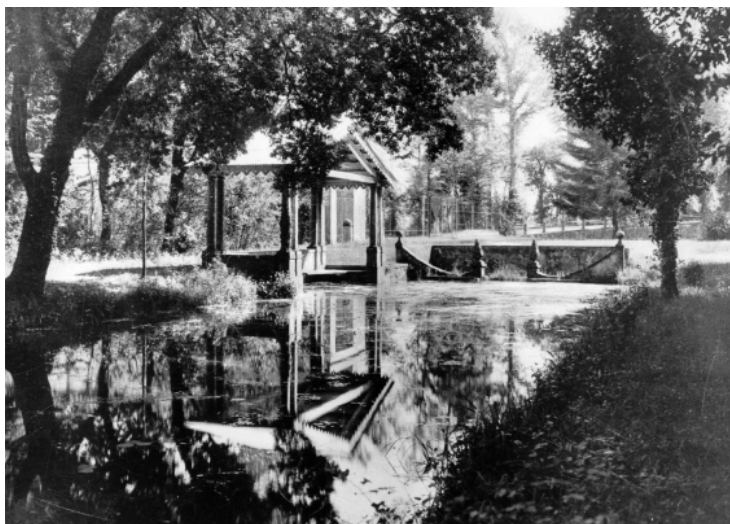
Repertorio fotografico d'epoca. I ponti del Parco delle Pavoniere/ 2



Ponte delle Funi o di Fil di Ferro, ponte sospeso realizzato nel 1826, oggi in stato di rudere.



Ponte in Pietra ad arco misto, pillori di fiume e laterizio realizzato nel periodo 1824-29, oggi allo stato di rudere.



Attracco delle Barche sul Canale delle Pavoniere, ancora esistente allo stato di rudere.



Ponte dell'Ombrellino o dei Tre Rami, realizzato nel 1825-26, oggi si conserva allo stato di rudere solo la pila centrale.

L'area delle Pavoniere, a differenza dell'area del Canale della Corsa, conserva traccia estesa del bosco planiziale originario, oggi non frequentabile per la dissoluzione della rete sentieristica e le cattive condizioni del canale principale, uno sforzo significativo dovrà essere dedicato alla riabilitazione di questa parte del parco, dei sentieri, non solo ripulendo i tracciati, ma anche riabilitandoli funzionalmente con impianti di servizio (illuminazione, cartellonistica, integrazioni di arredo urbano ecc.), includendo opere di restauro botanico (*omissis*), di risanamento e di bonifica da integrare al restauro dei manufatti lapidei dispersi lungo il canale, tra i quali da restaurare la pigna centrale del citato Ponte dell'Ombrellino ecc. Di grande utilità la documentazione fotografica di repertorio storico, recuperato dagli archivi comunali e dagli archivi privati, che ha permesso di affrontare il confronto tra quanto rilevato e quanto una volta presente.

1.3. Le attività didattiche

Le schede di restauro dedicate ai vari manufatti nei quali è stato suddiviso il campo di azione per il recupero degli elementi architettonici hanno richiesto un paziente lavoro di catalogazione e elaborazione progettuale (oltre ai ponti e ai manufatti minori si annoverano le opere murarie accessorie, muri a retta, cordonature ed altre strutture proprie del canale, quali arginature, chiuse per le acque, ed ancora muri di recinzione con fregi e lavorazioni plastico-decorative aventi finiture con intonaci speciali e coloriture storiche ecc.). Tra gli altri elaborati prodotti sono stati propedeutici alla redazione di capitoli speciali d'intervento accompagnati da computo metrico estimativo. Il lavoro di supporto ai progettisti è stato specifico e puntuale, costituendo la base di relazioni tecniche che potremmo definire di consulenza per il restauro, fornendo le linee guide e le indicazioni necessarie, fino nel dettaglio, sulle procedure da seguire nei vari interventi (cfr. *ultra* cap. 4). L'obiettivo principale di questi contributi è stato quello di mettere in condizione la Pubblica Amministrazione di disporre di un quadro conoscitivo esaustivo con valenza, in chiave di restauro, di progetto preliminare per programmare i costi e le successive fasi di intervento. Naturalmente il progetto architettonico definitivo resta affidato ad una fase diagnostico conoscitiva ed analitica ancora completamente da espletare in fase di cantiere, in relazione alla priorità degli interventi e alla esecutività del recupero, seguendo nell'ordine temporale di progettazione il masterplan delle funzioni, elaborato fin dal luglio 2010, per dar seguito alla sistemazione estesa dell'area, degli spazi destinati alla sosta, dei percorsi per la fruibilità pubblica ecc.

Un capitolo di ricerca applicata è quello relativo agli interventi di pulitura e consolidamento degli elementi lapidei, dei laterizi e degli intonaci, alcuni dei quali caratterizzanti le finiture e gli apparati decorativi parietali che sono accompagnati e monitorati dal supporto scientifico e dai riscontri di laboratorio al fine di garantire la necessaria qualità d'intervento al restauro di manufatti riconosciuti di interesse documentale, storico ed ambientale.

Si ritiene infine che gli studi ed i rilievi attualmente realizzati, con gli apparati di schede per il restauro dei singoli manufatti possa costituire un dossier completo da mettere, più in generale, a disposizione per la conoscenza diffusa di questo patrimonio e per la gestione della manutenzione programmata che dovrà spendersi per il futuro. A ciò contribuirà senz'altro questa pubblicazione. Con le attività didattiche, sviluppate principalmente nel 2013, oltre ai doverosi approfondimenti conoscitivi, bibliografici ed archivistici perseguiti attraverso 3 tesi di laurea e distinte prove d'esame di specializzandi, sono state esplorate anche altre ulteriori frontiere di riabilitazione e di comunicazione, lasciando spazio agli allievi di produrre una 'libera' progettazione architettonica per quanto soprattutto poteva riguardare gli allestimenti interni e la ricomposizione di parti mancanti, nonché la virtualizzazione in simulazione compositiva con attività di modellazione grafica (render) e materica (plastici). Al riguardo si vedano i contributi di ricerca (cfr. *ultra* capp. 5, 9-11) che esemplificano alcuni dei temi affrontati nel corso delle tesi sopra menzionate e nei lavori grafici eseguiti nei dieci anni trascorsi dedicati allo studio per il recupero del costruito storico esistente e del paesaggio antropico.

1.4. La parabola della Fattoria Laurenziana dall'eccellenza al declino

L'area delle Cascine e la Villa Medicea di Poggio a Caiano sono i due poli di una grandiosa sistemazione territoriale che Lorenzo il Magnifico, non vide completata, ma che come un grande e quasi visionario progetto decise per secoli il destino di questa zona. La dimora signorile e la Fattoria rappresentano anche il duplice carattere dell'organizzazione del territorio, sempre in equilibrio tra attività agricole e attività venatorie e di svago, tra natura e artificio, per così dire matrice del paesaggio agrario toscano. Tra gli obiettivi che adesso si pongono per arginare la dissoluzione materica della Cascina, rilanciarne le grandi potenziali di riabilitazione e rifunzionalizzazione in grado di assicurare un'adeguata conservazione della nobile architettura rinascimentale e di tutte le sue addizioni dal XVI-XVII sec. fino a quelle del primo '900, vi sono certamente quelli della ricostituzione di un'unitarietà fra le diverse aree oggi separate e distinte da condizioni di uso sospese tra interesse pubblico e interesse privato.

Ripristinare il collegamento fra questi due poli, recuperare lo straordinario sistema di corsi d'acqua, fare del Parco delle Cascine non solo un'oasi verde, ma anche il luogo di nuove produzioni agricole all'insegna dell'eccellenza è una scommessa davvero suggestiva. L'intenzione dell'amministrazione comunale è quindi rilevare dai privati anche l'area in cui sorge la Fattoria, trasformando il complesso mediceo in un centro d'importanza regionale nel comparto agroalimentare. Come ai tempi di Lorenzo, la Fattoria potrebbe diventare il punto di riferimento per le produzioni di qualità e allo stesso tempo una straordinaria vetrina per il made in Toscana, con l'organizzazione di fiere e mercati all'insegna della filiera corta, del rapporto diretto fra produttori e consumatori: un centro agro-alimentare di eccellenza. In quest'ottica, *Expo 2015* ha dimostrato come si possa utilmente investire in questo comparto, attraendo anche capitalizzazioni esterne e l'interesse dei privati.

A distanza di oltre cinque secoli si tratta quindi di rendere di nuovo possibile il sogno di Lorenzo de' Medici. Ci sono tutte le condizioni per fare del parco non solo un polo di attrazione per i suoi inestimabili valori architettonici e artistici con la villa di Poggio a Caiano (fu progettata da Giuliano da Sangallo e affrescata tra gli altri dal Pontormo e da Andrea del Sarto), e ambientali (il Parco delle Cascine), ma anche il luogo delle eccellenze agricole, di per se stesse un'importante opportunità di diversificazione produttiva per il territorio pratese, ma anche un ulteriore motivo di richiamo dal punto di vista turistico.

La sfida è insomma creare le condizioni per un nuovo 'Rinascimento', declinato secondo le opportunità di oggi.



Un'immagine delle attività agricole nella tenuta negli anni '70.

Dall'abbandono al riuso



S.O.S Fattoria Laurenziana

Una grande opportunità di recupero funzionale, per la filiera agroalimentare e enogastronomica italiana nell'ottica del restauro di una straordinaria emergenza architettonica, archetipo rinascimentale della ruralità toscana nel mondo.



COMUNE DI
PRATO
Assessorato all'Urbanistica
Assessorato alla Cultura

*Per il restauro della "Fattoria di Lorenzo il Magnifico
nel Parco delle Cascine di Tavola a Prato"*

*Esposizione degli elaborati grafici prodotti dagli allievi del Laboratorio di Restauro
(Prof. G.A. Centauro), Corso di Laurea Magistrale in Architettura (LM4) 2013-2014*

**Inaugurazione Mostra:
Sabato 22 Marzo 2014 - ore 17:30
Spazio Mostre Valentini**

SPAZIO MOSTRE VALENTINI
Via Ricasoli, 6 - Prato
Orari: Martedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì ore 16.30- 19.00
Sabato e Domenica ore 10.30-13.00/ 16.30- 19.00



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE
DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

Per far conoscere, in primo luogo ai cittadini pratesi, la gravità della situazione in atto relativa allo stato di degrado della Fattoria Medicea e, soprattutto, per suscitare una risposta univoca e risolutiva da parte della mano pubblica (Soprintendenza, Regione, Comune ecc.) per il salvataggio del complesso monumentale fu allestita nel marzo 2014 una mostra documentaria dall'emblematico titolo "S.O.S. FATTORIA LAURENZIANA", mettendo in primo piano, le attività del Laboratorio di Restauro attraverso l'esposizione degli studi con una selezione degli elaborati grafici prodotti dagli allievi. L'aspettativa è vedere rinascere la Fattoria e rifiorire accanto al parco pubblico anche le attività agricole rinnovando l'immagine del lavoro agricolo di un tempo nel segno delle nuove frontiere dell'agroalimentare nel mondo.

La Fattoria Laurenziana e i suoi annessi



Stato dei luoghi al 2013 documentata in un'immagine aerea tratta da *Google Earth*.

1.5. *Il masterplan delle funzioni presentato in Consiglio Comunale il 19 luglio 2010. Relazione allegata alla delibera*

Nell'ambito dei contatti e delle problematiche affrontate nell'ambito della Convenzione stipulata tra Comune di Prato - Assessorato all'Ambiente e il Dipartimento di Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici, oggi Dipartimento di Costruzioni e Restauro, si è progressivamente sviluppata una riflessione in merito all'assetto generale del complesso monumentale delle Cascine di Tavola e specificatamente all'ampia porzione in proprietà all'Amministrazione Comunale in vista del restauro del complesso monumentale da inserire nel progetto regionale Parco della Piana.

In tale ambito sono stati prodotti rilievi e studi progettuali per il restauro dei manufatti in stato di rudere e approfondimenti di tipo storico documentario, indagini diagnostiche a supporto dei primi interventi di manutenzione e recupero architettonico e funzionale (attualmente in corso) e la redazione di studio di fattibilità (denominato *Masterplan delle funzioni*).

Tale confronto è stato caratterizzato da una sostanziale condivisione metodologica di tematiche ed obiettivi ed ha prodotto alcune considerazioni così riassumibili:

- il complesso architettonico e paesaggistico denominato Cascine di Tavola, quale parte integrante della storica fattoria della villa medicea di Poggio a Caiano, rappresenta un unicum, un'eccellenza ambientale e architettonica sull'asse della piana Firenze Prato Pistoia che va attentamente salvaguardata e valorizzata;
- le prerogative storiche della tenuta, dalla realizzazione medicea e fino ad anni recenti sono sempre state duplici, rappresentare 'il bello' senza rinunciare alla sperimentazione e alla contemporaneità, assolvendo contestualmente ad una funzione molto concreta di produzione agroalimentare con un riuscito connubio ludico e funzionale nel quale convivevano sinergicamente architettura paesaggio e sfruttamento agricolo dei suoli;
- attualmente il complesso monumentale 'notificato' dalla Soprintendenza di Firenze Prato e Pistoia con Decreto Ministeriale (ex d.lgs 42/2004), risulta largamente inutilizzato o sottoutilizzato, dei 4 complessi edilizi che costituiscono l'assetto immobiliare pubblico con una superficie coperta di circa 1750 m² per una volumetria complessiva di circa 9700 m³ soltanto una piccola porzione è attiva in forza di una convenzione stipulata con l'Associazione *Slow-food* a valenza fino al 2013 (*omissis*). Gli edifici in generale necessitano di interventi di ristrutturazione e restauro che nel caso della Rimessa delle barche sono particolarmente urgenti per impedire un degrado irreversibile;
- per quanto concerne il parco agricolo e l'area a verde la situazione ha visto affermarsi negli ultimi anni un utilizzo prevalentemente ludico-sportivo con una frequentazione giornaliera stabile valutabile in centinaia di utenti che fruiscono principalmente soltanto dell'asse centrale dei percorsi del parco che è stato attrezzato con alcune panchine e pali per l'illuminazione notturna. L'area agricola non è attiva;
- il complesso dei canali denominati delle Pavoniere e della Corsa che, a fine Ottocento, costituiva una delle principali attrattive della tenuta, percorribile da piccole imbarcazioni è attualmente dismesso e necessita anch'esso di importanti interventi di presidio e di restauro. Il recupero di queste vie d'acqua è da considerarsi uno degli obiettivi preminenti per conservare l'identità del luogo, nel quale in un breve spazio si passava dall'assoluta campagna toscana ad un ambiente romantico esotico e raffinato con una folta vegetazione, canali, ponticelli, fauna locale ecc. che tanta meraviglia doveva generare nei frequentatori.

E' del tutto evidente che la dimensione territoriale del Parco e la complessità delle azioni da realizzare richiedono una progressione attuativa realizzabile per fasi sulla base delle risorse disponibili, ma proprio in questa ottica è indispensabile e strategico prefigurare un masterplan delle funzioni per agire fino dalla fase iniziale in modo organico ed efficace.

Le proposte che seguono vogliono rappresentare un contributo sintetico in questa ottica:

- considerare le Cascine un centro di eccellenza scientifica e culturale;
- insediare attività coerenti con la vocazione storica del luogo;
- ritenere obiettivo preminente la fruizione pubblica del parco;
- recuperare ad una funzione attiva i complessi edilizi e monumentali;
- valorizzare le risorse ambientali ed agricole;
- inserire elementi ed esperienze della contemporaneità per mantenere vitale ed attivo il parco.

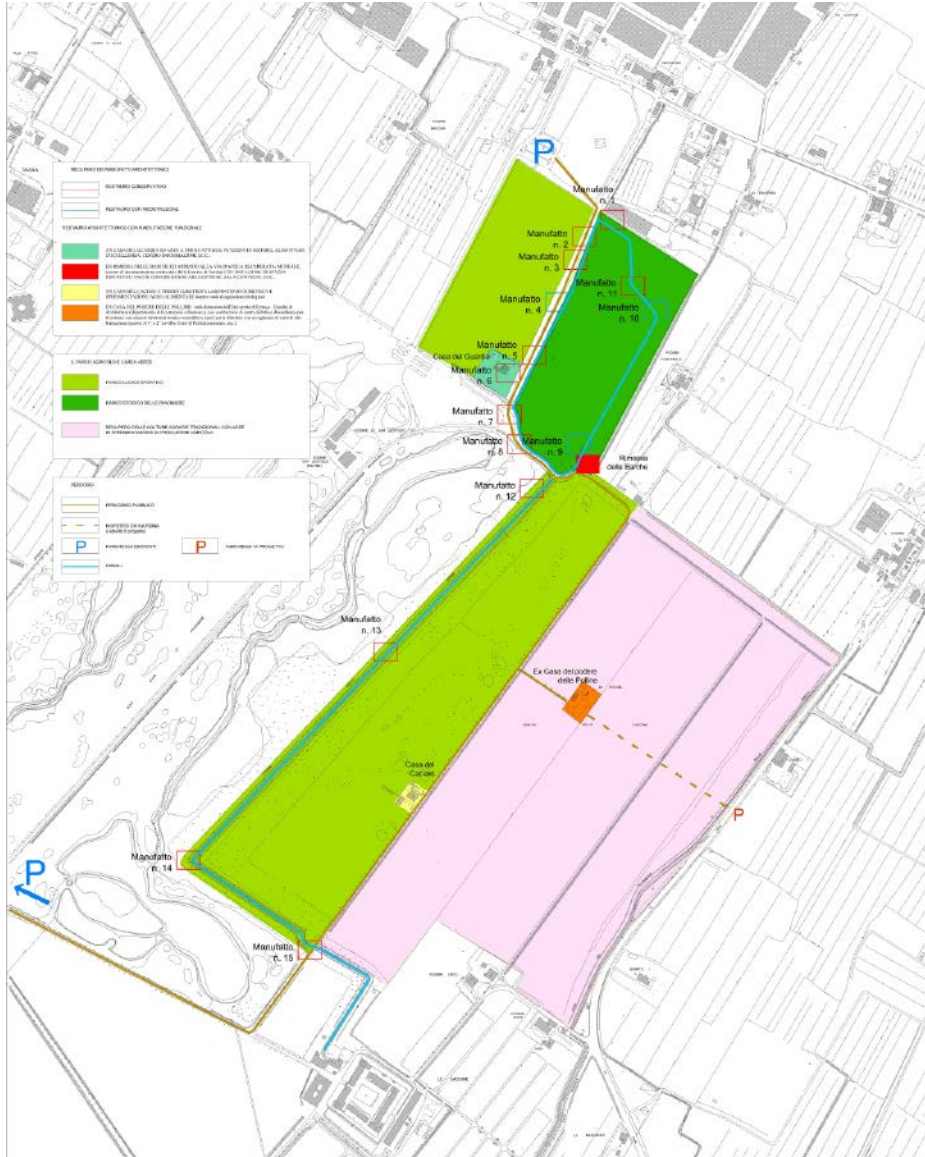
Considerata la conformazione planimetrica e l'accessibilità al parco, la destinazione d'uso dei suoli e l'ubicazione dell'edificio si ritiene di insediare le funzioni più legate alla fruizione pubblica (relax, tempo libero, attività ludico-sportiva) in prossimità dell'ingresso su via del Crocifisso (ex Casa del guardia), anche in relazione al riallagamento dei canali ed al progressivo restauro/ricostruzione dei ponticelli granducali e dei percorsi ad essi connessi che primariamente interessa l'area delle Pavoniere dove è collocata la ex Casa del Guardia.

Di localizzare le funzioni più legate alla ricerca, alla didattica ed all'innovazione nella parte più a sud del Parco (ex Casa del Cacciaio, ex Casa del Podere delle Polline) anche per la presenza della porzione più 'vocazionalmente' agricola della tenuta e di porre infine in posizione baricentrica un'area museale, espositiva che si integri molto efficacemente con le vie d'acqua recuperate (ex Rimessa delle Barche e limitrofo attracco).

Coerentemente con tali premesse sono individuati i seguenti ambiti di attività:

- ex Casa del Guardia ed aree a verde attigue: funzioni di ristoro, alimentare d'eccellenza, centro informazione ecc.;
- ex Rimessa delle Barche ed approdo alla via d'acqua recuperata: museale (Centro di documentazione ambientale delle Cascine di Tavola) con dotazione di spazio espositivo anche considerando aree esterne, sala convegni ecc.;
- ex Casa del Cacciaio e terreni antistanti: Laboratorio di ricerca e di sperimentazione agroalimentare (Centro studi agricoltura biologica);
- ex Casa del Podere delle Polline: sede distaccata dell'Università di Firenze - Scuola di Architettura (ex Dipartimento di Costruzioni e Restauro), con costituzione di centro didattico d'eccellenza per il restauro, con annessi laboratori tecnico-scientifici e spazi per la didattica con accoglienza di corsi di alta formazione (Master di 1° e 2° Livello, Corsi di Perfezionamento ecc.).

Masterplan delle funzioni (delib. n. 11 del 19/07/2010)



Proponente: 4G Mobilità, Ambiente, Grandi Infrastrutture, Protezione Civile
 U.O. proponente: 4G2 Staff
 Proposta di delibera N. 211 del 19/07/2010







OGGETTO: Recupero Parco delle Cascine di Tavola - Indirizzi -
 Estensore: Magelli Maria

Mob., Amb., Gr. Inf., Pr.Civ. Frasconi Lorenzo 27/07/2010




Servizi tecnici, cultura, sport Del Regno Vincenzo 27/07/2010

Assessore: Borchi Goffredo

RECUPERO DEI MANUFATTI ARCHITETTONICI

-  RESTAURO CONSERVATIVO
 -  RESTAURO CON RICOSTRUZIONE
- RESTAURO ARCHITETTONICO CON RIABILITAZIONE FUNZIONALE
-  EX CASA DEL GUARDIA ED AREE A VERDE ATTIGUE: FUNZIONI DI RISTORO, ALIMENTARE D'ECCELLENZA, CENTRO INFORMAZIONI, ECC...
 -  EX RIMESSA DELLE BARCHE ED APPRODO ALLA VIA D'ACQUA RECUPERATA: MUSEALE, (centro di documentazione ambientale delle Cascine di Tavola) CON DOTAZIONE DI SPAZIO ESPOSITIVO ANCHE CONSIDERANDO AREE ESTERNE, SALA CONVEGNI, ECC...
 -  EX CASA DEL CACIAIO E TERRENI LIMITROFI: LABORATORIO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE AGRO ALIMENTARE (centro studi di agricoltura biologica)
 -  EX CASA DEL PODERE DELLE POLLINE: sede distaccata dell'Università di Firenze - Facoltà di Architettura (Dipartimento di Costruzioni e Restaura), con costituzione di centro dibattito d'eccezione per il restauro con annessi laboratori tecnico-scientifici e spazi per la didattica con accoglimento di corsi di alta formazione (master di 1° e 2° Livello, Corsi di Perfezionamento, ecc.)

IL PARCO AGRICOLO E L'AREA VERDE

-  PARCO LUDICO SPORTIVO
-  PARCO STORICO DELLE PAVONIERE
-  RECUPERO DELLE COLTURE AGRARIE TRADIZIONALI CON AREE DI SPERIMENTAZIONE DI PRODUZIONE AGRICOLA

PERCORSI

-  PERCORSO PUBBLICO
-  INGRESSO DA VIA ROMA (viabilità di progetto)
-  PARCHEGGI ESISTENTI
-  PARCHEGGI DI PROGETTO
-  CANALI

Parco pubblico delle Cascine di Tavola. Stato dei fabbricati e dei luoghi al 2008



Casa del Guardia.



Podere delle Polline, il casale.



Casa del Caciaio.



Darsena Meridionale.

Parco pubblico delle Cascine di Tavola. Stato dei fabbricati al momento dei primi rilievi



Tabernacolo delle Pavoniere (2008).



Rimessa delle Barche (2002).

2. La rilevanza delle Cascine di Tavola nel contesto territoriale e del Parco Agricolo della Piana. Verso un progetto di territorio per la rinascita della Fattoria Medicea¹

David Fanfani, Flavia Giallorenzo

2.1. *Innovazione e multifunzionalità come ‘matrice storica’ della Fattoria di Cascine di Tavola nella piana pratese fiorentina.*

“Stabula multa & longissima facta, lapide area strata, ne fimo & luto Vaccae sordescant, moenibus & fossa, latissima cinca instar Castelli; quatorum turribus”².

Interpretare in termini prospettici e progettuali il ruolo della Fattoria Medicea nel contesto dell’ipotesi di parco agricolo multifunzionale, che interessa la piana – ed in parte le pendici collinari prospicienti – fra Firenze e Prato, comporta assumere tutto il valore identitario e di ‘lunga durata’ che tale bene, seppure scarsamente curato e non appropriatamente gestito³, è ancora in grado di esprimere. Cascine di Tavola rappresenta un tassello di un più complesso sistema di Ville e Fattorie Medicee che costituiscono una testimonianza tangibile del patrimonio culturale toscano⁴. La sua gestione e funzione è stata fin dall’inizio orientata in termini innovativi, attraverso metodologie di coltivazione ed allevamento sperimentali, produzioni pregiate e non usuali, attività ricreative legate alle caratteristiche dei luoghi. Qui si riscontra, infatti, al più alto livello, l’applicazione degli ideali vitruviani di coesistenza ‘virtuosa’ delle categorie di *utilitas, firmitas e venustas* che animano un vero e proprio ‘progetto di territorio’ (Magnaghi, 2014) e lo sviluppo di strette relazioni di reciprocità fra dimensione urbana e rurale, fra natura e cultura al fine di conseguire nuovi equilibri ‘co-evolutivi’ ed auto-riproduttivi, ecosistemici, energetici, alimentari e funzionali.

Non a caso, partendo da questo presupposto, la pianificazione territoriale, attraverso il Piano di Indirizzo Territoriale regionale (PIT), riconosce la Fattoria di Cascine di Tavola come fattore costitutivo della più ampia invariante delle ‘aree agricole della piana’. Ciò comporta la “possibilità/necessità di riconoscere i caratteri fondativi delle identità dei luoghi che consentono il loro mantenimento e crescita nei processi di trasformazione: non solo elementi di pregio, ma soprattutto strutture e morfotipologie territoriali (...) esito di processi coevolutivi fra insediamenti umani e ambiente” (Magnaghi, 2010, p.152).

Il profilo di invariante strutturale della Fattoria si evidenzia dunque nel suo ruolo ‘di lunga durata’ svolto in relazione al suo inserimento non solo nel sistema agricolo di pianura ma anche nella sua specifica collocazione nella rete delle

¹ Seppure esito di una concezione unitaria e condivisa il testo è da attribuire per i paragrafi 2.1 e 2.2 a Flavia Giallorenzo e per i paragrafi 2.3 e 2.4 a David Fanfani.

² La prima descrizione della cascina è di Michele Verino, in una lettera del Maggio 1487: “In molte e lunghissime stalle, in una zona (ricoperta, ndt) da un letto di pietra, le mucche si sporcano nello sterco e nel fango, l’ampissima forma del Castello è cinta da mura e fossi; (e, ndt) da quattro torri” (traduzione dell’autrice).

³ Non ci soffermiamo in questo contributo sulla storia proprietaria recente che, negli ultimi decenni, ha condotto al progressivo smembramento della tenuta originaria e al degrado di molti degli immobili storici e manufatti, incluso l’edificio principale della Cascina, al momento sottoposto a sequestro giudiziario in relazione alla esecuzione di tipologie di intervento non ammissibili e sub iudice riguardo al suo destino di possibile ritorno in mano pubblica.

Per una sintesi della evoluzione proprietaria riguardanti la fattoria di Cascine di Tavola – con l’esclusione della più recente vicenda relativa alla Cascina principale – si rimanda a Poli, 2007.

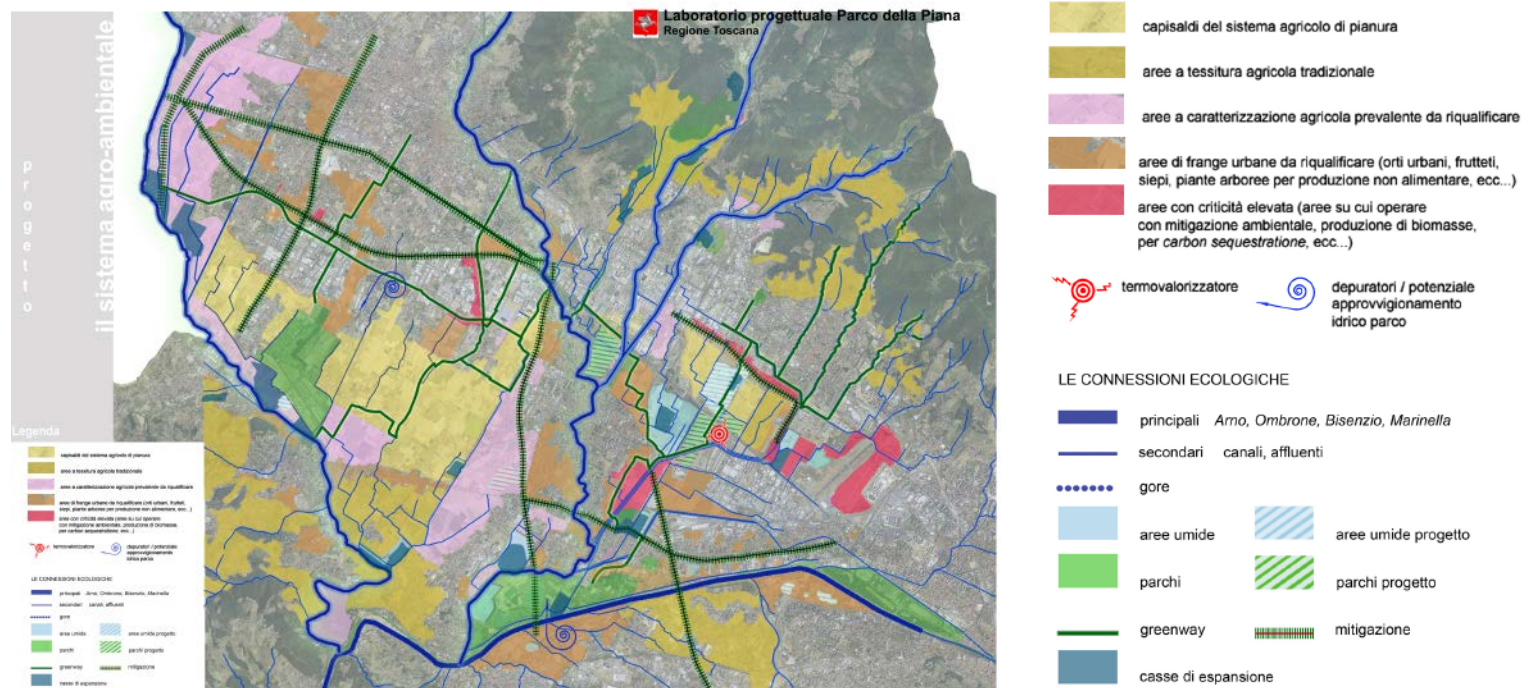
⁴ La fattoria è annoverata anche dal Piano di Indirizzo territoriale Regionale (PIT) nella lista dei beni che fanno parte del patrimonio storico culturale della Piana, vedi Allegato A6 al PIT: *I progetti di territorio di rilevanza regionale – il Parco agricolo della Piana*, p. 60 (<http://www.regione.toscana.it/-/integrazione-al-pit-per-la-definizione-del-parco-agricolo-della-piana-e-la-qualificazione-dell-aeroporto-di-firenze>).

strutture mediche dell'area fiorentina-pistoiese. La progressiva perdita di questo ruolo 'complesso', alimentato da una economia ed una politica a scarsa base territoriale, ha progressivamente spento e indotto al declino, fino ai più critici estremi dei giorni nostri, questo importante bene. In ragione di ciò è necessario recuperare l' 'anima resiliente' di Cascine di Tavola, fondata sulla sua originaria multifunzionalità ed eccellenza culturale e produttiva, in uno scenario di progetto che sia coerente con questo carattere costitutivo.

2.2. La Fattoria di Cascine di Tavola ed il Parco Agricolo della Piana Firenze-Prato

I valori storico patrimoniali e le potenzialità del compendio mediceo di Cascine di Tavola non vanno dunque colti nella loro – seppure eccezionale – singolarità, ma come elementi contestuali da collocare in un sistema agro-ambientale ed in relazioni territoriali di più ampio respiro storicamente radicate. Il progetto per il Parco Agricolo multifunzionale della Piana Firenze-Prato costituisce questo quadro di riferimento.

Il processo per la promozione e creazione del Parco Agricolo della Piana è stato avviato dalla Regione Toscana dal 2006 e si è sviluppato progressivamente in una prima fase attraverso una serie di accordi di programma fra la Regione Toscana ed i comuni della piana. Dal 2010 tale percorso istituzionale si rafforza inserendo il progetto per il Parco della Piana nel contesto del Piano di Indirizzo Territoriale a valle di un importante percorso di 'progettazione partecipata' con gli attori locali. In relazione a ciò, almeno nelle enunciazioni della Regione, il parco si configura come 'elemento ordinatore' degli interventi infrastrutturali nella piana stessa e, in rapporto al suo carattere integrato e multisettoriale, è inserito nel PIT



Il parco agricolo della Piana metropolitana: scenario generale (fonte: Regione Toscana, 2013).

come primo esempio di ‘progetto di territorio’ di interesse regionale⁵. Il PIT inquadra il territorio agricolo periurbano non più come un ambito in attesa di edificazione o per la creazione di servizi ambientali ‘compensativi’ di ulteriori aggravi insediativi, ma nelle sue potenzialità adeguate a coniugare rigenerazione ambientale, salvaguardia attiva del patrimonio e sviluppo locale.

“Questo mondo rurale è inteso come fattore di sviluppo per la Regione poiché capace d’imprenditoria agroalimentare e agrituristica, ma anche di attività multifunzionale dell’impresa agro-forestale, finalizzata alla produzione di energia, alla sicurezza idrogeologica, all’identità paesaggistica, al benessere sociale. Ma è tutto il territorio nel suo insieme che il PIT considera patrimonio ambientale, paesaggistico, economico e sociale e in quanto tale fattore del capitale di cui dispongono i cittadini della Regione. Un patrimonio pubblico da custodire, mantenere e costruire nel rispetto dei fattori di qualità e riconoscibilità storica e culturale che contiene”.⁶

Nel contesto degli oltre 7000 ettari previsti per il Parco della Piana, il contesto pratese ed il suo territorio agricolo rivestono un’importanza centrale. Per l’area pratese le tematiche territoriali vanno dalla valorizzazione e la tutela, in una prospettiva ambientale e multifunzionale, delle aree agricole della corona verde di Prato, con particolare riferimento a quella compresa fra Tavola ed il confine est del comune (i “caposaldi della pianura coltivata” nel Piano Secchi), fino ad arrivare alla creazione di un circuito fruitivo ‘lento’ che consenta di mettere in collegamento e sinergia il compendio archeologico di Gonfienti con le altre aree archeologiche e l’ANPIL del Montalbano, attraverso la connessione svolta dall’area medicea delle Cascine di Tavola. Presupposto fondante è costituito dal mantenimento e miglioramento delle connessioni ambientali, sia penetranti verso il centro urbano sia di collegamento ecologico fra la parte collinare del Monteferrato e quella meridionale del Montalbano. Obiettivi e tematiche dense, per un territorio tanto vasto quanto ricco di potenzialità.

2.3. Il Parco Agricolo di Prato ed il Progetto strategico per la Fattoria di Cascine di Tavola

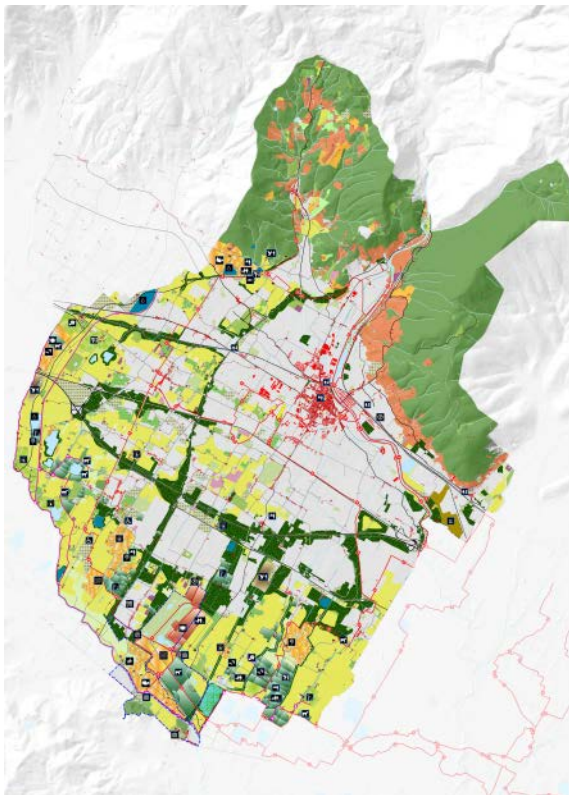
In parallelo al processo descritto promosso dalla regione Toscana, anche a Prato si assiste ad una mobilitazione ‘dal basso’ volta a sostenere la salvaguardia attiva del territorio agricolo periurbano e uno scenario progettuale per il Parco agricolo dell’area pratese. Tale mobilitazione si sviluppa secondo un percorso che si alimenta delle interazioni fra attori, della loro progettualità sociale, finalizzata anche alla costruzione di una specifica “consapevolezza e progetto di territorio”. Tale attività trova come ‘innesco’, dal 2006, il processo di ricerca/azione promosso dal gruppo di ricerca nazionale PRIN coordinato Alberto Magnaghi⁷, attività che sostiene ed anima dal 2007 la costituzione di un *Forum per il parco agricolo di Prato* che, dal 2010 si formalizza come Associazione⁸ e che sviluppa un percorso autonomo di attività di sensibilizzazione e promozione. Il lavoro di animazione svolto dall’Università, quello della Associazione *Parco Agricolo di Prato* si finalizzano in particolare alla progressiva implementazione di uno scenario progettuale per l’area agricola pratese adeguato a mettere in rete ed a portare a coerenza tutta una serie di iniziative e realtà già attive, con una serie di potenzialità ancora ‘implicite’ ma certamente rilevanti.

⁵ Allegato A6 Pit Nuovo allegato al PIT, cit., pp. 53-54. Malgrado le enunciazioni circa il ruolo di elemento ordinatore svolto dal Parco della Piana è del tutto evidente – a nostro avviso ma anche come dimostrato anche dalle valutazioni ambientali dei soggetti proposti – la palese incongruenza di tale ruolo con la previsione dell’ampliamento dello scalo aeroportuale di Peretola.

⁶ *Ivi*, cit., p. 13.

⁷ Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale (PRIN) “Il Parco agricolo: un nuovo strumento di Pianificazione territoriale degli spazi aperti”, cofinanz. MIUR 2005-2007 (coord. naz.le prof. A.Magnaghi).

⁸ Associazione *Parco Agricolo di Prato*, costituita da associazioni culturali ed ambientali, di categoria e di promozione sociale.



Legenda
Caratteristiche produttive delle principali aziende censite

- Agricoltura ordinaria
- Biologico
- Centro per l'innovazione e promozione agro-alimentare delle Cascine di Tavola
- Multifunzionale e di servizio
- Pluriproduttiva

Servizi per il parco

- Aziende agricole e di servizio
- Aziende formative e innovative
- Agriturismo
- Fattoria didattica
- Vendita diretta

Servizi ambientali e sociali

- Assistenza sociale
- Servizi promozione e tutela agroambientale e sociale
- Ricerca e innovazione ambientale GIDA
- Depuratori
- Aree umide in fase di realizzazione
- Impianto di fitodepurazione esistente

Sperimentale produttivo

- Sperimentazione di nuove colture
- Allevamento ittico e aree umide perenni
- Oasi apistica
- Frutteti
- Allevamento
- Fitodepurazione e/o biomassa
- Biologico
- Rimboscimento e siepi mellifere

Servizi commerciali e per la fruizione

- Centro per l'educazione al gusto - Ristorazione
- Centro servizi e commercio per l'agricoltura
- Servizi ippici

Sistema della mobilità

Infrastrutture principali

- Autostrada
- Tangenziale
- Collegamenti locali e territoriali
- Ferrovia

Sistema della mobilità lenta

- Ippovia
- Pista ciclo-pedonale

Nodi di scambio modale

- Parcheggi scambiatori
- Stazioni dei treni

Patrimonio insediativo storico

- Edifici rurali storici ancora con funzione agricola
- Edifici al 1950
- Edilizia storica di culto
- Mulini

Patrimonio Mediceo Lorenese

- Villa e Fattoria Medicea-Ponte dei manetti

Patrimonio archeologico

- Sito archeologico
- Area archeologica di Gonfienti

Sistema idrico

- Gore superficiali
- Idrografia principale
- Idrografia secondaria
- Aree umide

Patrimonio agro-ambientale

- Seminativo
- Bosco
- Prato - Pascolo
- Seminativo arborato a vite
- Vigneto di nuovo impianto
- Seminativo arborato ad olivo
- Seminativo arborato a frutto o altro
- Oliveto di nuovo impianto
- Seminativo arborato a vite e olivo
- Impianti per la produzione di biomassa
- Barriere boscate

Uso del suolo

- Area urbanizzata
- Complessi sportivi
- Parchi giardino e pertinenze sportive
- Vivaio
- Tenuta Medicea al XVIII secolo

In questo quadro lo scenario del Parco Agricolo dell'area pratese si configura dunque, al contempo, come un 'progetto di territorio' e un 'territorio di progetto', secondo un modello che implica una profonda revisione del modo consueto di costruire le politiche territoriali, prevalentemente determinato da un approccio di tipo settoriale e chiuso in ambiti ristretti, ma aperto ad una visione integrata bioregionale (Magnaghi & Fanfani, 2009). Come il territorio periurbano si compone di diversi temi e sviluppa diverse funzioni ed identità (Gallent et al., 2005), così anche il progetto che lo riguarda deve essere costruito in termini multisettoriali assumendo che, proprio in questi ambiti si gioca la possibilità di costituire una nuova identità e qualità della forma urbana. Va infine segnalato come, a livello pratese, le attività di promozione e studio indicate conseguano anche il risultato di incidere, almeno a livello formale, sulle politiche urbanistiche pubbliche, come dimostra l'inserimento del progetto strategico per il Parco agricolo di Prato nell'ambito del Piano strutturale Comunale.

2.4. Il progetto strategico per la Fattoria di Cascine di Tavola

La prospettiva della creazione del Parco Agricolo della Piana promosso dalla Regione Toscana, che vede Prato fra i soggetti di maggior rilievo coinvolti e la stessa proposizione del Parco Agricolo di Prato da parte di vari soggetti, possono permettere dunque di individuare nella Cascina Medicea e nella Fattoria nel suo insieme – ricongiunta con la Villa di Poggio recentemente

annoverata fra i siti UNESCO patrimonio dell'Umanità⁹ – uno dei principali capisaldi del sistema agro ambientale e fruitivo che può legittimamente

Primo scenario strategico per il parco Agricolo di Prato (fonte: Calvelli & Mengo, 2008).

aspirare a divenire un polo attrattivo di livello continentale e mondiale per i valori culturali, paesistici, ambientali ed enogastronomici che è in grado di esprimere nel suo insieme.

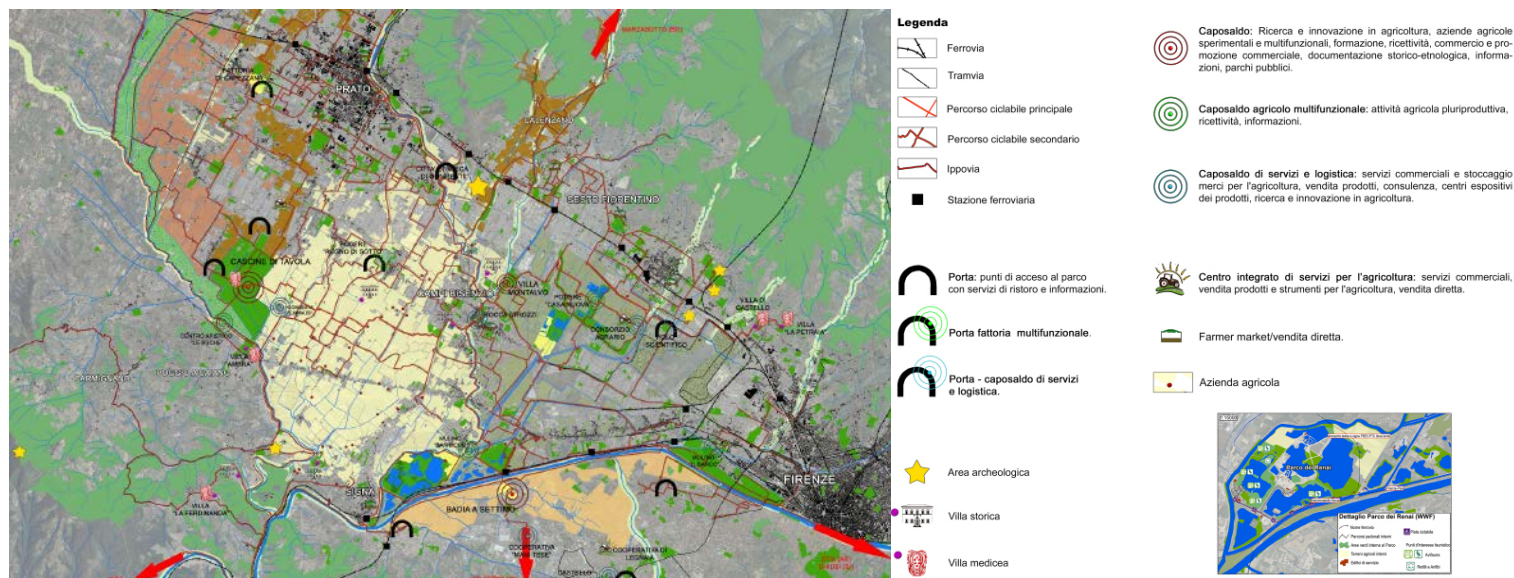
In questo quadro – che vede unite in un sistema, insieme a Cascine di Tavola/Villa di Poggio a Caiano, anche altre

⁹"The Medici villas and gardens in Tuscany are testimony to a synthesis of the aristocratic rural residence, at the end of the Middle Ages, which made material a series of new political, economic and aesthetic ambitions" (<http://whc.unesco.org/en/list/175>).

importanti dimore storiche di grandissimo valore fra le quali la Villa Medicea di Castello, Villa Montalvo nel comune di Campi Bisenzio, Villa Castelletti nel comune di Signa ed altre – la Fattoria Medicea, insieme con la Villa di Poggio, le scuderie ed il Barchetto uniti dal recuperato ponte del Manetti, potrebbe senz’altro costituire il nodo principale del parco agricolo metropolitano per quanto riguarda gli aspetti legati alla tradizione produttiva agricola ed enogastronomica in stretta integrazione con i suoi valori culturali, paesaggistici ed ambientali.

Naturalmente questo tipo di funzione può esprimersi secondo diverse modalità e mix funzionali da studiare ed approfondire in dettaglio, anche a partire dalla attuale configurazione proprietaria che vede nella mano pubblica alcuni dei principali poderi ed alcune consistenti parti, anche agricole, della antica tenuta.

Tuttavia, lo scenario auspicabile rispetto alle linee indicate sarebbe senz’altro quello di vedere ricondotta alla mano pubblica anche la proprietà della Fattoria senza che ciò possa impedire lo sviluppo di iniziative a conduzione privata o, in ogni caso, la creazione di attività di interesse pubblico e/o aperte al pubblico¹⁰.



Schema fruitivo funzionale del Parco Agricolo della Piana. (Fonte: Università di Firenze, CdL in Pianificazione e Progettazione della Città e del territorio, dettaglio della tavola). L’elaborazione è uno degli esiti del lavoro congiunto sviluppato dai corsi di Laboratorio di Progettazione del Territorio (prof. D. Fanfani, tutor dott. M. Mancino) e di Piani e Progetti per il Pesaggio (prof.ssa D. Poli), studenti e studentesse, Anna Agostino, Nora Annesi, Nicola Argentieri, David Bruschi, Federico Caracciolo, Debora Iacopini, Giuseppe Morone, Alex Palummo, Antonio Pacino, Alfonso Russo, Domenico Russo, Sara Piancastelli, Niccolò Stocchi, Simone Taddìa, Marco Titoni, Marina Visciano, A.A. 2013/14.

L’obiettivo generale può dunque essere sintetizzato nella ipotesi di riconfigurare il più possibile e progressivamente l’unità funzionale e storica del compendio mediceo pratese recuperando la sua storica natura di polo di eccellenza culturale e produttiva in grado di coniugare relazioni di carattere sovra-locale con valenze produttive ed attività radicate

¹⁰ Al momento della redazione di questo contributo il destino ‘proprietario’ della fattoria non è definito. A seguito della vicenda giudiziaria sviluppatasi per un improprio intervento edilizio sul bene e del fallimento della proprietà titolare dell’intervento edilizio, si è ancora in attesa della sentenza definitiva in merito alla destinazione del bene stesso che, in primo grado e prima del ricorso effettuato dalla proprietà, era stato confiscato e destinato al patrimonio pubblico.

profondamente nel territorio, in una simbiosi capace di generare al tempo stesso valori paesaggistici, ambientali ed economici.

Le parole chiave intorno a cui sviluppare una ipotesi di nuova 'messa in valore' delle Cascine di Tavola possono probabilmente essere individuate in: multiproductività agricola, eccellenza ed innovazione, integrazione funzionale e produttiva, turismo, formazione e cultura.

A partire da questi concetti di riferimento radicati nella storia di questo patrimonio territoriale e 'messi in tensione' con la crescente domanda che intorno a questi patrimoni si orienta, anche in relazione allo scenario per il Parco Agricolo della Piana Metropolitana, si possono avanzare alcune ipotesi progettuali e funzionali specifiche per questo contesto, che si 'tengono' in una visione integrata dell'intero sistema mediceo e che, a nostro avviso, meriterebbe di essere approfondita assumendo come riferimento 'di scenario' il recupero del suo assetto storico. Ciò non certo per una velleitaria e sterile intenzione 'estetica' o 'storicista' ma per coniugare in una sintesi originale quella storica complessità di usi con le più innovative e recenti acquisizioni scientifiche e pratiche nell'ambito delle pratiche agricole durevoli (Pacini *et al.*, 2010; Robin, 2014) in maniera tale da recuperare una relazione co-evolutiva fra società, risorse del territorio e loro uso (Norgaard, 1994).



Assetto agrario della Fattoria di Cascine di Tavola e delle aree limitrofe della originaria proprietà medicea nella seconda metà del XVIII sec. (fonte <http://segnidelterritorio.comune.prato.it/?nav=mapg&action=scheda&oggetto=5414>).

2.4.1 Il recupero produttivo della tenuta e degli immobili agricoli

Al centro delle diverse ipotesi funzionali è necessario porre il recupero del valore e della rilevanza produttiva della Fattoria nel suo insieme. Questo in ragione del fatto che per esprimere nuovamente una realtà vitale cui collegare funzioni complementari è necessario porre come base un sistema agricolo produttivo attivo che si colleghi alla realtà ambientale, insediativa e storica di questo ambito.

Ovviamente si tratta qui di proporre una forma di presenza produttiva non banale, che costituisca una vera e propria azienda sperimentale pluriproduttiva, in grado cioè di resistere meglio a possibili shock di settore e di replicare anche le caratteristiche della aziende tradizionali più consone ai nostri territori e alla domanda qualitativa urbana. Qui si potrebbero sviluppare oltre a colture ed attività zootecniche integrate che ne permettano la solidità economica, anche progetti pilota innovativi in grado di costituire riferimento per le altre aziende nei futuri scenari della Politica Agricola Comunitaria (PAC) e del Piano di Sviluppo Rurale (PSR) nel periodo di programmazione 2014/2020.

In questo quadro la fattoria dovrebbe configurarsi come centro di eccellenza ed innovazione finalizzata in particolare a costituire un punto di riferimento per le aziende agricole dell'area, sia sul piano della sperimentazione ed esemplificazione di buone pratiche agricole, sia come centro capace di costituire un punto di apertura e contatto diretto con i mercati sovralocali e con quello locale. L'azienda dovrebbe puntare sulla qualità delle produzioni e sulla adozione di tecniche biologiche ed agroecologiche, adeguate sia alla rigenerazione della biodiversità e dell'ambiente che a generare produzioni di qualità e redditizie per gli agricoltori. A questo riguardo si può osservare come alcuni terreni agricoli all'interno del parco, così come alcuni edifici rurali da ripristinare ma non in stato di rudere, sono già di proprietà pubblica ed idonei a tale scopo.

2.4.2. Formazione, ricerca e innovazione

La costituzione di una azienda pilota ed innovativa, secondo le linee indicate, costituisce la premessa fondamentale per sviluppare in quest'area, in coerenza con la storia della Fattoria Medicea stessa, importanti funzioni nell'ambito della formazione e ricerca in campo agro-zootecnico ed ambientale. Tale genere di attività potrebbero ovviamente trovare riferimento in forme di partenariato da costruire con Università ed altri enti deputati ed esplicarsi attraverso un gradiente che può andare dalla formazione e ricerca universitaria di terzo livello (Master e dottorati) fino alla formazione ed aggiornamento professionale ed alle attività didattico/educative per le scuole secondarie e primarie. La presenza di un polo della innovazione e ricerca in ambito agro-ambientale potrebbe sicuramente coniugarsi con un altro aspetto legato alla ricerca sulla riqualificazione e restauro dei beni architettonici ed in particolare dei 'paesaggi culturali', attività che potrebbe sviluppare importanti sinergie in particolare con le discipline agronomiche e forestali e con quelle della architettura, della pianificazione e progetto di territorio.

2.4.3. Turismo, ricettività e promozione del territorio, commercio: la vetrina dell'agroalimentare toscano

È del tutto evidente che le ipotesi funzionali individuate, coerenti con il recupero della identità storica complessa di questo patrimonio, lungi dal configgersi con la dimensione di valorizzazione turistica di questa area, ne costituiscono indispensabile pre-condizione e potente volano di sviluppo. Non è ovviamente questo il livello della riflessione nel quale si possono precisare le diverse destinazioni funzionali degli edifici e dell'auspicabilmente recuperato edificio principale della fattoria, tuttavia è evidente che funzioni pubbliche ed attività private possono essere composte in un quadro di coerenze una volta che si individuino con chiarezza gli obiettivi strategici.

Si può tuttavia ragionevolmente ipotizzare che in questo contesto possano trovare spazio attività turistico-ricettive

legate sia alla presenza culturale-scientifica (convegnistica, stage e corsi residenziali ecc.) che a quella della eccellenza produttiva ed agroambientale toscana ed italiana (turismo ambientale/culturale, promozione e vendita dei prodotti locali e toscani), inserite peraltro nel più vasto circuito fruitivo del parco della piana metropolitana e dei sistemi collinari prospicienti.

La sintesi delle funzioni produttive di eccellenza, della ricerca ed innovazione e della promozione turistico-commerciale dell'area – combinate con la sua accessibilità alle reti 'globali' e della mobilità – pare configurare infine la possibilità di individuare nella Cascina Medicea e nella Fattoria di Lorenzo un vero e proprio polo per la promozione e sviluppo dell'agroalimentare toscano ed italiano che divenga un vero e proprio punto di riferimento per la Toscana in Italia e nel mondo, una 'vetrina' il cui ruolo è da collocare anche nello scenario post *EXPO 2015* legato al tema della alimentazione e dell'autosufficienza, sicurezza e sovranità alimentare. Tale dimensione dovrebbe in particolare esplicitarsi non solo nel richiamo ai valori di eccellenza produttiva del territorio e nella conseguente attrattività per le 'reti lunghe' del turismo e del commercio, ma anche, al contempo, nella possibilità degli abitanti del territorio e dell'area metropolitana di approvvigionarsi direttamente, anche attraverso forme di *retailing* e micro logistica innovative, dei prodotti agricoli e trasformati del territorio. Analogo discorso può essere fatto per la capacità di accoglienza turistica dell'insieme. In questo senso il progetto può potenziare 'di per sé' anche le funzioni riferite al *loisir*, tempo libero e turismo 'di prossimità' per gli abitanti pratesi e dell'area, 'rilocalizzando' così importanti flussi turistici come processi generativi di senso di appartenenza in alternativa alle tradizionali prospettive di fruizione sulla lunga distanza. Ciò secondo un modello di maggiore sostenibilità e sensibilità ai territori, adeguato anche alle limitazioni poste da scenari e costi energetici presenti e dell'immediato futuro (Jancovici, 2013; Paquot, 2014) e alla generazione di nuove 'economie dell'itineranza'.

2.4.4. *La gestione, tra progetto e processo: verso un approccio strategico integrato e multidisciplinare*

Dal punto di vista metodologico la costruzione di un progetto di territorio riferito ad un sistema territoriale ed insieme di risorse così complesso come quello della Fattoria di Cascine di Tavola richiede di assumere un atteggiamento strategico dove lo stesso progetto di territorio costituisce non tanto un assetto spaziale e funzionale rigido, non modificabile in tutti i suoi dettagli e da realizzare tutto insieme, ma, una 'visione guida' rispetto alla quale attivare risorse, attori, progetti specifici secondo priorità temporali ed un atteggiamento incrementale, distinguendo obiettivi di lungo periodo ed azioni 'day by day' più ordinarie (Albrechts, 2004; Van den Broeck, 2006). Questo tipo di approccio comporta l'attivazione di un processo deliberativo ed inclusivo (Forester, 1999) volto al coinvolgimento non solo dei portatori di interesse ma anche degli abitanti e soggetti associativi, finalizzato alla massima condivisione del percorso e dei progetti e alla efficacia realizzativa di quanto prospettato. In questo senso, nel caso specifico di Cascine di Tavola, il ruolo fondamentale di attivazione del processo e della sua *governance* che può essere svolto dalla pubblica amministrazione è fondamentale, e trova possibilità di affermazione a partire dalla disponibilità di immobili rurali ed aree che, ricomprese nel parco esistente, già adesso fanno parte del patrimonio pubblico e che possono costituire il 'volano' di avvio del processo di rigenerazione dell'intero sistema. In merito, le operazioni di recupero di alcuni manufatti, di cui si rendo conto in altra parte del volume, sono già la segnalazione di un primo importante passo. In questa prospettiva le azioni che è possibile intraprendere non sono assolutamente rese meno significative dal destino ancora incerto della 'fabbrica' principale della Cascina, al contrario, esse divengono elementi fondamentali per la riduzione dell'incertezza rispetto al destino futuro dell'insieme e possono fortemente condizionare le scelte che saranno operate sull'edificio principale stesso. Condivisione e partecipazione da parte degli abitanti nella definizione e progressiva implementazione del processo di recupero dell'insieme della Fattoria Medicea – sotto una attenta regia pubblica- vanno infine sicuramente

sottolineati come elementi indispensabili per la possibilità attuativa dello stesso, per puntare agli obiettivi più alti di generale ricomposizione dell'insieme originario ma anche per evitare che, come in passato, la scarsa conoscenza e 'consapevolezza' circa questo bene possa permetterne trasformazioni ed usi non idonei e, di fatto, distruttivi. Ultimo aspetto, ma non meno importante, riguarda la creazione di un 'accompagnamento' tecnico/scientifico del progetto che sia in grado di fare sintesi al più alto livello delle diverse competenze disciplinari necessarie per la definizione ed implementazione dello stesso. In questa direzione sarà fondamentale il contributo di molte discipline, da quelle storiche ed etno-antropologiche al più vasto insieme delle 'scienze del territorio', in maniera tale da superare un approccio settoriale ai problemi che, se affrontati in tale maniera, divengono spesso insolubili mentre, al contrario, se colti nelle loro interrelazioni e sinergie possono essere letti come opportunità per generare, attraverso il progetto stesso, soluzioni originali ed innovative e 'valore aggiunto territoriale' (Dematteis, 2001).

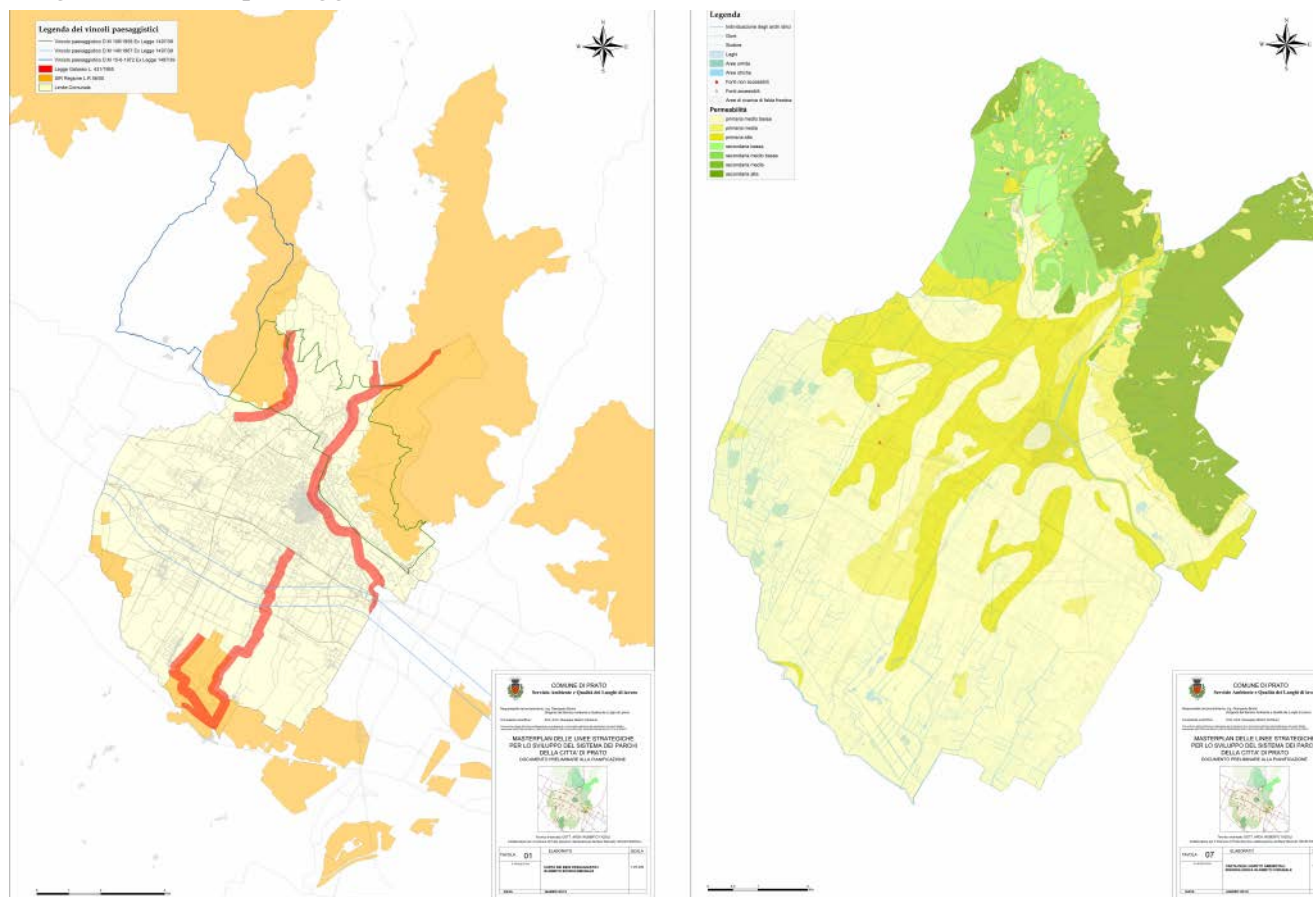
Bibliografia del capitolo

- Albrechts L. 2004, *Strategic (spatial) planning reexamined*, «Environment and planning B., Planning and Design», vol. 31, pp. 743-748.
- Di Stefano E. (a cura di) 2012, Alberti L., *De re aedificatoria*. ETS, Pisa.
- Dematteis G. 2001, *Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali*, «SLoT quaderno 1», Baskerville, Bologna, pp. 11-30.
- Forester J. 1999, *The deliberative practitioner. Encouraging participatory planning processes*, MIT Press, Cambridge (Mass).
- Gallent N., Andersonn J., Bianconi M. 2005, *Planning on the edge. The context for planning at the rural-urban fringe*, Routledge, London-New York.
- Jancovici J. 2013, *Transition énergétique pour tous. Ce quel es politiques n'osent pas vous dire*, Odile Jacob, Paris.
- Magnaghi A., Fanfani D. 2010, *Patto città campagna. Un progetto di Bioregione per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze.
- Magnaghi A. 2010, *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati-Boringhieri, Torino.
- Magnaghi A. 2014, *La regola ed il progetto. Un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale*, Firenze University Press, Firenze
- Norgaard R. 1997, *Development betrayed. The end of progress and a co-evolutionary revisioning of the future*, Routledge, London-New York.
- Poli D. 2007, *Contese latenti e culture offese nei territori della marginalità urbana. Il caso delle Cascine di Tavola a Prato*, «Contesti», All'insegna del Giglio, Firenze, pp. 58-65.
- Parquot T. 2014. *Le voyage contre le tourisme*, Eterotopia France-Rhizome, Paris.
- Pacini G. et al. 2010. *Systematic evaluation of indicator sets for farming system diagnosis and design*, «European IFSA», Vienna, 4-7 Luglio 2010, University of Natural Resources and Applied Life Sciences, pp. 861-671.
- Robin M. 2014, *Les moissons du futur. Comment l'agroécologie peut nourrir le monde*, La Decouverte, Paris.
- Van den Broeck J. 2006, *Strategic structure planning*. In: Loecks A. (a cura di), *Urban Dialogues*, United nations Publications, Brussels, pp. 168-194.

3. Analisi geoambientale finalizzata allo studio del patrimonio culturale, naturale e paesaggistico del Comune di Prato: il Sistema dei Parchi della Città.

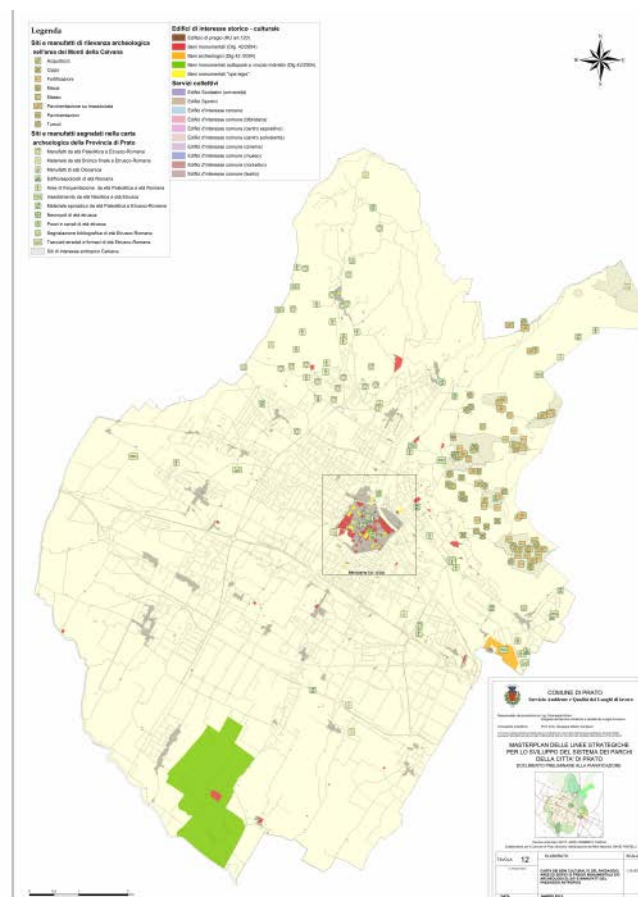
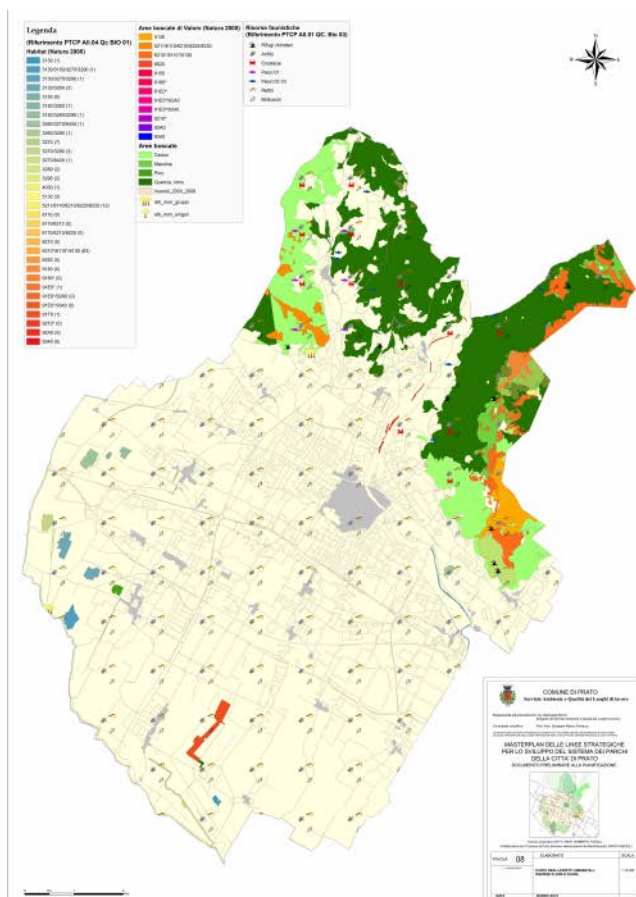
David Fastelli¹

Il progetto nasce dallo sviluppo di un indirizzo strategico contenuto nella DGC n. 168 del 27 Aprile 2011, “Istituzione del Sistema dei Parchi Comunale”. La riqualificazione delle numerose componenti naturali di elevato interesse paesaggistico, ambientale, storico ed archeologico, rientra tra i principali obiettivi prefigurati nella delibera di indirizzo, assumendo un ruolo specifico. Tali componenti sono ritenute infatti risorse essenziali non solo da preservare in chiave di salvaguardia, ma di cui usufruire nella duplice finalità di elevare la qualità della vita della comunità e valorizzare, in chiave di rigenerazione, i paesaggi culturali cittadini.



Esempi di Tavole di analisi: Tav.1 (a sinistra), Carta dei beni paesaggistici in ambito sovracomunale; Tav.7 (a destra), Carta del sistema idrografico superficiale ed idrogeologico a livello comunale.

¹ Direttore del Centro di Scienze Naturali di Prato dal 2013 al 2015.



Esempi di Tavole di analisi: Tav.8 (sinistra) Carta delle emergenze floristiche e faunistiche; Tav. 12 (destra) Carta dei beni culturali dei siti e manufatti d'interesse antropico.

Nella fase preliminare il progetto ha previsto lo studio degli atti di pianificazione e programmazione ai vari livelli istituzionali, volto alla redazione di un quadro generale e riassuntivo delle conoscenze desunte dalle disposizioni urbanistiche, dai regolamenti di gestione e dalle normative vigenti. In particolare, è stata condotta una ricognizione critica degli elementi rilevanti a varie scale: sovracomunale, intercomunale e comunale. È stata analogamente prodotta una verifica sui progetti specifici, attuati o in via di attuazione, da parte dell'amministrazione nelle aree di interesse e per i temi intersecanti il settore dell'ambiente.

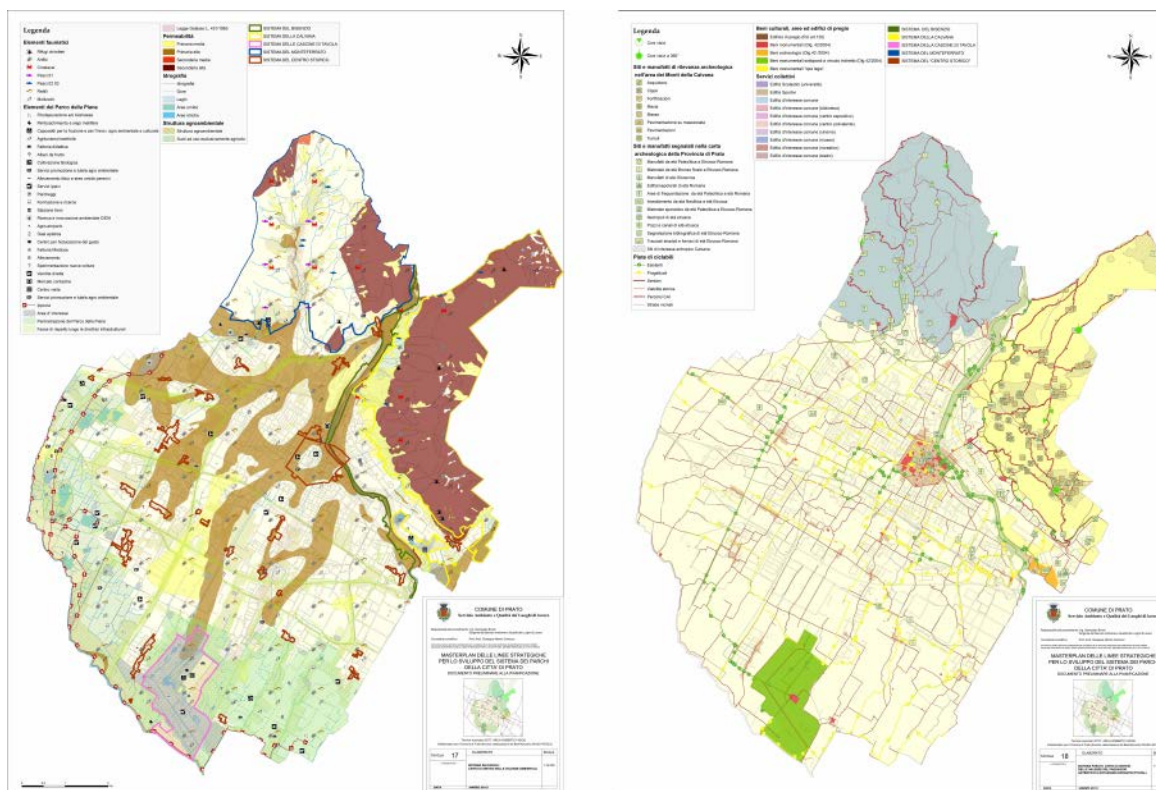
I dati raccolti sono stati poi ordinati in un database interrogabile attraverso collegamenti ipertestuali, in modo da collegare direttamente le informazioni dei vari livelli della pianificazione relative ai diversi sistemi ambientali.

È stata realizzata la cartografia di analisi sulla base dei dati urbanistici ed ambientali disponibili, nonché degli studi già effettuati nell'ambito comunale; uno fra tutti il lavoro del Prof. David Fanfani *Pianificare tra città e campagna* (Fanfani, 2009). E' stata quindi condotta una ricomposizione dei dati noti in modo da costruire delle tavole tematiche di sintesi e di progetto aggiornate che rappresentassero il quadro conoscitivo, la sintesi critica e la proposta del progetto.

Gli strumenti utilizzati per lo studio e la riorganizzazione dei dati sono stati ArcGIS®, Microsoft Access® e database SQL messi a disposizione dal Comune di Prato.

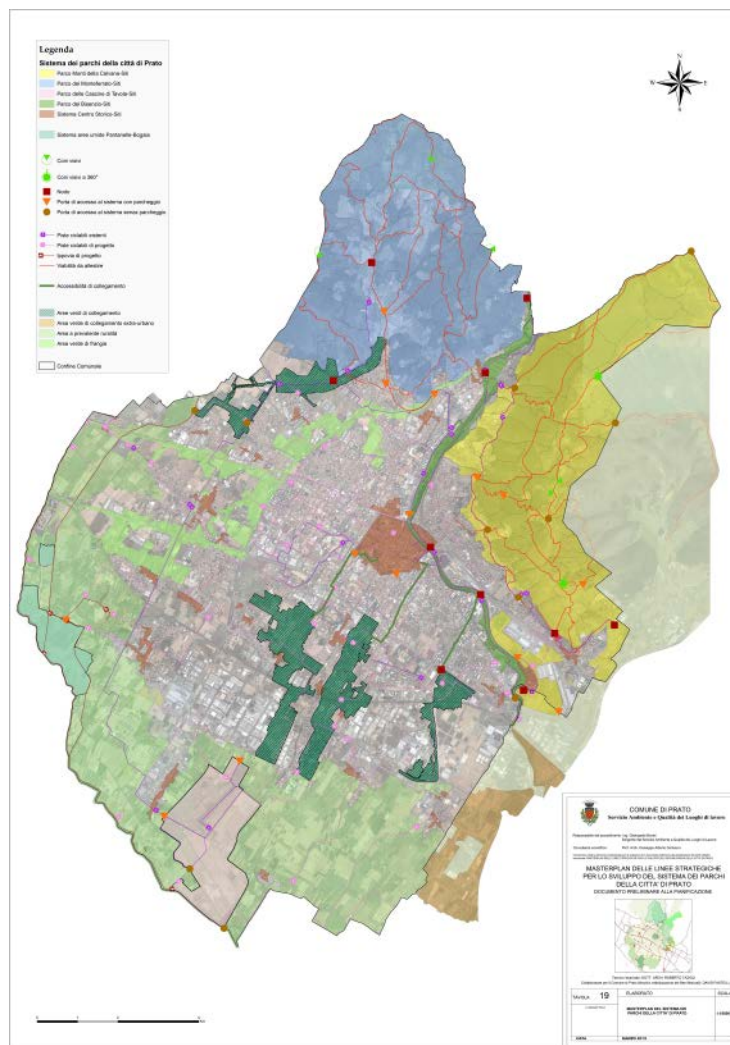
Il risultato ottenuto nel quadro di analisi sopra descritto è stato messo in relazione con le esigenze progettuali che prevedevano il collegamento, la valorizzazione e la promozione dei molteplici elementi di pregio ambientale, culturale e architettonico a partire dalle invarianti inserite nel Piano Strutturale e diffusi sull'intero territorio comunale. E' stato così redatto un piano strategico generale al fine di mettere a sistema le aree dei parchi territoriali e la relativa rete di collegamento (percorsi ecologici e fruitivi).

La definizione di questo particolare sviluppo del piano si è basata su un'attenta rivalutazione degli elementi ambientali, paesaggistici, storico-culturali degli ambiti principali del sistema parchi, suggerendo o promuovendo inoltre l'inserimento di nuovi elementi di interesse, individuando e selezionando i principali attrattori ambientali e culturali di integrazione tra il sistema urbano e periurbano e le aree verdi considerate nel loro insieme, ovvero oltre i confini delle attuali aree protette. Per ottenere questo risultato si è allargata l'osservazione territoriale ad ulteriori elementi non noti ma funzionali al completamento del Sistema dei Parchi.



Esempi di Carte di sintesi del Sistema dei Parchi: Tav. 17 (a sinistra), Carta delle valenze ambientali e linee di collegamento naturale (corridoi verdi, aree umide, archi idrici); Tav. 18 (a destra), Carta delle valenze del paesaggio antropico e linee di collegamento dolce (ippovie, piste ciclabili, strade vicinali, sentieristica CAI).

Un particolare rilievo ai fini della segnalazione dei percorsi progettuali da sviluppare è stato dato all'individuazione delle criticità e delle aree di degrado che dovranno essere oggetto di azioni di risanamento e/o bonifica. L'esperienza si è quindi conclusa con la stesura di un *masterplan* delle linee strategiche per lo sviluppo del sistema dei parchi ed un elaborato pre-progettuale di sintesi, che ha definito le priorità e le macro-azioni necessarie – compresa una valutazione estimativa dei fabbisogni economici – al fine di rendere esecutivo un programma sperimentale di intervento. La pubblicazione e la promozione del lavoro svolto ha visto la partecipazione ad una serie di incontri pubblici e la realizzazione di un video promozionale del Sistema dei Parchi della Città.



Masterplan del Sistema dei Parchi documento preliminare alla pianificazione. Schema distributivo delle aree dei parchi, sistemi di collegamento, individuazione dei nodi principali del sistema.

4. Rilievo e ripristino dei manufatti in stato di rudere

Roberto Tazioli

4.1. Introduzione

L'obiettivo di restaurare i manufatti non residenziali del Parco delle Cascine di Tavola ha inizio oltre un decennio fa attraverso una campagna capillare degli elementi architettonici presenti ed il consolidamento di alcuni che presentavano un grave stato di dissesto statico. La campagna di censimento ha permesso di mettere in evidenza tutta la serie di manufatti (ponti, darsene, elementi per la regimazione delle acque) che si sviluppano lungo i canali delle Pavoniere e della Corsa che risultavano parzialmente interrati o avviluppati dalla vegetazione, complice l'incuria pluridecennale in cui versava il parco nel suo insieme. Nell'ottica di ricreare un ambiente fatto di percorsi collegati tra di loro ed in vista di un possibile riallagamento dei canali, si è provveduto ad un'analisi dello stato di fatto dei singoli manufatti a scala architettonica di dettaglio, coadiuvati anche da una preventiva attività di pulitura dalla vegetazione infestante, necessaria per rendere visibile parte delle strutture altrimenti non evidenti.

Nella conclusione degli studi, diretti e coordinati dal prof. Giuseppe A. Centauro, di particolare rilevanza sono stati i contributi di ricerca offerti dalle tesi di laurea che dal 2008 in avanti hanno accompagnato le attività *in situ*.

La ricerca storica ha costituito l'asse portante delle indagini finalizzata alla ricostruzione degli assetti poderali della Cascina, alla datazione delle architetture censite nel Parco delle Pavoniere e non solo, alla caratterizzazione costruttiva dei manufatti, grazie alla meticolosa anamnesi condotta sui documenti d'archivio da Dania Sardi (cfr. *ultra* cap. 11) – in particolare con lo spoglio delle filze dello *Scrittoio delle Reali Possessioni* dal 1749 fino all'Unità d'Italia – consentendo di assolvere alle esigenze conoscitive essenziali per comprendere la natura degli interventi pregressi. Non meno importante il lavoro di collazione e di progetto condotto da Alessia Lanzini (cfr. *ultra* cap. 5) e da Anna Gracchi (cfr. *ultra* cap. 10), nonché la collaborazione di Chiara Zipoli, tirocinante presso la Soprintendenza fiorentina.

4.2. L'attività di rilievo e restituzione

La campagna di rilievo si è svolta in due periodi distinti (prima sono stati analizzati i manufatti presenti lungo il Canale della Corsa, successivamente quelli sul versante del Canale delle Pavoniere), dando come risultato una schedatura dettagliata tra cui spiccano per importanza: la Darsena Meridionale ed il Ponte alla Curva per il Canale della Corsa, il Ponte all'Ombrellino e gli attracchi delle barche per il canale delle Pavoniere. Complessivamente sono stati censiti 29 manufatti, comprensivi di particolari di dettaglio e catalogati secondo gli elementi tipologici (quali colonnini, paracarri, parapetti) e le varie tipologie di intonaco (a graffio, a formelle, con pigmento a fresco); gli esiti dei rilievi sono stati sintetizzati nelle restituzioni in scala a 1:50, 1:20 e 1:10 di piante, sezioni e prospetti al tratto e in ortofotopiano con mosaicatura digitale. Contemporaneamente a questa attività è stata condotta una ricerca storica e d'archivio che, unitamente alle indicazioni rinvenute sul campo, ha permesso la catalogazione dei manufatti secondo uno sviluppo diacronico dei singoli corpi di fabbrica in relazione al loro contesto, dando un quadro complessivo della mutata morfologia e funzione del parco nei vari secoli di vita. La dovizia di particolari ha permesso la redazione di mappature riguardanti l'analisi dei materiali ed il relativo stato di conservazione sia degli elementi strutturali che di finitura, scenari che hanno poi permesso la redazione di un *masterplan* progettuale, risultato di più mappe tematiche, tra cui: materiali e tipologie, stato di conservazione, epoche di costruzione, priorità d'intervento. Proprio la catalogazione delle priorità di intervento in tre distinte categorie (alta, media e bassa) è stato il punto di partenza per un piano di azione finalizzato al recupero dei singoli manufatti all'interno di un cantiere della durata di oltre due anni, oggi in fase di completamento.

4.3. *Dai consolidamenti strutturali al restauro dei manufatti*

Agli inizi degli anni Duemila, parallelamente all'attività di censimento dei manufatti del Canale della Corsa, l'Amministrazione Comunale effettuò un primo intervento di consolidamento strutturale del Ponte alla Curva del Canale della Corsa, la cui volta presentava uno stato deformato avanzato: il probabile imminente collassamento rappresentava un serio rischio per i fruitori del parco (il ponte infatti collega il Parco delle Pavoniere con l'area meridionale che è adiacente alla località di Tavola). La soluzione che fu adottata riguardò la creazione di un bypass strutturale con pilastri inseriti sulle rampe del ponte collegati tra loro attraverso longarine metalliche, il cui telaio sostituiva di fatto strutturalmente la volta, che in questo modo poteva essere liberata dai carichi accidentali ed essere consolidata allo stato deformato (la struttura soquadrava in maniera evidente nella sua chiave).

Oltre alla redazione di un progetto unitario che comprendesse tutti i manufatti si rendeva necessario creare un modello esemplificativo che racchiudesse in sé le linee guida di intervento; come progetto pilota fu scelto un tabernacolo realizzato nel muro di cinta (nelle vicinanze dell'ingresso di via del Crocifisso), in grave dissesto statico e pertanto individuato come prioritario nel *masterplan* generale.

Durante un sopralluogo fu riscontrato l'effettivo stato di conservazione del tabernacolo che, liberato finalmente dalla vegetazione, presentava uno stato talmente avanzato di degrado da richiedere un immediato intervento di messa in sicurezza, al fine scongiurare un imminente crollo. In particolare, il manufatto presentava lesioni plesso-fessurative, le cui cause erano riconducibili a cedimenti del terreno, amplificati dalle radici di un albero cresciuto in prossimità del tabernacolo che in un tratto aveva sollevato la struttura di circa 10 cm, provocandone l'inflessione. In aggiunta a ciò, sul lato esterno al parco una pianta rampicante aveva aggredito la struttura. L'intervento prioritario si concretizzò quindi nella messa in sicurezza del manufatto, puntellandolo con tubi innocenti collegati tra di loro sia dal lato esterno che dal lato interno del parco, evitando il contatto diretto delle superfici metalliche con la struttura mediante l'inserimento di tavolati di legno. L'intervento di recupero si è svolto creando un cantiere-laboratorio il cui percorso è ben evidenziato in un paragrafo dedicato all'argomento nel presente volume (cfr. *ultra* cap. 7).

Conclusasi l'esperienza del cantiere-pilota, l'Amministrazione Comunale ha quindi trasformato gli studi sui singoli manufatti in un progetto esecutivo per il recupero di tutti i manufatti non residenziali presenti nel Parco, i quali sono stati suddivisi in categorie successive in base alla modalità d'intervento: stato di rudere, ricostruzione per anastilosi e recupero per la rifunzionalizzazione. La serie di interventi si è concretizzata con l'allestimento di singoli cantieri con momenti di contemporaneità inquadrati nel contesto del Parco; tra i primi ad essere oggetto d'intervento c'è stato il manufatto n. 6 del Canale delle Pavoniere, un ponte di attraversamento frontistante la Casa del Guardia. Per più motivi questo manufatto rifletteva le problematiche e le caratteristiche del tabernacolo, non in ultimo la tipologia dell'intonaco e del relativo tinteggio residuale presente. In fase di progettazione era stato stabilito che il materiale in pietra arenaria, proveniente dal manufatto e presente nell'area di cantiere, fosse riposizionato per quanto possibile; aspetto che fu confermato durante i sopralluoghi effettuati con il gruppo tecnico e la ditta incaricata dell'esecuzione, nonostante che alcuni elementi litici inizialmente presenti in situ, non fossero più presenti. Il consolidamento strutturale è stato eseguito con iniezioni di malta nelle spallette e rinforzo dell'estradosso della volta e sono stati altresì consolidati gli intonaci superstiti. Qui, in particolare, è stato eseguito un rappezzo di intonaco con calci idrauliche naturali con spessore in leggero sottosquadro al fine di dare risalto agli elementi originari. Relativamente agli elementi in pietra arenaria sono stati eseguiti interventi di ricomposizione delle porzioni mancanti solo per quanto riguarda le superfici a rischio ristagno di acqua. Per le integrazioni delle porzioni mancanti di cimasa si è provveduto all'utilizzo di elementi in pietra arenaria nuovi e opportunamente sagomati secondo l'allineamento dello stato pseudo-rettilineo dei muretti

consolidati nella posizione attuale deformata; inoltre le nuove lastre sono state trattate in modo da invecchiarle al fine di limitare l'evidenza dell'intervento di reintegro, mentre per gli elementi litici recuperati con integrazioni o lasciati così come trovati allo stato attuale (paracarri e colonnini angolari), è stato effettuato un trattamento consolidante finale a base di silicato di etile.

Il ricorso al sottosquadro deve considerarsi una procedura del tutto eccezionale in relazione alla tipologia di questi manufatti, tuttavia da ritenersi in questo caso congrua trattandosi di superfici, quelle originali, caratterizzate dalla presenza di decori pittorici a *trompe l'oeil*. Evidentemente, in questo caso, è necessario in un'ottica di restauro valorizzare il tratto cromatico originario distinguendolo dalla parti di rifacimento. Per ottenere un simile risultato è stato necessario tuttavia operare un restauro della superficie pittorica originaria, pulendo e consolidando questa superficie, e trattando in astrazione cromatica le parti mancanti, ovvero intonando il colore di rifacimento nell'area trattata sottosquadro con tinte stese ad acquerello su superficie preventivamente trattata con velatura a latte di calce, in modo da armonizzare nei toni e nelle chiarezze di colore con le parti confinanti. Per ciò che concerne il trattamento di finitura dell'intonaco a integrazione delle porzioni superstiti si è proceduto quindi ad una stesura di latte di calce in due mani tra loro incrociate e procedere a pennello con una mestica di pigmento temperato in acqua deionizzata, curandosi di intervenire solo dopo il restauro delle tinte originali, non superando nella saturazione le tinte esistenti che per vetustà tendevano ad essere consunte e grigie. Infine, in conformità con quanto indicato nel progetto originale, si è provveduto a proteggere l'area di prossimità al manufatto con bio-stuoia al fine di limitare la ricrescita della vegetazione circostante al manufatto e giustapponendo uno strato ghiaino vagliato da posizionarsi (previa la posa di strato di tessuto non tessuto) sia sull'estradosso della volta del ponte che perimetralmente al manufatto stesso.

Altro caso estremamente interessante è stato costituito dal secondo ingresso da via del Crocifisso, che coincideva anche con un attracco delle barche sul Canale delle Pavoniere. Le operazioni preliminari di perimetrazione del cantiere, scavo e messa in sicurezza avevano messo in evidenza alcuni aspetti dello stato di conservazione del manufatto fin qui ignoti e pertanto non preventivabili in fase di progettazione. Porzioni perimetrali di muratura ormai non più esistenti erano state completamente interrato anche per le parti residuali; in virtù di ciò si è provveduto a ricostruire il muro perimetrale e di consolidare le porzioni di muri di contenimento in fase di crollo.

Per i paramenti murari, viste le ampie superfici che andranno sommerse in caso di riallagamento del canale, massima attenzione si è dovuta avere per le superfici esterne per le quali si è deciso di applicare uno strato di intonaco con protettivo idrorepellenti fino alla quota di galleggiamento; per la superficie non interessata dal riallagamento e non più protetta da intonaco si è invece adottata una scialbatura con pigmenti del tutto simili a quegli utilizzati per la parte sommersa. Relativamente alle cromie da utilizzare, oltreché a richiedere alla ditta esecutrice prove in fase preliminare, sono state adottate tonalità neutre da applicarsi a fresco sull'intonaco in rifacimento.

La vegetazione infestante, particolarmente radicata in questa zona del parco, aveva completamente celato una passerella in ferro che, durante le operazioni di recupero, si è poi deciso di ripristinare secondo i linee guida pensate per la ricostruzione del Ponte all'Ombrellino, ovvero realizzata con profili in acciaio 'a doppio T' con dimensioni compatibili con quelle originali e assito in legno in essenza di castagno; per ciò che riguarda invece il parapetto in ferro è stata valutata la possibilità di un suo pieno riutilizzo una volta pulito dall'ossidazione e protetto con superficie trasparente protettiva.

Nel caso del Ponte alla Curva, qui già citato in precedenza per il suo consolidamento strutturale, molteplici erano gli aspetti che interessavano l'attività di restauro; tra tutti la ricostruzione degli elementi mancanti (colonnini, sfere ecc.) per i quali si è provveduto alla riproduzione stabilendo con la ditta presente in cantiere le cromie più adeguata mediante

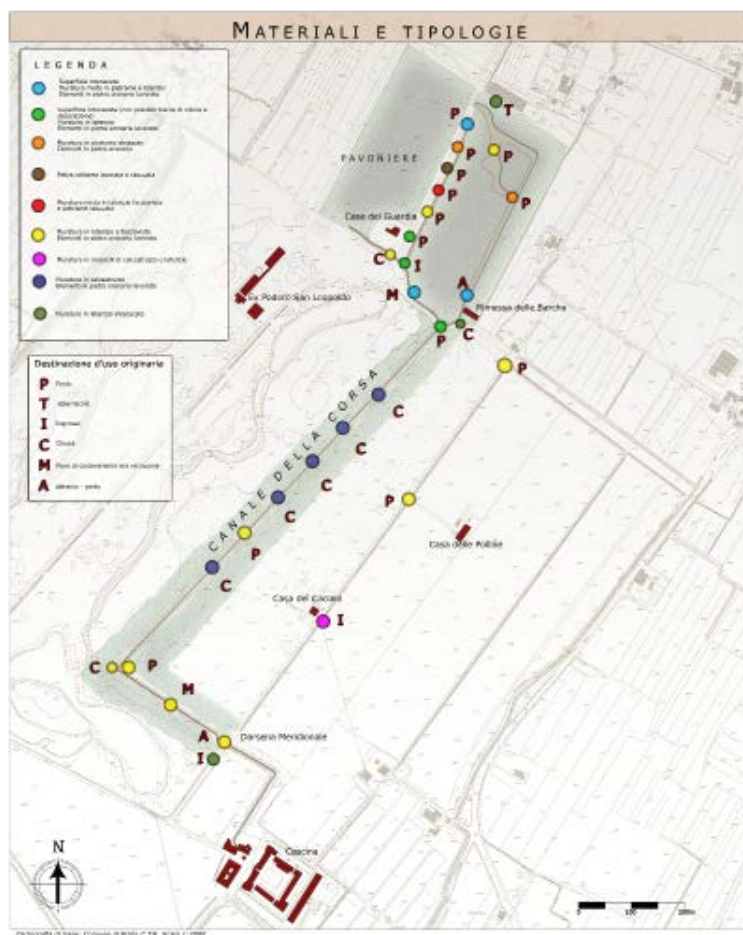
campionatura prima della produzione di tutti gli elementi, privilegiando una cromia grigio-verde valida per tutti gli elementi in sostituzione e dando come prescrizione il fatto che, qualora fossero venute all'evidenza, in seguito al loro montaggio in situ, evidenti difformità cromatiche tra gli elementi esistenti e quelli ricostruiti, di provvedere a patinature a imitare l'invecchiamento in modo da mimetizzare in parte l'intervento di ricostruzione. Poi, relativamente ai parapetti in pietra arenaria, rinvenuti in altro luogo al momento del rilievo, in fase di rimontaggio, per garantire un'aderenza e resistenza compatibile con un loro reimpiego funzionale, si è disposto l'inserimento di barre metalliche al loro interno in corrispondenza dei punti di contatto dei monconi con eventuali grappe metalliche esterne. Infine, relativamente alle malte da usare per il reintegro delle porzioni mancanti della pietra, si è prescritto l'utilizzo di una grana degli inerti più fine di quella utilizzata fin qui per i restauri dei manufatti completati, in modo da dare più uniformità tra la parte originale e quella di ricostruzione. Problematiche simili sono state affrontate anche nell'altro importante manufatto a sud del Canale della Corsa, la Darsena Meridionale, manufatto che prevedeva in origine articolati sistemi di regimazione e sollevamento delle acque, un attracco per le barche ed un attraversamento pedonale con ponte in ferro.

Qui per ciò che concerneva il consolidamento degli apparecchi murari corrosi oggetto di sommersione si è adottata la soluzione con l'utilizzo del mattone pieno al posto del rinzaffo completata da un'intonacatura della nuova superficie con una finitura idrorepellente in modo da garantire la durabilità durante il periodo in sommersione.

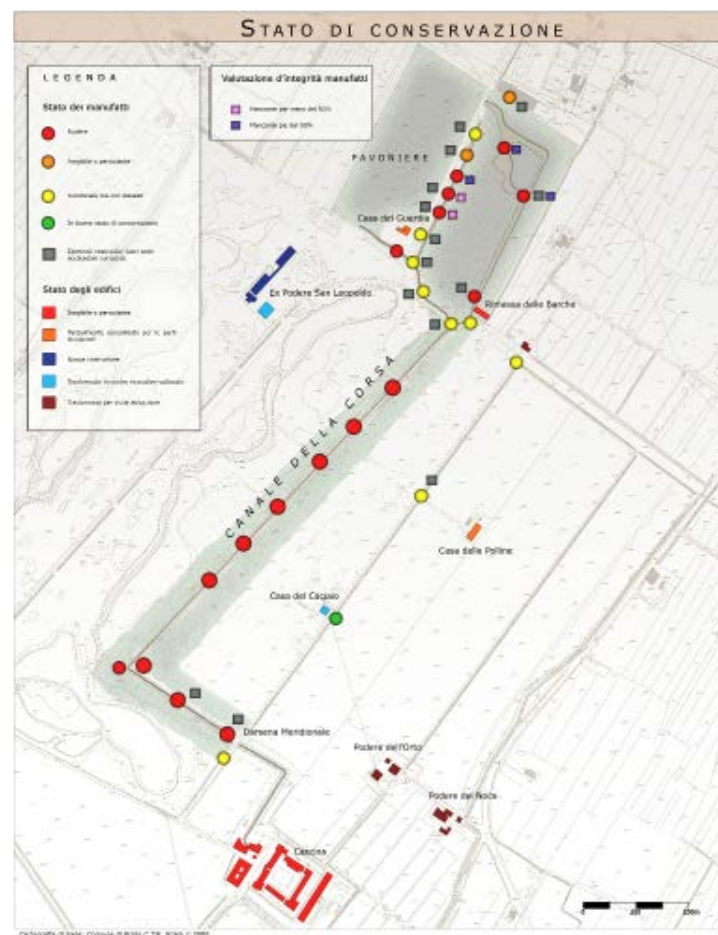
Relativamente al consolidamento delle pareti in laterizio e ricostruzione della volta, vista la quasi totale assenza di malta tra mattone e mattone, si è adottata la soluzione di un rinzaffo andante su tutta la superficie, in modo da fare aderire gli elementi privi di giuntatura di malta; per le porzioni completamente decoese si è intervenuto invece con un intervento puntuale di revisione dell'apparecchio murario andando a rincollare il singolo elemento; dovendo la superficie apparire a mattoni facciavista, il rinzaffo è stato lavato in modo da fare evidenziare la testa del laterizio stesso.

Riguardo agli intonaci delle murature sul viale si è previsto un intervento conservativo delle porzioni di intonaco continue; le porzioni residuali sono state invece asportate per permettere un'intonacatura successiva più omogenea; le coloriture sono state effettuate previa prova con campioni derivanti dalle cromie esistenti prima della stesura definitiva. Così facendo, partendo da un colore ocra preesistente ma residuale, si è utilizzato un colore con cromie simili ma con tonalità più chiare, visto che il colore residuale presente si era alterato nel tempo, il cui effetto visivo molto risultava più saturo rispetto all'originale.

Indice dei fabbricati e manufatti oggetto di rilievo per il restauro/ 1



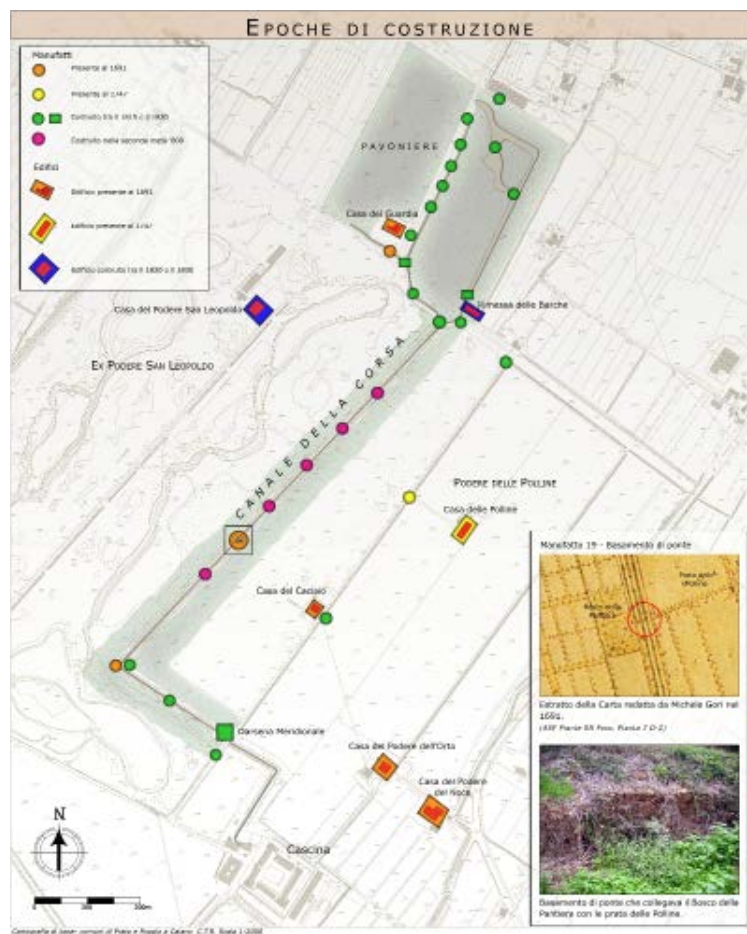
Planimetria con individuazione dei manufatti non residenziali suddivisi per materiali e tipologie.



Planimetria con individuazione dello stato di conservazione dei manufatti.

Tratto da: Tesi di Laurea in Progettazione dell'Architettura, A.A. 2008/2009, di Alessia Lanzini. Rel.: Prof. Giuseppe A. Centauro, correl.: Arch. R. Tazioli, Ing. F. Sanzo.

Indice dei fabbricati e manufatti oggetto di rilievo per il restauro/ 2



Suddivisione dei manufatti per epoche di costruzione.



Planimetria con individuazione delle priorità d'intervento.

Tratto da: Tesi di Laurea in Progettazione dell'Architettura, A.A. 2008/2009, di Alessia Lanzini. Rel.: Prof. Giuseppe A. Centauro, correl.: Arch. R. Tazioli, Ing. F. Sanzo.

Fasi di lavoro/ 1



Canale delle Pavoniere, ponte frontistante la Casa del Guardia: fase del recupero, in evidenza i canali ancora in vista utilizzati per le iniezioni di malta.



Canale delle Pavoniere, ponte frontistante la Casa del Guardia: particolare dell'intonaco residuale con pigmento originario.



Canale delle Pavoniere, ponte frontistante la Casa del Guardia: fase finale del recupero, prima fase del tinteggio (il manufatto è in attesa della patinatura finale).



Canale delle Pavoniere, secondo ingresso al Parco: già nella prima fase del cantiere vengono messi all'evidenza elementi nascosti dalla vegetazione infestante.

Fasi di lavoro/ 2



Canale delle Pavoniere, secondo ingresso al Parco: parapetto dell'attraversamento in ferro appena recuperato e prima del restauro.



Canale delle Pavoniere, attracco delle barche adiacente alla Rimessa: i colonnini sono stati raccolti da terra in attesa di essere riposizionati.



Canale della Corsa, Ponte alla Curva: angolare del parapetto con sfera in resina viene durante il rifacimento.



Canale della Corsa, Darsena Meridionale: l'attracco delle barche nella fase immediatamente precedente all'intervento di recupero.

Fasi di lavoro/ 3



Canale della Corsa, Darsena Meridionale: l'attracco delle barche durante le lavorazioni di consolidamento.



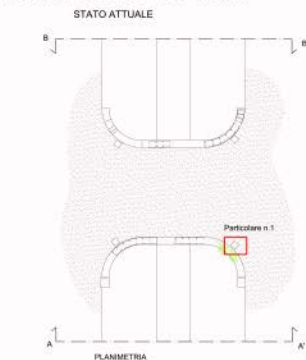
Canale della Corsa, Darsena Meridionale: l'attracco delle barche durante le operazioni preparatorie alla ripavimentazione del fondo del canale.



Canale della Corsa, Darsena Meridionale: la passerella in ferro dopo l'intervento di consolidamento e restauro.

Schede tecniche/ 1

MANUFATTO N.6



LOCALIZZAZIONE DEL MANUFATTO
 Area interessata dal progetto di restauro
 Localizzazione del manufatto



Colonnini in pietra arenaria fuori sede.

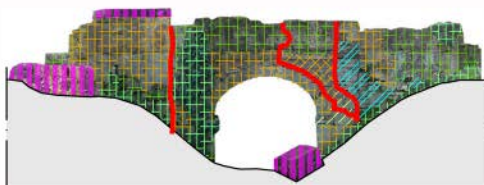


Stato attuale



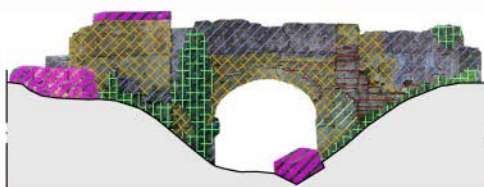
SEZIONE B-B'

Analisi dei materiali



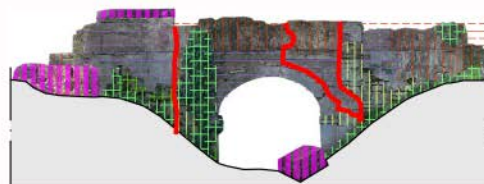
SEZIONE B-B'

Stato di conservazione dei materiali



SEZIONE B-B'

Individuazione degli interventi per il restauro



SEZIONE B-B'

LEGENDA

[Pattern]	Decadimento dei giunti di malta
[Pattern]	Degradazione multipla della superficie litica
[Pattern]	Vegetazione infestante
[Pattern]	Terreno di riporto e/o deposito superficiale
[Pattern]	Patina biologica
[Pattern]	Plesso fessurativo principale
[Pattern]	Mancaenza d'intonaco
[Pattern]	Degradazione cromatica
[Red square]	Paracarro in pietra arenaria lavorata in avanzato stato di degrado
[Purple square]	Colonnini in pietra arenaria fuori sede
[Pattern]	Degrado d'arriccio

LEGENDA

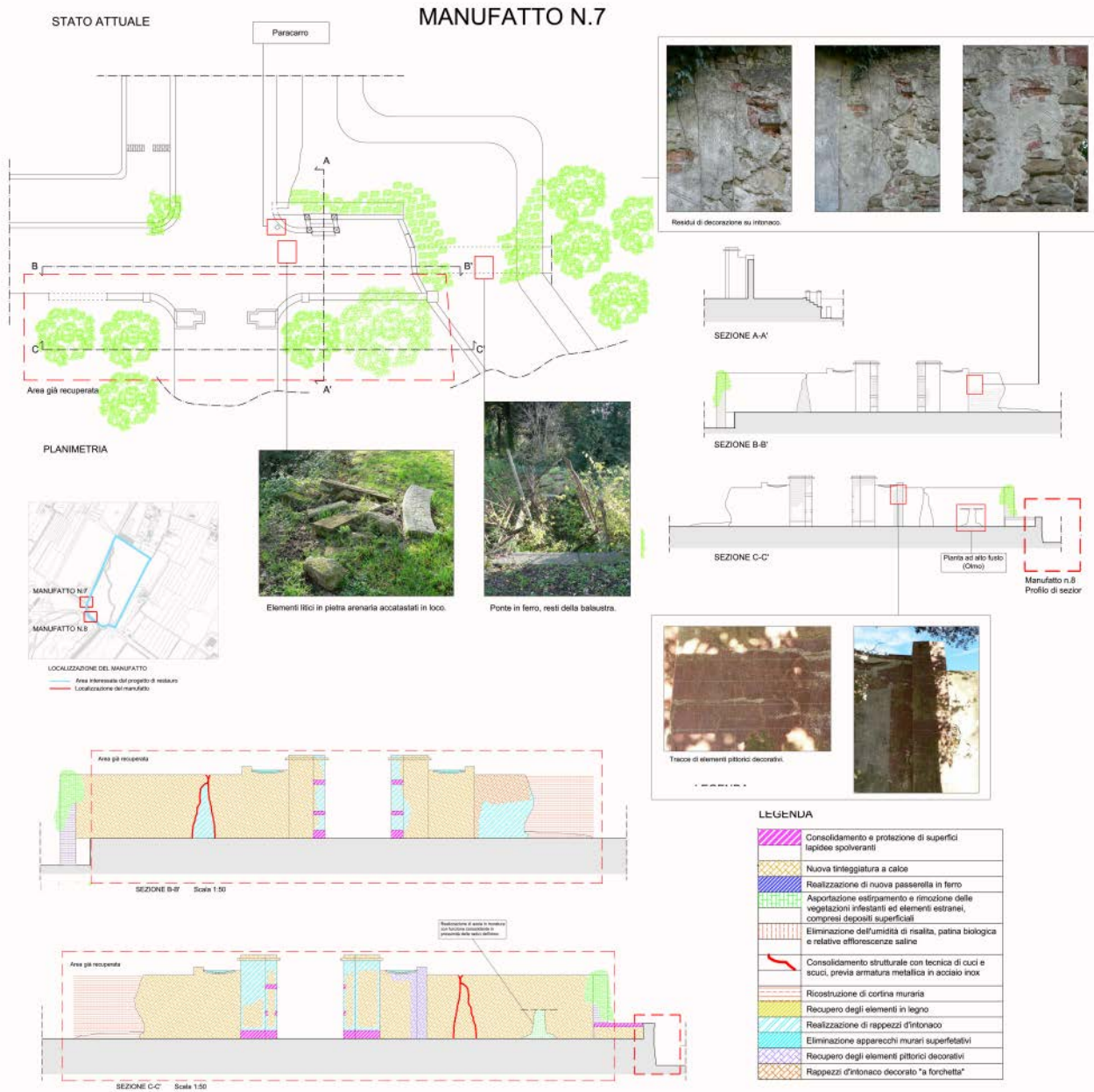
[Pattern]	Intonaco
[Pattern]	Tracce di arriccio
[Pattern]	Pietra arenaria lavorata
[Pattern]	Patina biologica
[Pattern]	Vegetazione e depositi superficiali
[Pattern]	Muratura in pietrame
[Pattern]	Muratura in laterizio
[Pattern]	Muratura in mattoni a facciavista

LEGENDA

[Pattern]	Consolidamento e protezione di superfici lapidee spolveranti
[Red square]	Riposizionamento di colonnini e cimase accatastati in loco
[Yellow square]	Realizzazione di nuova cimasa in pietra arenaria
[Pattern]	Asportazione estirpamento e rimozione delle vegetazioni infestanti ed elementi estranei
[Pattern]	Eliminazione dell'umidità di risalita e relative efflorescenze saline
[Purple square]	Rifacimento del paracarro in pietra arenaria
[Pattern]	Ricostruzione di cortina muraria
[Pattern]	Realizzazione di rappezzi d'intonaco
[Pattern]	Nuova tinteggiatura a calce
[Red line]	Consolidamento strutturale con iniezioni di malte, resine o miscele leganti

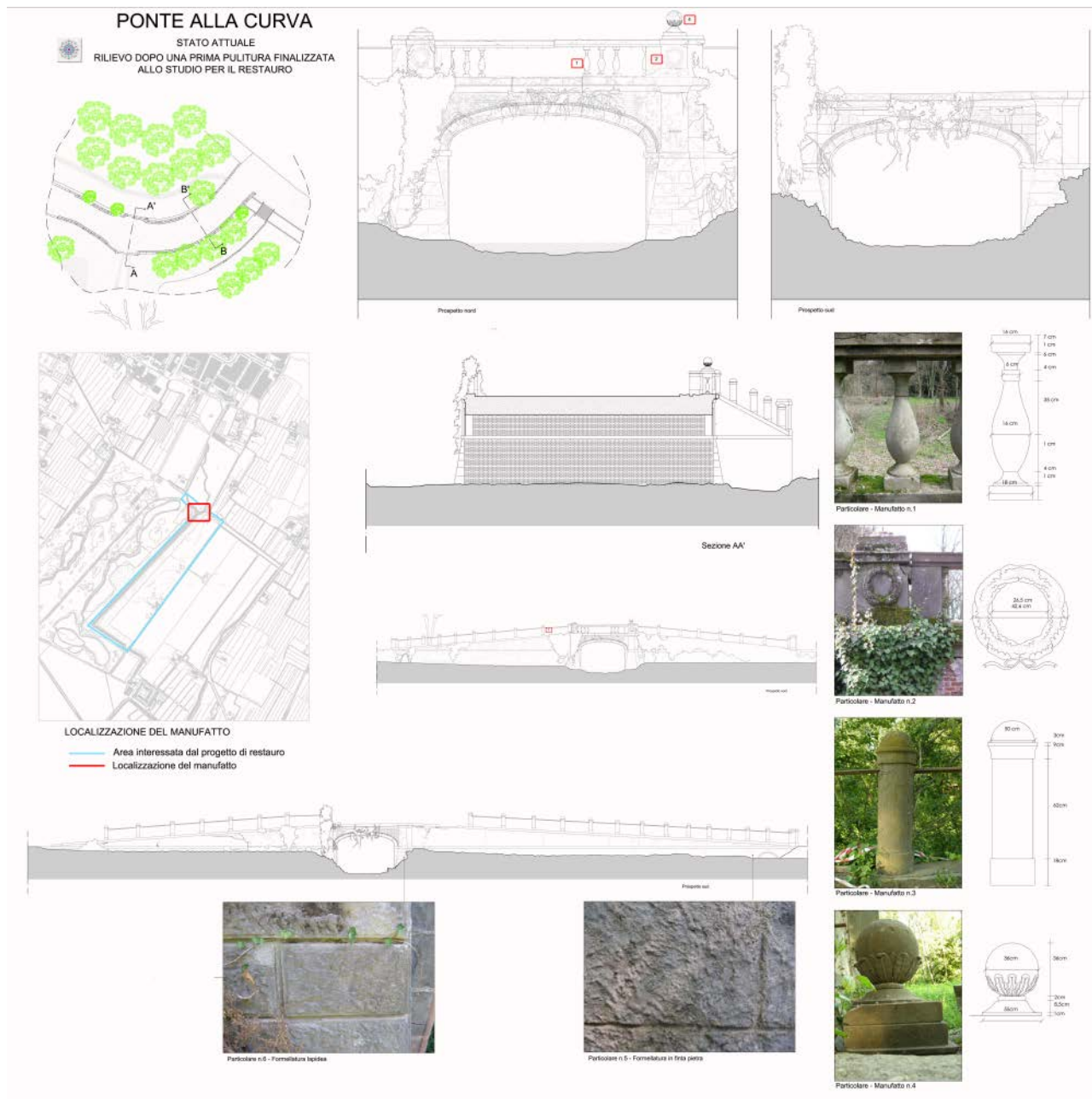
Manufatto n. 6, Canale delle Pavoniere, ponte frontistante la Casa del Guardia: progetto per il recupero del paramento murario.

Schede tecniche/ 2



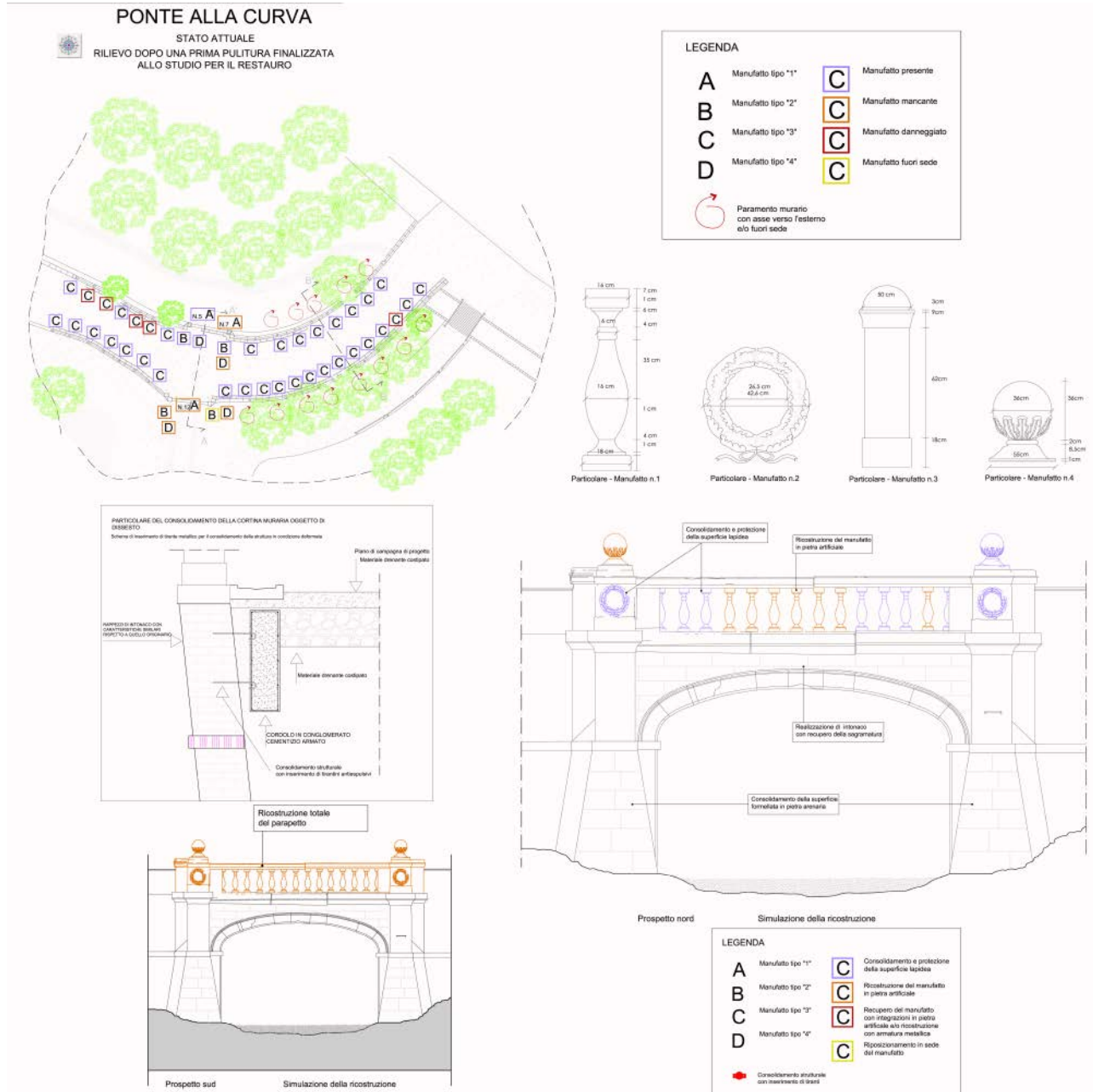
Manufatto n. 7, secondo ingresso al Parco dall'accesso di via del Crocifisso: individuazione delle tipologie d'intonaco originarie e progetto per il recupero del muro d'ingresso.

Schede tecniche/ 3



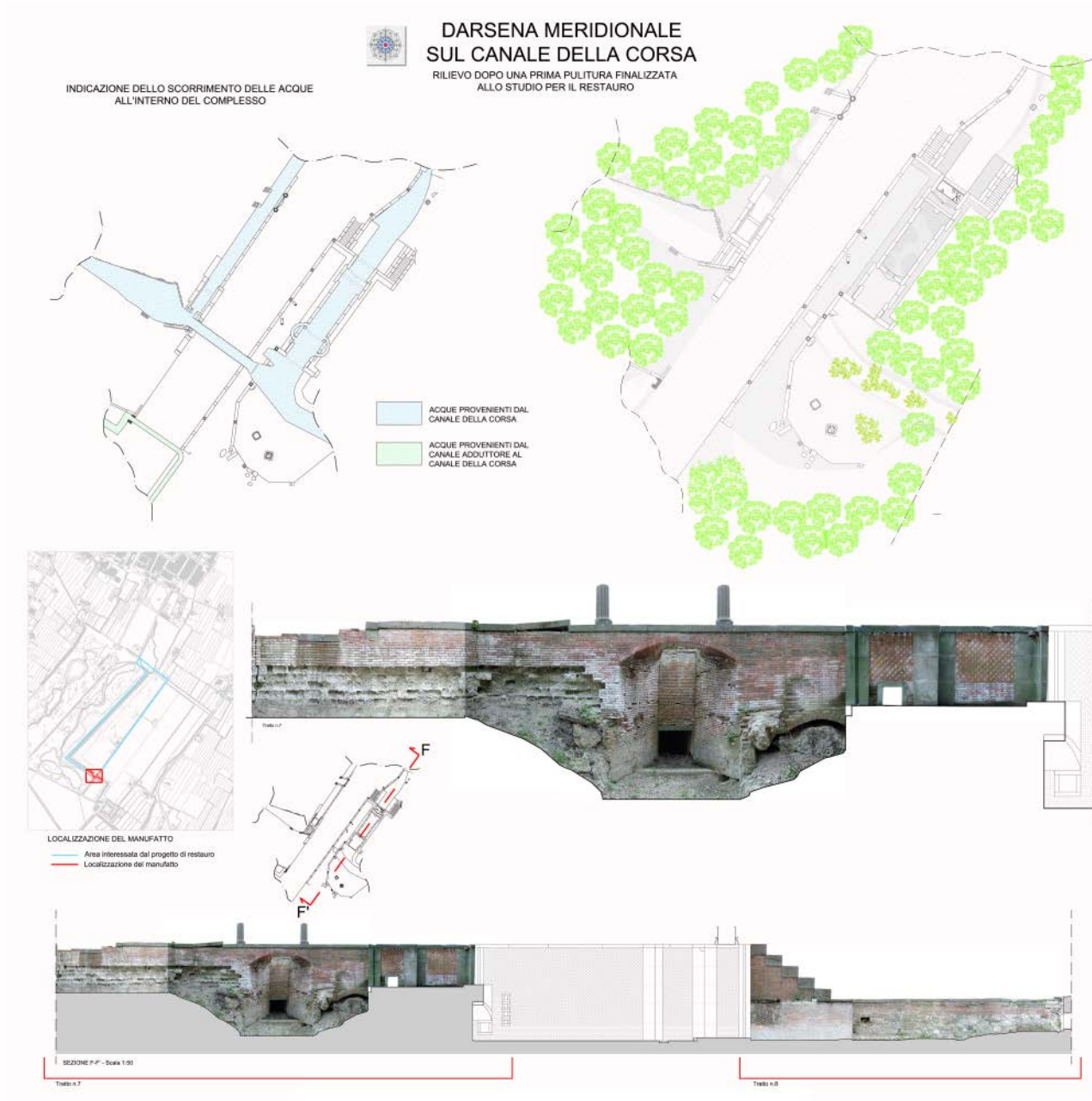
Ponte alla Curva, Canale della Corsa: rilievo dello stato originario.

Schede tecniche/ 4



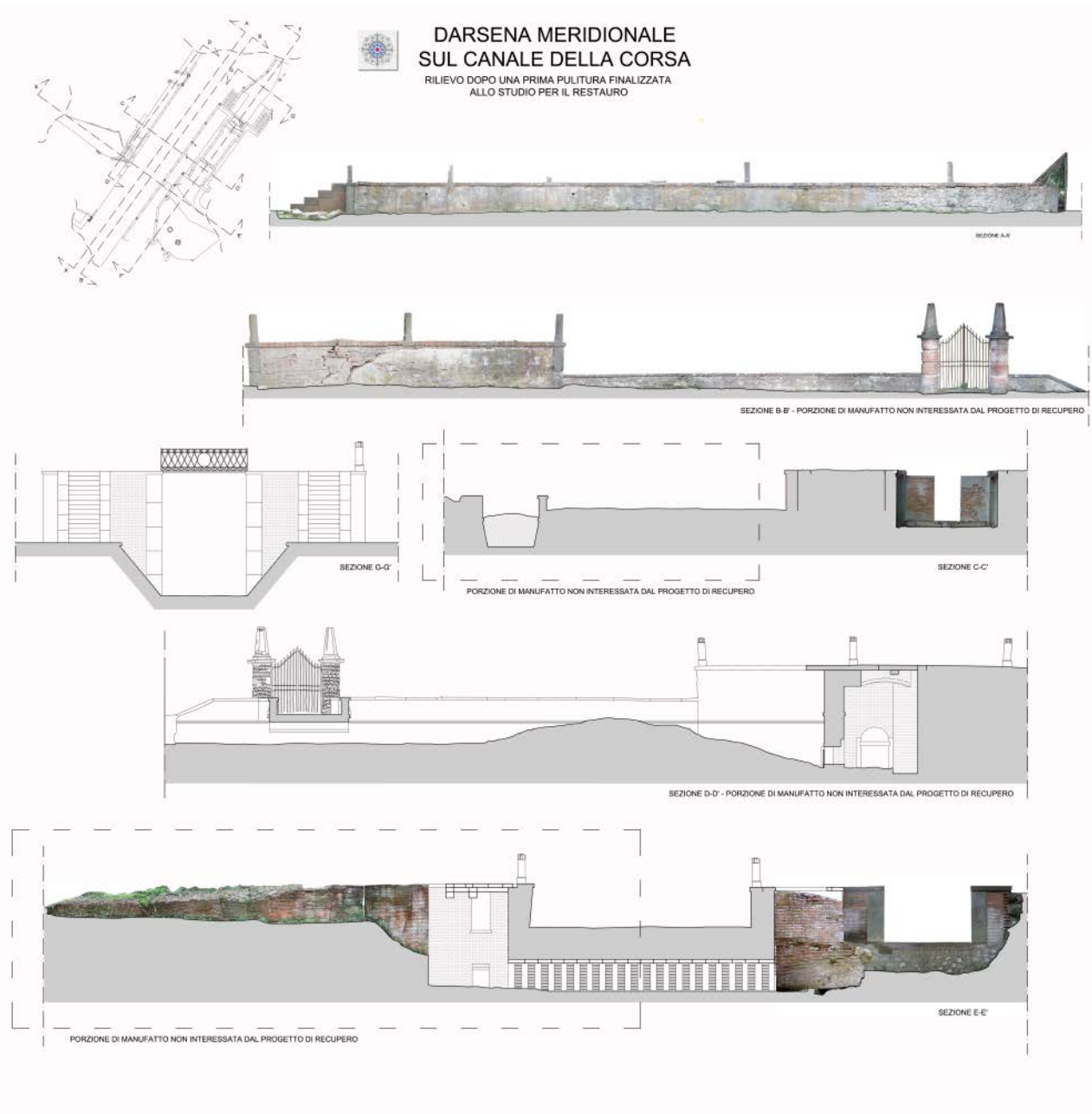
Ponte alla Curva, Canale della Corsa: censimento degli elementi architettonici e recupero dei paramenti murari.

Schede tecniche/ 5



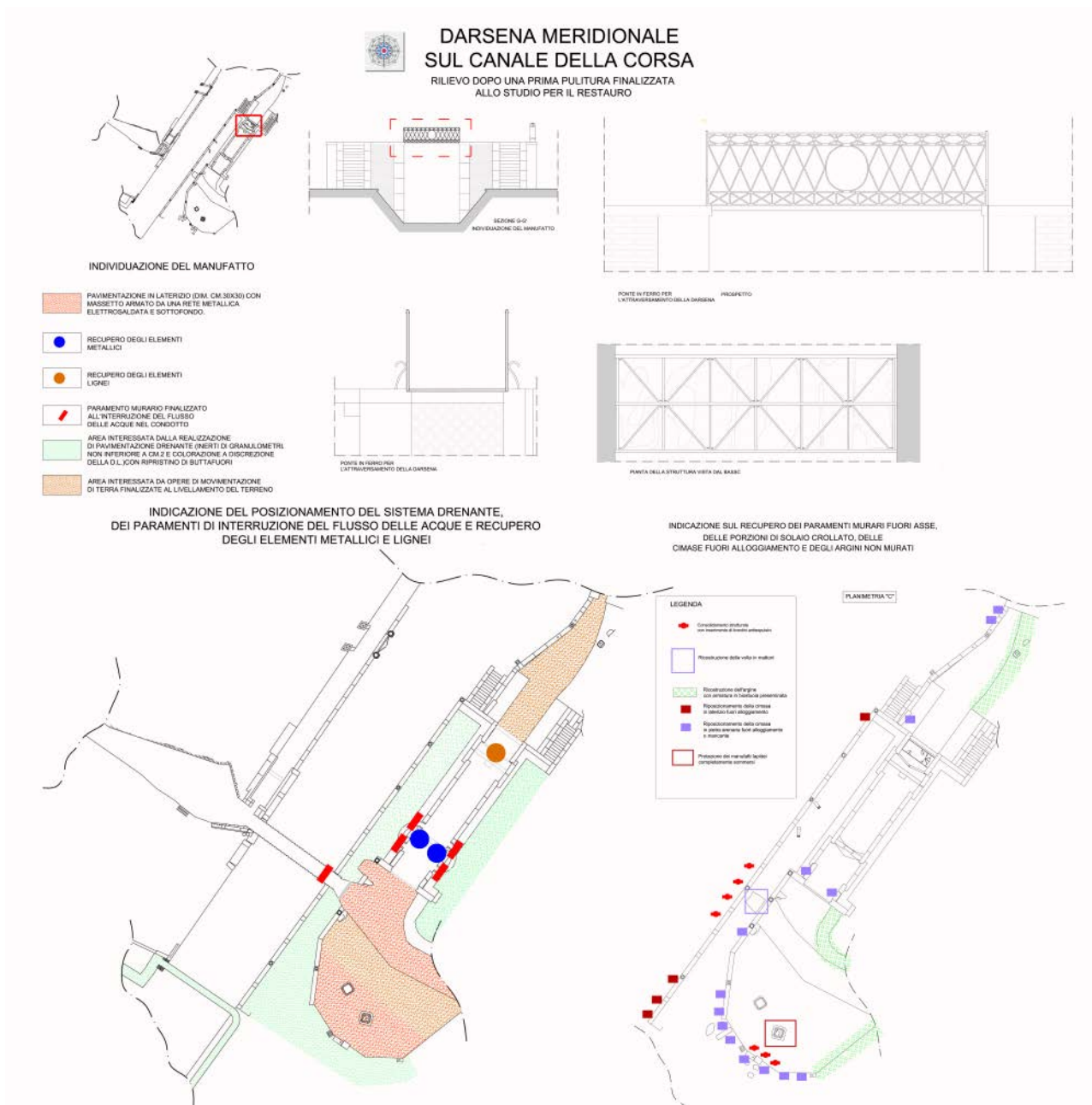
Darsena Meridionale, Canale della Corsa: rilievo planimetrico con profili restituiti in fotopiano.

Schede tecniche/ 6



Darsena Meridionale, Canale della Corsa: prospetti dello stato originario in fotopiano.

Schede tecniche/ 7



Darsena Meridionale, Canale della Corsa: rilievo dell'attraversamento pedonale in ferro e planimetrie con le indicazioni per il restauro.

5. Parco Mediceo delle Cascine di Tavola (Prato). Ipotesi progettuale per la rigenerazione dei manufatti storici e del paesaggio antropico - Sistemazione dei Ponti delle Pavoniere

Alessia Lanzini

Sistemazione dei ponti delle Pavoniere/ 1



Tratto da: Tesi di Laurea in Progettazione dell'Architettura, A.A. 2008/2009, di Alessia Lanzini. Rel.: Prof. Giuseppe A. Centauro, correl.: Arch. R. Tazioli, Ing. F. Sanzo.

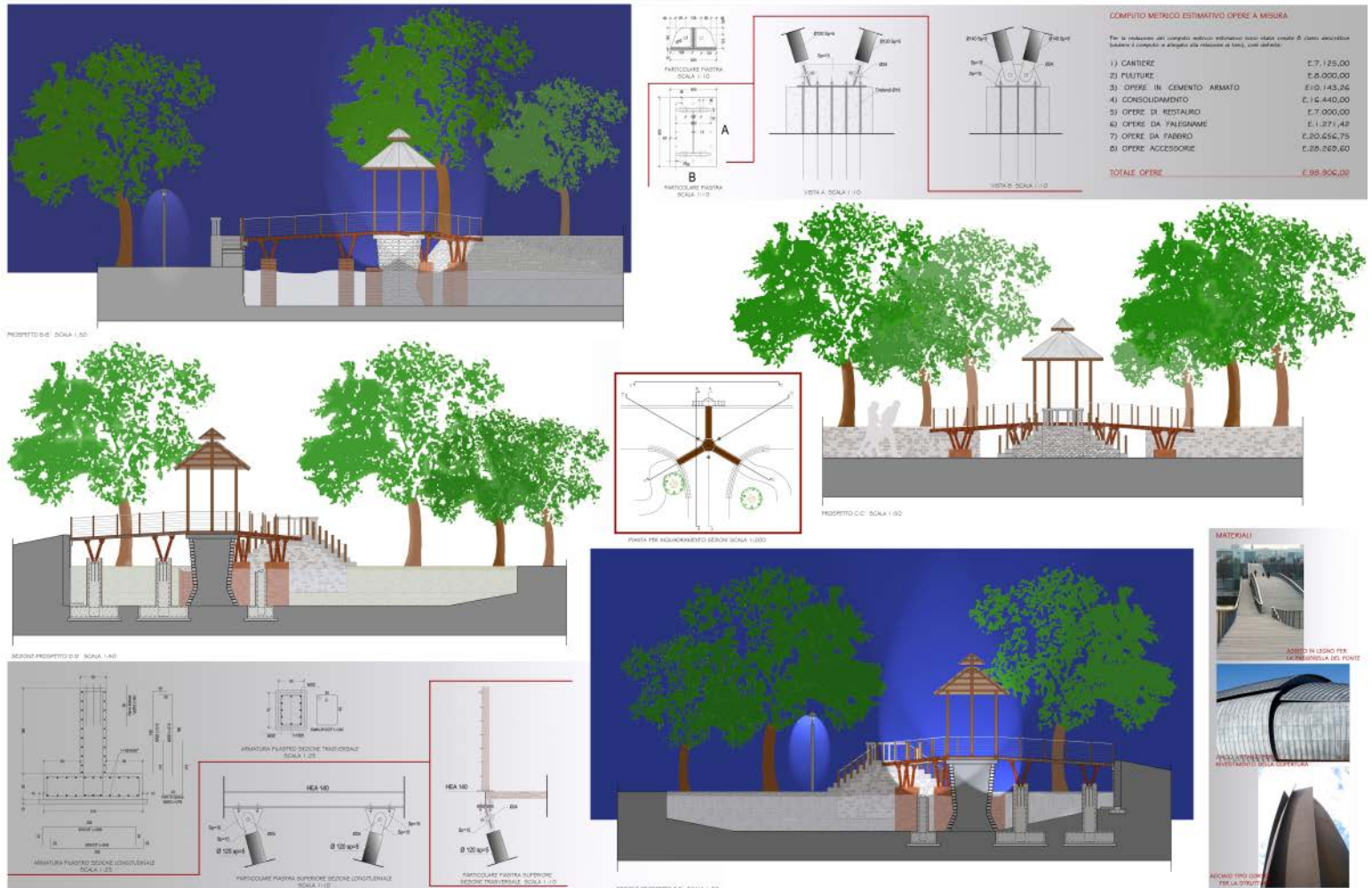
Sistemazione dei ponti delle Pavoniere/ 3



Tratto da: Tesi di Laurea in Progettazione dell'Architettura, A.A. 2008/2009, di Alessia Lanzini. Rel.: Prof. Giuseppe A. Centauro, correl.: Arch. R. Tazioli, Ing. F. Sanzo.

Sistemazione dei ponti delle Pavoniere/ 4

TIPOLOGIA DI RESTAURO N°4: RESTAURO ED INNOVAZIONE APPLICATA AL MANUFATTO N°1 2 (PONTE DELL'OMBRELLINO)



Tratto da: Tesi di Laurea in Progettazione dell'Architettura, A.A. 2008/2009, di Alessia Lanzini. Rel.: Prof. Giuseppe A. Centauro, correl.: Arch. R. Tazioli, Ing. F. Sanzo.

6. Le analisi geologiche e minero-petrografiche dei manufatti non residenziali del Parco delle Cascine di Tavola

Carlo Alberto Garzonio, Emma Cantisani, Marilena Ricci, Daniele De Luca

6.1. Introduzione

L'esperienza descritta costituisce un percorso esemplare di studio a carattere multidisciplinare i cui esiti contribuiscono a definire nel modo più completo e probabilmente più corretto la progettazione di interventi di conservazione e restauro del Parco delle Cascine Medicee di Prato. Le indagini condotte dal Laboratorio LAM dell'Università di Firenze sul territorio delle Cascine di Tavola, hanno pertanto riguardato più tematiche di indagine, tutte finalizzate agli interventi di restauro e valorizzazione del parco. L'analisi generale del contesto geologico e geomorfologico è riferita soprattutto all'agente di trasformazione antropica e quindi di territorializzazione e modificazione ambientale al margine di una situazione di urbanizzazione intensa di questa porzione della pianura alluvionale della valle-bacino di Firenze, Prato e Pistoia. Valle od ampia conca, corrispondente ad una estesa depressione lacustre, come già storicamente indicato da Giovanni Villani e Leonardo da Vinci. Di età Villafranchiana, i sedimenti, appunto, prevalentemente lacustri, sono ricoperti in quest'area da depositi alluvionali, a granulometria fine, e da coperture di origine palustre, e successivamente di bonifica. La pianura alluvionale ospita ancora zone umide e ambienti agricoli di elevato interesse conservazionistico. Gran parte dei numerosi biotopi palustri sono di origine artificiale, risultando legati ad una gestione venatoria o alla realizzazione di opere finalizzate alla riduzione del rischio idraulico (casse di espansione e laminazione). I boschi planiziali costituiscono una importante testimonianza dell'originario paesaggio forestale di pianura, ancora osservabili in relittuali nuclei isolati, quali in parte i boschi delle Cascine di Tavola. Il paesaggio della pianura è stato, e viene continuamente, ridisegnato dall'uomo, che ha deviato e arginato i corsi d'acqua ed estratto materiale dai sedimenti alluvionali. Il risultato è un sistema idraulico artificiale, che costituisce in se stesso identità del territorio ma che richiede costante adattamento e manutenzione. Il caso di Cascine di Tavola può essere considerato come un laboratorio di restauro e conservazione di un bene ad elevato valore culturale, per quel particolare crocevia di sistemi infrastrutturali idro-geologici, di canalizzazioni ecc., di storia, paesaggio ed architettura.

Il Parco è pertanto caratterizzato dal sistema dei canali, che ha assolto a duplice funzione: la prima di controllo dei deflussi e delle condizioni ambientali di pianura agricola e di vegetazione arborea planiziale, in una zona bonificata; la seconda di funzione ludica, di svago ad elevato valore culturale con manufatti specifici di gran interesse anche monumentale, come le darsene, i ponti, ed in particolare i resti del Ponte Manetti sull'Ombrone ecc. che ribadiscono l'unicità di questo territorio, collegato ed inglobante la Villa Medicea di Poggio a Caiano. Senza entrare nel merito del primo aspetto, del quale sono in corso valutazioni sia sulla fattibilità del ripristino dei deflussi, in condizioni di qualità e quantità sostenibili dal punto di vista ecoambientale, sia sulla stabilità delle sponde (eventualmente da rafforzate da opportune opere di ingegneria naturalistica), si descrivono le indagini finalizzate alla caratterizzazione materica su alcuni manufatti del parco, con particolare attenzione a quelli con funzione idraulica.

Il campionamento dei materiali ha riguardato in particolare le malte, quelle idrauliche, proprio per la principale finalità dello studio di supportare la proposta di conservazione e riqualificazione delle Cascine, dei manufatti architettonici e di corredo ambientale, tramite il progetto di 'restauro ambientale' del sistema delle acque in connessione con i punti di fruizione di parco come appunto le rimesse delle barche, i ponti.

Fra gli innumerevoli studi ed indagini a sostegno sia della progettazione riportata nel presente volume si segnala il rilievo ed i progetti di ripristino dei manufatti in stato di rudere a cura di Roberto Tazioli, che ha eseguito parte dei

campionamenti dei materiali analizzati, la riabilitazione strutturale e funzionale della Rimessa delle Barche (Alessandro Malvizzo) e l'intervento sul Tabernacolo delle Pavoniere (Cristina N. Grandin).

Nel successivo paragrafo è riportata una sintetica descrizione delle metodologie analitiche applicate sui campioni prelevati dall'Architetto Tazioli nell'ambito di un assegno di ricerca del Dipartimento di Restauro, responsabile prof. Giuseppe Centauro, sui manufatti non residenziali del Parco delle Cascine di Tavola.

Sono poi riportati, in forma di scheda descrittiva, i risultati ottenuti sui campioni definiti come: Campione n.1, Tabernacolo ingresso di via del Crocifisso, intonaco con pigmento; Campione n.4: Manufatto n.7, Rimessa delle Barche, intonaco con pigmento; Campione n.5: Manufatto n.7, giunto di malta; Campione n.6: Manufatto n.6, intonaco nella porzione basamentale del manufatto in passato sommerso (Canale delle Pavoniere); Campione n.7: Manufatto n.9, intonaco in passato sommerso (Canale delle Pavoniere).

6.2. *Dati analitici*

Metodologie analitiche. Sui campioni sono state ottenute sezioni lucide, sottili e polveri per l'applicazione delle seguenti metodologie analitiche:

- Indagini allo stereomicroscopio ottico: Una piccola quantità di materiale, preventivamente orientato, è stato inglobato in una apposita matrice polimerica (resina epossidica), lucidato a specchio, osservato allo stereomicroscopio ottico (ingrandimenti obiettivo da 1X a 12X, fino a 40x, 50X). Tale tipo di osservazione è particolarmente utile per:
 - caratterizzare la sequenza stratigrafica degli strati componenti l'intonaco (strati di pittura, tipologie di malte, depositi superficiali, trattamenti artificiali);
 - determinare i tipi di ossidi utilizzati come coloranti e presenti negli strati di pittura;
 - determinare le caratteristiche morfologiche dei singoli pigmenti;
 - stimare le quantità relative dei costituenti minerali di ogni singolo strato;
 - verificare lo stato di conservazione dei pigmenti;
 - valutare le caratteristiche adesive di due strati successivi;
 - trarre elementi utili per l'interpretazione della tecnica pittorica esecutiva e proporre un esame critico della successione microstratigrafica.
- Indagini per microscopia ottica in luce trasmessa (OM). I campioni sono stati ridotti ad uno spessore di circa 30 µm in modo da diventare trasparenti alla luce. Lo studio per microscopia in luce trasmessa è stato effettuato utilizzando un microscopio ottico in luce trasmessa polarizzata a nicol paralleli (//) e nicol incrociati (X), con ingrandimenti degli obiettivi da 2,5X a 40X. La tecnica consente l'analisi dei principali parametri tessitura-composizionali dei materiali lapidei naturali ed artificiali. In particolare riguardo all'aggregato di una malta è possibile studiare i seguenti aspetti:
 - composizione mineralogico-petrografica (si ottengono informazioni sulla provenienza dei materiali utilizzati);
 - granulometria e forma (si possono trarre informazioni su possibile setacciatura o macinazione dell'aggregato);
 - distribuzione all'interno del legante (indicazioni su accuratezza nella miscelazione dell'impasto);
 - orientazione dei grani dell'aggregato (indicazioni sulla pressione esercitata durante la messa in opera degli intonaci).

- Relativamente al legante si possono trarre indicazioni su:
 - composizione e caratteristiche del legante (presenza di grumi e frammenti di pietra mal cotta che danno indicazioni sul materiale utilizzato per la preparazione della calce; presenza di fase cristalline caratteristiche di alcuni tipi di legante come ad es. idromagnesite per i leganti magnesiaci);
 - tipologia della porosità primaria e/o secondaria (indicazioni sulla quantità di acqua di impasto utilizzata o eventuali problemi nella fase di presa dell'impasto a causa di un asciugatura troppo rapida);
 - rapporto legante /aggregato (per definire se l'impasto della malta è magro o grasso);
 - presenza di fenomeni di ricristallizzazione del legante;
 - stato di conservazione dell'impasto.
- Analisi per spettrofotometria infrarossa (FT/IR). Questo tipo di analisi è stata condotta su polveri del campione ed è molto utile perché permette di stabilire la natura chimica di tutte le sostanze organiche (oli, resine, colle, coloranti ecc.) e di numerosissimi composti inorganici (carbonati, solfati, silicati, ossalati, alcuni pigmenti ecc.). Questo esame sfrutta le proprietà dei gruppi funzionali (carbonati, solfati ecc.) di assorbire radiazioni infrarosse (IR) di lunghezze d'onda specifiche. In base all'assorbimento si ottiene un grafico (spettro IR) per ciascun gruppo funzionale. È stato utilizzato uno spettrofotometro della *Perkin Elmer* modello *Spectrum 100* equipaggiato con sistema ATR.
- Indagini per Microscopia elettronica a Scansione Ambientale, modello ESEM *Quanta-200 FEI* che non necessita di alcuna preparazione preliminare del campione. Nello studio delle malte, le indagini per microscopia elettronica sono in grado di fornire la composizione chimica del legante, soprattutto dove sia possibile evidenziare dei 'grumi', cioè zone di puro legante che quindi rendono più selettiva l'analisi. È possibile analizzare i singoli componenti dell'aggregato. È possibile inoltre:
 - verificare lo stato di conservazione superficiale;
 - caratterizzare e studiare le patine superficiali;
 - verificare la porosità e le microstrutture del materiale;
 - identificare i fenomeni di decoesione tra gli strati;
 - investigare i minerali (es.: costituenti di pigmenti, minerali dell'aggregato ecc.);
 - individuare i fenomeni di degrado fisico, chimico e biologico;
 - determinare la composizione chimica della frazione legante.

In particolare, sui campioni forniti tale metodologia analitica è risultata molto utile per il calcolo dell'indice di idraulicità, effettuato sia sui grumi che su porzioni di legante. Tale valore è stato calcolato come: $I = (\text{SiO}_2 + \text{Al}_2\text{O}_3 + \text{Fe}_2\text{O}_3) / (\text{CaO} + \text{MgO})$. Per chiarezza, si riporta una tabella relativa alla classificazione delle calci idrauliche in base all'indice di idraulicità.

L'indice di Idraulicità può variare tra 0 e 1,2. Se il valore è zero significa che le proprietà idrauliche sono praticamente assenti e siamo in

Calce	Indice Idraulicità	% Argilla	Tempi di presa
Debolmente idraulica	0,10-0,16	5-8	15-30 gg
Mediamente idraulica	0,16-0,31	8-15	7-11 gg
Propriamente idraulica	0,31-0,42	15-19	4-7 gg
Eminentemente idrauliche	0,42-0,50	19-22	4 gg
Calci limite (Cementi normali)	0,50-0,65	22-27	4 gg

Classificazione delle calci idrauliche.

presenza di calce aerea. Valori di 0,5 indicano che siamo nel campo delle calce limite o cementi, mentre valori superiori fino a 1,2 indicano cementi a presa rapida.

6.3. *Principali risultati*

Di seguito sono riportati, sottoforma di schede sintetiche, i risultati ottenuti sui singoli campioni relativamente ai leganti ed intonaci. Non sono presi in considerazione i materiali lapidei costituiti dalle arenarie tipo Macigno (provenienti dalle vicine cave del Montalbano e della Gonfolina) e dei laterizi delle murature. Le prime perché le condizioni del degrado dei materiali riguarda problemi di dissesto e smantellamento dei manufatti e subordinatamente quello del decadimento delle superfici modellate. Le murature, specie quelle che saranno coinvolte dagli effetti dell'allagamento dei canali, saranno comunque rivestite da intonaci impermeabili in grado di resistere alle condizioni di sommersione.

I valori di idraulicità

La tabella in basso a destra riporta i risultati delle analisi chimiche dei leganti e, in un caso, di un grumo, che permettono da un lato di esprimere un giudizio confortante sulla qualità dei leganti per la finalità degli interventi di conservazione e restauro, perché risultano essere da moderatamente a propriamente idraulici, in relazione alle prestazioni necessarie in un ambiente 'umido' come quello del territorio bonificato della Cascine di Tavola si hanno condizioni di sollecitazioni più moderate in esterno, dove le caratteristiche medie tra legante idraulico ed aereo possono essere più idonee, a quelle più elevate, di materiali in passato sommersi. Questo permette di dare utili indicazioni per confermare

campione	C1-1	C1-2	C1-3	C5-1	C5-2
Mg	2,21	1,03	0,9	1,28	1,74
Al	4,86	4,41	2,83	2,57	4,39
Si	14,72	18,95	14,83	19,5	15,72
Ca	75,56	73,43	79,03	73,13	76,1
Fe	2,64	2,18	2,4	3,52	2,06

Risultati delle analisi chimiche dei leganti.

quelle che sono già le caratteristiche del materiale 'storico' sia per gli interventi di conservazione soprattutto di integrazione, sia per quelli di nuova

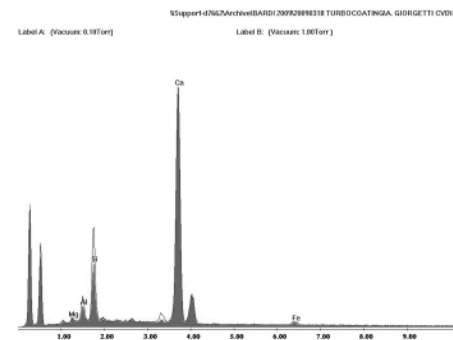
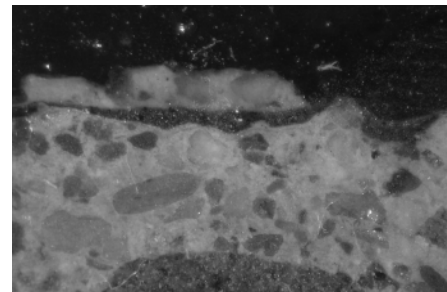
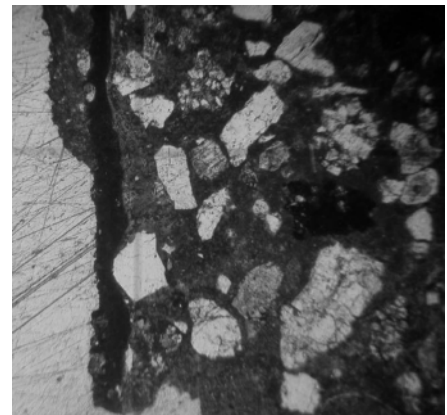
realizzazione a supporto della riabilitazione funzionale dei manufatti, in condizioni del restauro ambientale con l'allagamento dei canali.

6.4. *Conclusioni*

Le analisi eseguite tramite l'integrazione tra le osservazioni delle immagini dei campioni al microscopio ottico polarizzatore, in cui è risultata evidente la presenza di grumi, e dei dati ottenuti di quelle al microscopio elettronico a scansione, corredate dai dati composizionali della microanalisi, permettono di affermare che il legante delle malte studiate è stato ottenuto dalla cottura di un calcare marnoso. Alla lavorazione di questo litotipo è riconducibile il valore dell'indice di idraulicità che ricade nel campo delle calce mediamente idrauliche, e talora propriamente idrauliche, pertanto idonee alla funzionalità dei leganti e degli intonaci dei manufatti sommersi.

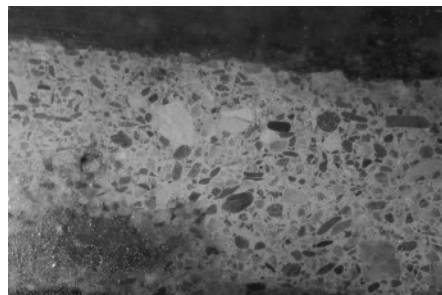
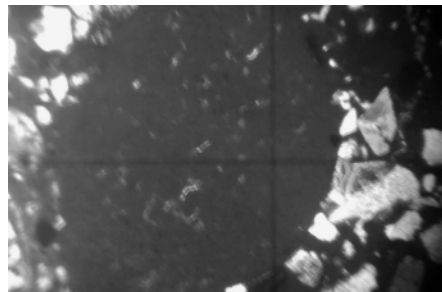
Come aggregato è stato aggiunto del materiale in prevalenza ottenuto da sabbie locali, e subordinatamente, ed in modo eterogeneo anche da granuli ottenuti dalla frammentazione di rocce quali serpentiniti, marmi, arenarie. Mentre nel caso degli intonaci la distribuzione granulometrica è prevalentemente unimodale, nel caso della malta n. 5 è evidente una di-

<i>ID campione:</i>	CAMPIONE n. 1
<i>Prelievo effettuato da:</i>	Arch. Roberto Tazioli
<i>Descrizione del campione prelevato:</i>	Tabernacolo ingresso di via del Crocifisso: intonaco con pigmento
<i>Analisi stratigrafica in sezione lucida</i>	<p>Il campione è costituito da 4 strati:</p> <ul style="list-style-type: none"> -intonaco realizzato con legante chiaro (spessore massimo del campione 1,5 cm), aggregato costituito da granuli di colore diverso, con dimensioni massime inferiori a 1mm, forma da sub angolare a sub arrotondata; -strato scuro con evidenti granuli verdi; -strato scuro con granuli rossi; -intonaco con scarso aggregato
<i>Analisi petrografica in sezione sottile</i>	<p>In sezione sottile si riconoscono i seguenti strati:</p> <ul style="list-style-type: none"> -un malta realizzata con legante carbonatico, di aspetto omogeneo, debolmente anisotropo con aggregato costituito da frammenti di roccia di origine diversa: frammenti di serpentiniti, di marmo, di arenarie, di cocchiopesto (scarso), di dimensioni massime inferiori al mm, sono presenti anche frammenti monomineralici di dimensioni inferiori (valor medio 150-250 micron), La forma dei granuli dell'aggregato va da sub angolare a sub arrotondata. Sono presenti grumi che suggeriscono l'uso come pietra da calce di un calcare marnoso. La porosità è scarsa ed è data dalla perdita di granuli; - uno strato più scuro con dispersi granuli verdi; -uno strato rosso continuo; -una malta con scarso aggregato
<i>Analisi FT -IR</i>	Non si rileva la presenza di materiale organico nella malta. E' presente gesso sulla superficie, l'analisi del pigmento fa presupporre , per il colore rosso, la presenza di ossidi di ferro.
<i>Analisi ESEM</i>	Sono stati analizzate porzioni di legante per ottenere il valore di indice di idraulicità che per questo campione è risultato pari a 0,3.



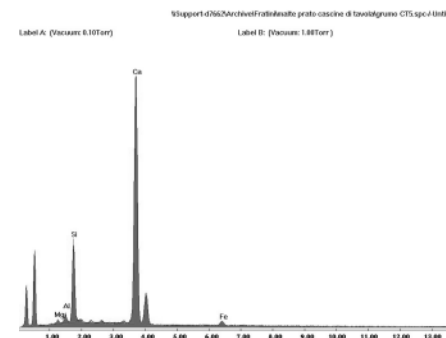
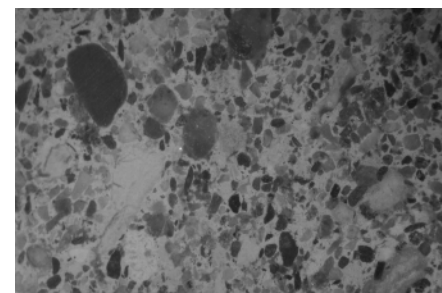
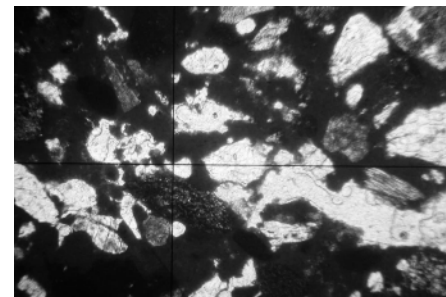
Dall'alto: campione n.1, immagini al microscopio ottico polarizzatore della porzione superficiale a nicols paralleli, ingr. 2,5X; campione n.1: immagine allo stereomicroscopio (ingrandimento 4X); campione n.1: analisi ESEM del legante.

<i>ID campione:</i>	CAMPIONE n. 4
<i>Prelievo effettuato da:</i>	Arch. Roberto Tazioli
<i>Descrizione del campione prelevato:</i>	Manufatto n.7: intonaco con pigmento
<i>Analisi stratigrafica in sezione lucida</i>	Il campione è costituito da due strati: -malta con legante chiaro e abbondante aggregato di dimensioni massime pari a 1mm, con forma da sub angolare a sub arrotondata; -strato discontinuo di colore rosso.
<i>Analisi petrografica in sezione sottile</i>	In sezione sottile si riconoscono i seguenti strati: -malta costituita da un legante debolmente birifrangente, con abbondante aggregato a grana più fine rispetto a quella del campione precedente ma con una distribuzione granulometrica più omogenea. L'aggregato è costituito principalmente da frammenti di arenarie con forma sub arrotondata e frammenti di marmi con bordi spigolosi; si riconoscono meno frammenti di serpentiniti e scarso cocchio pesto: presenti granuli monomineralici. Rilevante la presenza di grumi, porosità scarsa; - tracce di pigmento rosso.
<i>Analisi FT -IR</i>	Non si rileva la presenza di materiale organico nella malta. E' presente gesso sulla superficie, l'analisi del pigmento fa presupporre, per il colore rosso, la presenza di ossidi di ferro.



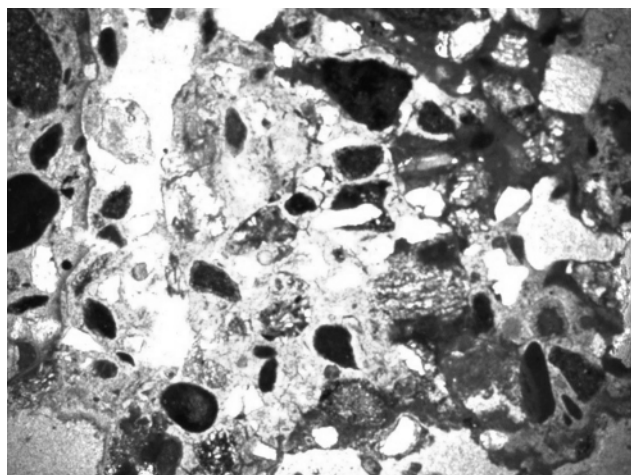
Dall'alto: campione n.4: immagine al microscopio ottico polarizzatore, particolare di un grumo (nicols paralleli, ingr. 10X); campione n.4: immagine allo stereomicroscopio, ingrandimento 1,5X.

<i>ID campione:</i>	CAMPIONE n. 5
<i>Prelievo effettuato da:</i>	Arch. Roberto Tazioli
<i>Descrizione del campione prelevato:</i>	Manufatto n.7: giunto di malta
<i>Analisi stratigrafica in sezione lucida</i>	Il campione è costituito da un unico strato realizzato con legante chiaro, aggregato costituito da granuli di colore diverso, omogeneamente distribuiti nell'impasto ma con una evidente distribuzione granulometrica bimodale i (granuli di dimensione maggiori hanno diametro massimo pari a 2-3 mm).
<i>Analisi petrografica in sezione sottile</i>	In sezione sottile si riconosce una malta realizzata con legante debolmente birifrangente, con abbondante aggregato, presente in due classi granulometriche prevalenti (una classe più grossolana che raggiunge il mm e una classe fine con diametro medio pari a poche centinaia di micron), costituito da frammenti di arenarie, serpentiniti, frammenti monomineralici, raro cocciopesto. Sono presenti grumi. La forma dei granuli dell'aggregato va da sub angolare a sub arrotondata. In questo campione la porosità è più abbondante ed è data da pori di forma irregolare.
<i>Analisi ESEM</i>	Sono stati analizzate porzioni di legante e i grumi per ottenere il valore di indice di idraulicità che per il legante è risultato pari a 0,28 e per i grumi 0,34.



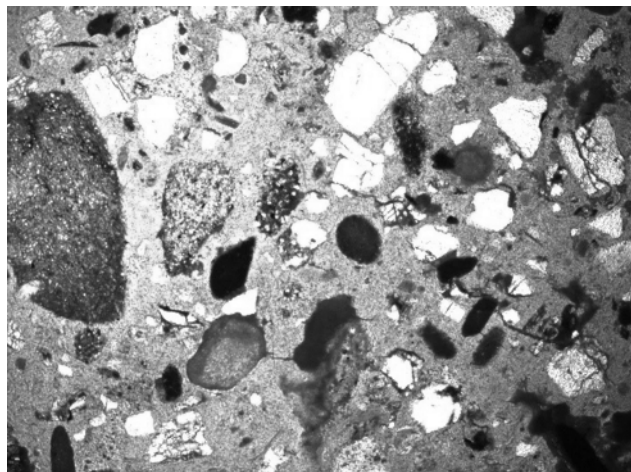
Dall'alto: campione n.5: immagine al microscopio ottico polarizzatore, evidenti i granuli dell'aggregato (nicols paralleli, ingr. 2,5X); campione n.5: immagine allo stereomicroscopio, ingrandimento 1,5X; campione n.5: analisi ESEM di un grumo.

<i>ID campione:</i>	CAMPIONE n. 6
<i>Prelievo effettuato da:</i>	Arch. Roberto Tazioli
<i>Descrizione del campione prelevato:</i>	Manufatto n.6: intonaco nella porzione basamentale del manufatto in passato sommerso
<i>Analisi petrografica in sezione sottile</i>	In sezione sottile si riconoscono un legante di colore marrone chiaro con aspetto anisotropo in cui è disperso aggregato a granulometria eterogenea mal classato costituito da quarzo, microclino grumi di calcare alberese (che fanno presupporre il suo utilizzo per fare legante) frammenti di arenaria, chamotte. La porosità è scarsa ed è data dalla perdita dei granuli.
<i>Analisi FT -IR</i>	Non si rileva la presenza di materiale organico nell'intonaco.



Campione n. 6: immagine al microscopio ottico polarizzatore, evidenti i granuli dell'aggregato (nicols paralleli, ingr. 2,5X).

<i>ID campione:</i>	CAMPIONE n. 7
<i>Prelievo effettuato da:</i>	Arch. Roberto Tazioli
<i>Descrizione del campione prelevato:</i>	Manufatto n.9: intonaco in passato sommerso
<i>Analisi petrografica in sezione sottile</i>	La sezione presenta un aspetto ben compatto con legante di colore marrone chiaro con aspetto anisotropo in cui è disperso l'aggregato a granulometria eterogenea formato da quarzo, frammento centimetrico di arenaria, grumi, chamotte frammenti di quarziti. La porosità è bassa.
<i>Analisi FT -IR</i>	Non si rileva la presenza di materiale organico nell'intonaco.
<i>Analisi ESEM</i>	Sono stati analizzate porzioni di legante per ottenere il valore di indice di idraulicità che per questo campione è risultato pari a 0,35.



Campione n. 7: immagine al microscopio ottico polarizzatore, evidenti i granuli dell'aggregato (nicols paralleli, ingr. 2,5X).



A sinistra, campionamento dal manufatto n.7: intonaco nella porzione basamentale del manufatto in passato sommerso dalle acque del Canale delle Pavoniere. A destra: stato attuale del canale principale navigabile delle Pavoniere.



A sinistra, ponte di ingresso alla Casa del Guardia, sul Canale delle Pavoniere: è evidente lo stato di degrado e la varietà dei materiali costituenti il manufatto. A destra: Darsena di fronte alla Rimessa delle Barche: particolare dei manufatti in arenaria e degli intonaci un tempo a contatto con l'acqua del canale.



Fotopiano del Tabernacolo delle Pavoniere. Situazione prima dei restauri e individuazione del punto di prelievo del campione n.1.

Bibliografia del capitolo

- UNI11176 (2006), *Descrizione petrografica di una malta*, Ed. UNI (Ente Nazionale Italiano Unificazione), Milano.
- Raccomandazione NorMal 14/83 (1983), *Sezioni sottili e lucide di materiali lapidei: tecniche di allestimento*, Ed. C.N.R. - I.C.R., Roma.
- Raccomandazione NorMal 34/91 (1993), *Analisi di materiali argillosi mediante XRD*, Ed. C.N.R., Roma.
- Garzonio C.A., Moretti M. 2014, *Gli impianti storici per l'utilizzo delle acque nei giardini delle ville medicee di Castello e Petraia: analisi, restauro e valorizzazione dell'archeologia acquedottistica*, «Restauro Archeologico», 2, pp. 33-52.

7. Il restauro conservativo e gli interventi di finitura pittorica sul “Tabernacolo delle Pavoniere” all’interno del Parco delle Cascine di Tavola a Prato.

Cristina Nadia Grandin

Il complesso architettonico e paesaggistico denominato Cascine di Tavola è parte integrante della storica fattoria della villa medicea di Poggio a Caiano, eccellente esempio di armoniosa fusione tra architettura e ambiente, meritevole sicuramente di essere salvaguardata e valorizzata. Per fare ciò, l’amministrazione comunale, proprietaria di un’ampia porzione del complesso, in previsione di una serie di importanti opere di riqualificazione inserite nel progetto regionale del Parco della Piana, ha avviato nel corso degli ultimi anni, una serie di interventi di restauro sulle strutture architettoniche più a rischio, interne all’area del Parco. Tra i primi lavori condotti nel 2010, ci fu il restauro conservativo di un’edicola architettonica risalente al XVIII-XIX secolo, addossata al vecchio muro di cinta del Parco, chiamata da alcuni Tabernacolo delle Pavoniere, all’ingresso di via del Crocifisso e strappata *in extremis* al degrado più totale, quando oramai si trovava quasi in condizione di rudere.

Per scongiurarne la scomparsa totale, l’amministrazione comunale diede inizio tempestivamente ad una serie di lavori di riqualificazione dell’area, con opere di risanamento e consolidamento murario della struttura, in concerto a quanto approfondito dal DiRes (oggi DIDA) dell’Università di Firenze, che svolse la campagna di studi preliminari e preprogettuali sulle Cascine di Tavola, con un grande lavoro di ricerca storica, critica e analitica, comprese le indagini di laboratorio per la caratterizzazione delle malte antiche.

L’edicola venne sottoposta con urgenza e per mano di maestranze edili incaricate, a un consolidamento strutturale molto esteso e necessariamente invasivo, con rinforzo armato delle cortine murarie fatiscenti, bonifica e drenaggio del terreno circostante, assetto statico al suolo e ancoraggio al muro addossato sul retro. L’opera di messa in sicurezza, consentì di recuperare l’edificio secondo i criteri del restauro filologico e conservativo altrimenti impensabili prima, impiegando manodopera specializzata, materiali prescelti e confezionati a piè d’opera, metodologie d’intervento condotte a regola d’arte. Quando la fase dei lavori strutturali fu portata a termine, venni incaricata di concludere i restauri, studiando le soluzioni estetiche e cromatiche più adatte al manufatto in oggetto, con ricerche approfondite sulla qualità dei trattamenti finali del paramento murario e sul tipo di finitura pittorica dei nuovi intonaci di rivestimento. Dopo un accurato sopralluogo d’ispezione sullo stato dell’arte e sugli esiti del risanamento della struttura risanata, per completare il restauro architettonico nelle more progettuali del minimo intervento conservativo indicato dalla soprintendenza, dalla direzione dei lavori e dal DICR dell’ateneo fiorentino che ne aveva curati soprattutto gli aspetti diagnostici e analitici (v.oltre relazione scientifica), i lavori necessari e previsti erano i seguenti:

- rimozione della vegetazione infestante presente su vaste zone della superficie muraria e conseguente trattamento biodeteriogeno, a cicli programmati, mediante sostanze biocide adatte;
- assottigliamento meccanico delle barre metalliche rimaste sgradevolmente a vista in seguito alle opere di rinforzo armato sull’apparecchiatura muraria;
- rimozione degli strati di materiale spurio;
- test in situ per la preparazione e il confezionamento delle malte interstiziali per la sigillatura dei giunti e la stuccatura delle lacune;
- pulitura meccanica con acqua e spazzole morbide e pulitura selettiva ad impacco, localmente su aree interessate da fenomeni di efflorescenza salina e da patine carbonatiche di deposito;
- consolidamento delle malte e delle porzioni originali d’intonaco, mediante iniezioni di resina in soluzione

- acquosa e/o miscele collanti fluide, appositamente formulate;
- stilatura dei giunti murari erosi e assottigliamento delle resine consolidanti fuoriuscite in esubero nelle precedenti opere di rinforzo murario;
- pulitura e consolidamento dell'architrave lapidea del timpano, sulle mensole in laterizio del frontone e sulla cimasa di copertura dell'edicola, compresa l'eventuale integrazione di parti mancanti;
- intonacatura del fronte tergale, sulla specchiatura interna al colonnato, previo studio accurato della composizione dell'intonaco di finitura, della texture superficiale e delle possibili soluzioni cromatiche da sottoporre a valutazione da parte della D.L. e dell'ente preposto alla tutela;
- ritocco pittorico eseguito a velatura sulle porzioni risanate e consolidate al fine di contestualizzare armoniosamente l'edicola architettonica al muro di cinta addossato sul retro e al paesaggio rurale di contorno del Parco.

I restauri ebbero inizio nell'ottobre 2010 in condizioni metereologiche pessime che rallentarono e ostacolarono pesantemente lo svolgimento delle normali attività di cantiere, sottoponendo a prova estrema le prestazioni dei materiali occorrenti e le metodiche di lavorazione in situ. Coadiuvata nell'esecuzione dei lavori dalla preziosa collaborazione del restauratore Marco Bacci, quattro mesi dopo i lavori furono terminati e questo è il resoconto finale.

7.1. Relazione tecnica

L'edicola architettonica del Parco delle Cascine di Tavola è stata soggetta ad interventi di consolidamento strutturale, tanto necessari quanto invasivi, considerato il forte stato di degrado dell'edificio. La messa in sicurezza degli apparati murari fatiscenti e la bonifica del suolo hanno consentito il totale recupero della struttura architettonica, rispettando i criteri del minimo intervento del restauro conservativo, secondo le fasi e le metodologie qui sotto descritte.

Analisi della struttura e indagini preliminari sulle componenti materiche dell'edificio

Prendendo visione degli studi condotti dal gruppo di ricerca dell'Università di Firenze e delle analisi di laboratorio eseguite a campione su malte e intonaci prelevati in situ, sono stati effettuati una serie di test per verificare le prestazioni in opera e la resa finale di alcuni materiali appositamente formulati dall'industria, per la messa in opera dei vari interventi, tenendo conto anche degli esiti cromatici e percettivi delle finiture derivate.

Rimozione della vegetazione e trattamento biodeteriogeno del paramento murario

Il trattamento iniziale è servito a rimuovere la vegetazione infestante presente soprattutto sul timpano dell'edicola, sui fronti laterali e alla quota più bassa delle murature. Ad una spazzolatura energica per rimuovere polveri e residui secchi misti, ha fatto seguito un trattamento ciclico e ripetuto nel tempo, di nebulizzazione con sostanze biocide opportunamente diluite e preventivamente testate (3 cicli ogni 5 giorni). Inevitabile estendere il trattamento anche sulle porzioni adiacenti e contigue all'addossato murario, in cui, a causa delle abbondanti precipitazioni piovose negli ultimi mesi, manifestano una crescita anomala e rigogliosa di muschi e licheni.

Rimozione dei materiali spuri e pulitura delle superfici murarie

Nel corso dei lavori di consolidamento strutturale dell'edificio, per il rinforzo e l'assetto statico delle colonne e del fronte ammattonato dell'edicola, le manovalanze edili hanno abbondato nell'uso di resine, rendendo visibili in superficie, i segni di un lavoro tanto necessario quanto frettoloso. E' stato necessario ridurre meccanicamente a scalpello, lo spessore delle malte in cui si trovavano affogati i conci lapidei della cinta muraria, non solo per eliminare i guasti vistosi ma anche per predisporre la superficie ai trattamenti di finitura finali. La fuoriuscita di resine consolidanti ha interessato

anche la parete di fondo dell'edicola, formando una serie diffusa di macchie che hanno dato filo da torcere nelle fasi di finitura successive.

Riduzione e sigillatura delle staffe metalliche di rinforzo rimaste a vista

Dopo la rimozione dei materiali spuri, le barre in acciaio sporgenti dalla superficie muraria, sono state prima assottigliate e poi mascherate sotto le stuccature di riempimento dei giunti, con l'accortezza di variare la granulometria e la miscela cromatica degli aggregati, in funzione ai diversi materiali del supporto interessati (colonne, giunti interstiziali, fronte dei mattoni). Il rigore prestato nella selezione delle miscele e nel colore delle malte derivate, si spiega con la necessità di conservare in facciavista, il laterizio dell'architettura, poiché, pur essendo stata appurata durante le indagini preliminari, la presenza in origine di un intonaco pittorico di rivestimento, la D.L. in accordo con la Soprintendenza, ha deciso di conservare il manufatto nell'aspetto storicizzato ad oggi visibile.

Pulitura meccanica e pulitura selettiva acquosa

E' stata eseguita utilizzando spazzole morbide, eliminando da tutte le parti dell'edificio, la vegetazione morta dopo il trattamento biocida e asportando tutte le parti incoerenti e pulverulente. L'architrave in pietra serena che poggia sul colonnato, mostra evidenti fenomeni di sfogliamento, distacco ed erosione del materiale lapideo, con chiazze bianche sulla superficie, dovute ai depositi carbonatici dei leganti idraulici malamente impiegati nei lavori edilizi precedenti. Qui la pulitura è stata eseguita a secco e a bisturi. Un'energica pulitura è stata eseguita anche sul rivestimento di copertura dell'edicola: la malta a base di cocchiopesto utilizzata da altre maestranze per incamiciare la muratura al colmo del timpano, ha assunto una colorazione eccessivamente rosata e stonata rispetto alla patina antica dei materiali originali. In previsione di un futuro intervento cromatico correttivo, è stato doveroso rimuovere parte del trattamento e irruvidire la superficie intonacata, per renderla atta alla finitura successiva. A seguire è fatta la pulitura selettiva acquosa, utilizzando un getto meccanico a bassa pressione, per eliminare completamente dalla superficie e dalle fughe dei mattoni, ogni residuo decoeso di malte e polveri. Ugual trattamento interessa la porzione muraria dell'addossato, dove il paramento lapideo in faccia a vista, si unisce all'intonaco di rifacimento, in una sgradevole combinazione. In alcune zone per rimuovere le ossidazioni più tenaci ed evidenti, è stato necessario procedere con un blando lavaggio di acqua ossigenata in soluzione acquosa.

Consolidamento e stuccatura

Secondo i criteri del restauro conservativo, gli intonaci residui (dipinti e non), le malte d'allettamento e di rivestimento presenti sul manufatto, vanno salvaguardati e conservati come testimoni storici anche se frammentari di un'architettura dai precisi connotati stilistici e funzionali. Tenendo conto della caratterizzazione petrografica delle malte campionate e analizzate in laboratorio, in cui erano presenti aggregati assortiti di varia granulometria, immersi in una matrice debolmente idraulica, l'azienda *Calchera San Giorgio*, ha formulato apposite malte, da impiegare nelle opere di consolidamento e finitura sull'edicola. Il consolidamento in profondità eseguito a iniezione con stucco addizionato a resina acrilica in bassa concentrazione, si limita a pochi frammenti d'intonaco dipinto, venuti in luce dopo la pulitura. Più lunga e delicata la fase di sigillatura dei giunti, in cui la malta d'allettamento dei mattoni compare erosa dal tempo; inoltre molte stuccature formano una specie di strato di finitura del paramento stesso, impegnando il restauratore ad adattare continuamente il colore degli inerti di mescolanza: diverso è l'intervento fatto sulle colonne da quello eseguito sul timpano, dove sussistono frammenti d'intonaco grigio-azzurro con altri non dipinti, in cui le stuccature rimangono sotto livello rispetto alla stratigrafia originale.

Ricostruzione di parti mancanti

Non sono previsti rifacimenti di alcun genere nel restauro conservativo. Tuttavia la caduta di una mensola centrale sotto il timpano, crea un notevole squilibrio oltre che strutturale anche visivo: per questo motivo si rende necessario ricostruire l'elemento mancante. Volendo comunque rispettare il principio di riconoscibilità della porzione rifatta da quella originale, la mensola aggiunta, ha dimensioni leggermente più piccole ed è stata ricavata da una traversa di legno di cm.10 x 10, impermeabilizzato e rivestito di malta, quindi tinteggiato e armonizzato al suo contesto.

Trattamento finale sulle superfici

L'idea iniziale di intonacare l'edificio è stata abbandonata, studiando soluzioni più consone al vissuto storico del manufatto, al contesto paesaggistico in cui si trova immerso e alla luce dei ritrovamenti scoperti. In fase di pulitura infatti, sono venuti in luce piccoli frammenti d'intonaco dipinto con i colori originali. Dopo un'attenta analisi, è stato possibile ipotizzare l'aspetto originario della piccola edicola. L'architettura originaria d'inizio '800 era rivestita da un intonaco liscio, compatto e a base di mattonpesto, con uno spessore di 2 cm, tinteggiato a fresco: il fusto delle colonne neo-egizie era di colore giallo, le basi e i capitelli a bulbo, grigio-verde, la parete di fondo di un intenso rosso porpora forse ad imitazione del porfido o del granito.

Altri frammenti pittorici sul timpano, sulle mensole e sui fianchi dell'edicola, sono riconducibili a rifacimenti posteriori (probabilmente del '900), poichè l'intonaco presenta altri tipi di legante e aggregati, ha uno spessore più sottile ed è dipinto con tinte a calce dai tenui colori pastello. Il frontone e le colonne sono giallo pallido, capitelli e basamenti, sono grigio chiaro, con una doppia stratigrafia formata da un sottofondo rosa coprente e da una velatura sovrapposta azzurro-violetto, ben evidente sui frammenti del timpano.

Ogni eventuale traccia cromatica della parete di fondo dell'edicola, è stata cancellata in seguito ai lavori di consolidamento strutturale. S' interviene dunque a correggere la cimasa di copertura, velando con una patina trasparente chiara, l'incamiciatura fatta con mattonpesto, di un rosso troppo acceso. Un fissativo leggero è stato dato come trattamento di protezione finale su tutte le superfici originali colorate, consolidate e rimaste a vista.

Ritocco pittorico e soluzioni cromatiche di completamento

La scoperta di due tipologie decorative diverse, una più antica con colori forti e decisi, di sapore esotico (evidenti i richiami all'Egitto), l'altra neoclassica con colori pastello (bicromia fiorentina giallo/grigia), ha richiesto una riflessione critica sul tipo di finitura pittorica da eseguire. Entrambe le stratigrafie cromatiche risultano esigue e frammentarie, cronologicamente lontane tra loro e materialmente diverse: prive di affinità, ogni soluzione pensata risulta pertanto soggettiva e arbitraria. In accordo con la D.L. dopo vari test di finitura cromatica e non, è stata fatta una proposta d'intervento molto innovativa ma pur sempre aderente ai criteri filologici del restauro conservativo, scegliendo di "evocare" le cromie ottocentesche originarie pur mantenendo visibili le tinte superstiti del '900.

La specchiatura dietro il colonnato, compromessa esteticamente dalle resine di consolidamento iniettate dentro la muratura, viene trattata con due boiacche diverse: una a base di grassello di calce, sabbia e soluzione acrilica al 5%; l'altra addizionata con della terra nera, per meglio mascherare le tracce superficiali di resina. Su questo sottofondo viene fatta a fresco, una velatura trasparente rossa, simile al colore originale. Per evocare le altre cromie, l'idea è di disegnare sulla specchiatura di fondo, un sottile profilo colorato che contorna la sagoma delle colonne, dei capitelli e dei basamenti. La tavolozza cromatica autentica, si proietta così sulla nuova superficie intonacata, come un segno lineare simbolico e una memoria visiva riscoperta: le vecchie colonne dipinte di giallo, diventano un nastro che emerge a contratto dal fondo rosso cupo; ugualmente accade per il profilo grigio sugli altri complementi del colonnato. Il risultato finale, sottoposto al giudizio della D.L. e della Soprintendenza, viene ritenuto corretto pur nella sua innovazione.

7.3. Postfazione

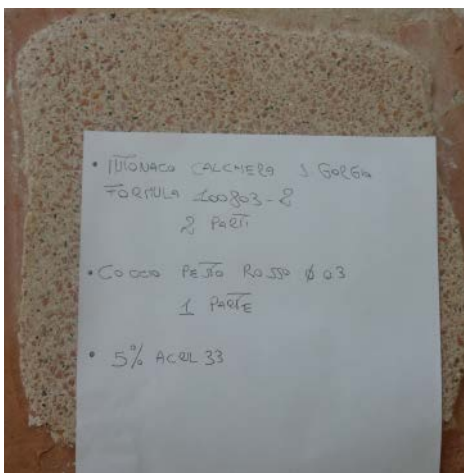
A distanza di 5 anni dalla fine dei restauri sul Tabernacolo delle Pavoniere, le condizioni conservative della struttura architettonica sono buone, tuttavia si scorgono sulla parete rossa di fondo, numerose scritte graffite e atti vandalici. L'interruzione prolungata dei lavori nel progetto regionale del Parco della Piana, non ha certo favorito la riqualificazione unitaria del Parco delle Cascine di Tavola e la lentezza con cui procedono gli altri interventi conservativi sui fabbricati annessi all'interno, impediscono a tutt'oggi, di fruire pienamente della bellezza del luogo che, privo di ulteriori funzioni e servizi tranne che quelli di giardino pubblico, resta purtroppo oggetto di incuria e di spreghio. Si auspica che l'amministrazione pubblica risolva al più presto questo problema.



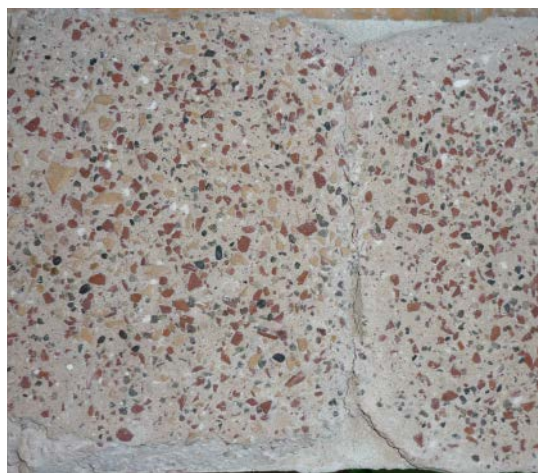
1



2



3



4



5

1. Il cantiere in allestimento; 2-5. Test di valutazione per la lavorazione delle malte di finitura formulate dall'industria per il restauro del tabernacolo.



6



7



8



9



10



11



12

6-8. I trattamenti con sostanze biocide per la rimozione della vegetazione infestante sull'apparecchio murario; 9, 10. Pulitura e consolidamento della superficie lapidea del muro addossato; 11, 12. Le staffe metalliche che sporgono dalla muratura vengono assottigliate e sigillate nella stilatura dei giunti.



13



14



15



16



17

13, 14. Pulitura della copertura sigillata con malta di mattonpesto e rimozione dei depositi di carbonato dall'architrave in pietra; 15-17. L'edicola come si presentava dopo il consolidamento edilizio. Dettagli delle operazioni di stuccatura sulle diverse superfici.



18



19



20



21

18, 19. Lacune strutturali del frontone. Rifacimento e ricollocazione *in situ* di una mensola mancante; 20, 21. Frammenti d'intonaco ottocentesco con le colorazioni originali: colonne gialle e fondo rosso ad imitazione del granito.



22



23



24



25



26



27



28



29

22-24. Stratigrafie cromatiche del '900: mensole grigie su sottofondo rosa e frontone violaceo.

25-27. Interventi di finitura sulle superfici consolidate dell'edicola: velature pittoriche e protettivo finale.

28, 29. Prove di trattamento cromatico sul nuovo fondo intonacato dietro al colonnato.



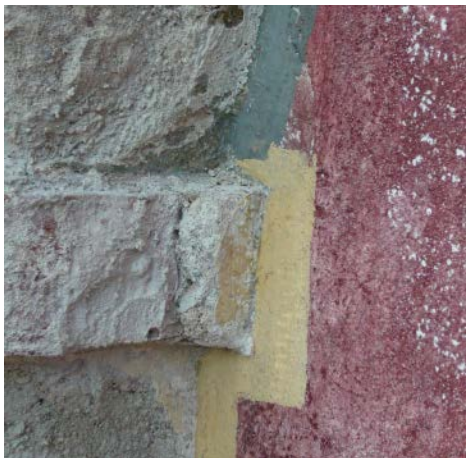
30



31



32



33



34



35

30, 31. La stesura pittorica a fresco del colore rosso di fondo: verifica comparata sulle tracce cromatiche originali; 32, 33. I profili colorati proiettati e dipinti sulla parete di fondo vogliono rievocare le tinte originali del colonnato; 34. Il Tabernacolo delle Pavoniere nel 2011 a fine restauro; 35. I graffiti e le scritte vandaliche deturpano il fondo dell'edicola, fotografati nel 2014.

8. La riabilitazione strutturale e funzionale della Rimessa delle Barche.

Alessandro Malvizzo

Il progetto, attualmente in fase di completamento, riguarda il recupero architettonico e funzionale dell'ex Rimessa delle Barche nella tenuta delle Cascine di Tavola e si pone in linea con gli obiettivi a suo tempo definiti dal Comune di Prato per la riqualificazione della proprietà pubblica del Parco.

L'Amministrazione Comunale intendeva infatti incrementare e sviluppare le potenzialità di un'area dalle caratteristiche uniche sotto il profilo architettonico e ambientale attraverso un'azione organica di restauro conservativo sostenuta da finalità di utilizzo pubblico compatibili con il contesto dei luoghi.

Questi obiettivi risultano coerenti con le caratteristiche dello sviluppo storico dell'area che nel tempo è stata ripetutamente interessata da innovazioni agro/colturali, artistiche e architettoniche.

Rinviano allo studio condotto dal DICR – Dipartimento di Costruzioni e Restauro (oggi DIDA) della Scuola di Architettura di Firenze per quanto concerne la descrizione storica, architettonica e la mappa del degrado dell'edificio in questione è necessario porre l'attenzione sullo stato di precarietà statica che la Rimessa delle barche presentava dopo un lungo periodo di dismissione da qualsiasi funzione attiva, protrattasi purtroppo per molti decenni.

La fabbrica edilizia, prima dell'inizio dei lavori, presentava infatti molteplici ed estesi fenomeni: di cedimento fondale, fessurazioni e degrado delle compagini murarie, che nonostante alcuni interventi di puntellamento, richiedevano urgentemente l'avvio di un piano di consolidamenti strutturali per la salvaguardia dell'edificio e per impedire un crollo irreversibile.

Il tetto ed il solaio ligneo risultavano peraltro crollati da tempo e l'edificio era aggredito da una folta vegetazione spontanea di *albero del paradiso* o *ailanto*, che aveva infestato internamente ed esternamente tutto il complesso edilizio.

8.1 Obiettivi del progetto

Il Comune intendeva adibire l'edificio, una volta recuperato, alle seguenti funzioni:

- allestimento di reperti e centro di documentazione del parco delle Cascine.;
- esposizioni temporanee di arte e cultura;
- mostre-mercato di prodotti tipici dell'area geografica circostante;
- sala per concerti e conferenze;
- punto informativo delle iniziative e della storia del parco delle Cascine di Tavola.

Questa pluralità di utilizzi compatibile con le caratteristiche architettoniche dell'edificio avrebbe potuto assicurare un utilizzo vitale e continuativo della struttura con un'offerta di iniziative ed eventi di qualità.

Tali prerogative avrebbero potuto costituire elemento di stimolo per la conoscenza e la fruizione del parco in un orizzonte più ampio di quello strettamente comunale.

8.2 Elementi del progetto

Il recupero funzionale dell'edificio è stato attuato attraverso varie fasi d'interventi così riassumibili:

1. Prima fase, ripulitura della fabbrica edilizia dalla vegetazione. I paramenti murari sono stati sfrondata dalla vegetazione spontaneamente insediatasi e dai rampicanti insediatisi responsabili sulle murature in elevato che avevano prodotto molteplici stati fessurativi. Sono stati abbattuti anche tre alberi cresciuti esternamente a ridosso del perimetro edilizio che con le loro radici avevano creato lesioni alle fondazioni creando cedimenti localizzati.

2. Seconda fase, interventi di recupero strutturale.

- Rimessa in bolla delle porzioni edilizie soggette a cedimenti fondali o a rotazioni differenziali del paramento murario, realizzata mediante installazione di catenarie metalliche in corrispondenza del fronte ovest del fabbricato sulle quali successive fasi di tenditura hanno consentito il riallineamento verticale e la risarcitura dei tratti interessati dal dissesto.
- Consolidamento delle fondazioni, mediante posa in opera di cordoli interni ed esterni alla fabbrica edilizia reciprocamente collegati.
- Ripristino della continuità muraria dei fronti edilizi, attuata in tratti localizzati con il metodo a 'cuciscuci' incluso inserimento negli angoli murari di irrigidimenti strutturali eseguiti con betoncino armato.
- Rinforzo degli appoggi edilizi in corrispondenza dell'innesto delle travi principali a sostegno dei nuovi solai lignei, eseguito con raddoppi di muratura ammorsata al paramento esistente, l'intervento eseguito con mattoni diatonici.
- Ricostruzione del solaio intermedio e del tetto precedentemente crollati, con una nuova struttura in legno lamellare in analogia alla tecnologia originariamente adottata nella Rimessa. Per contenere la dimensione e gli spessori d'ingombro dei nuovi impalcati nel rispetto della normativa esistente, sono state previste e realizzate delle tirantature metalliche per il collegamento delle due strutture, solaio del piano primo e copertura, al fine di conseguire una collaborazione fra i due sistemi statici. La precompressione indotta dai tiranti alla muratura dell'edificio ne ha migliorato l'ingranamento e la resistenza alle forze orizzontali, es. azioni sismiche.

3. Terza fase, interventi di riabilitazione architettonica comprendenti:

- Inserimento di un nuovo vano scala di collegamento fra piano terra e piano primo.
- Realizzazione di un nuovo corpo di fabbrica sul lato nord della Rimessa, idoneo ad ospitare un ascensore/montacarichi, scale, servizi igienici, centrale termica ecc. necessari a garantire la minima dotazione occorrente per il ripristino di funzioni attive nella ex Rimessa. L'accorpamento di queste nuove dotazioni in un volume esterno di nuova costruzione ha consentito di mantenere sostanzialmente inalterata la conformazione architettonica interna della fabbrica ottocentesca.
- Installazione di nuovi impianti elettrici e termo/condizionamento. La soluzione adottata per l'inserimento dei tracciati impiantistici, cavidotti, corpi radianti, quadri, canalizzazioni, apparecchiature tecnologiche ecc. è stata di far confluire questi nuovi impianti quasi interamente nella quota sottopavimento al piano terreno, liberando quasi interamente l'edificio storico da ingombri ed alterazioni tecnologiche.
- Eliminazione di alcune superfetazioni edilizie aggiunte in periodi recenti ha consentito di ripristinare l'unitarietà e l'assetto neoclassico delle facciate.
- Il collegamento con il nuovo organismo edilizio è stato realizzato mediante 2 piccole aperture realizzate sulla parete nord della ex Rimessa delle Barche.

8.3. Materiali e scelte progettuali

Gli interventi di restauro conservativo sono stati eseguiti con materiali malte e coloriture a base di calce naturale selezionata e testata per uniformare cromatismi e caratteristiche materiche alle porzioni ancora esistenti nel rispetto delle metodiche codificate per il restauro scientifico.

Gli interventi di consolidamento strutturale, senza aver modificato visivamente i prospetti dell'edificio, conservano tuttavia i segni dei gravi dissesti prodotti sulle murature prima del restauro.

Le varie fasi costruttive e di utilizzo degli ambienti che costituiscono l'attuale Rimessa, sono testimoniate o incise visivamente in filigrana sugli intonaci dell'organismo edilizio; sulla parete nord sono visibili i segni più rilevanti di questa genesi. Analogamente, i nuovi inserimenti edilizi sono stati connotati impiegando materiali e finiture contemporanee facilmente distinguibili dalle preesistenze.

Le nuove strutture lignee (tetto e solaio del piano primo) rispettando questo assunto, sono state realizzate in legno lamellare sbiancato, la forma delle travi del tetto a chiglia rovescia oltre che risolvere aspetti di dimensionamento strutturale conferisce un aspetto architettonicamente coerente con la destinazione originaria dell'edificio. La copertura è stata rivestita con lamiera zincata preverniciata in tonalità verde chiaro per un miglior inserimento nel parco.

Durante i lavori l'unica variante di rilievo ha riguardato la modifica della posizione della nuova scala interna di accesso al primo piano, originariamente pensata a vista sul lato nord della Rimessa, collocata invece in posizione meno rilevate sul lato est, per mitigare il suo inserimento architettonico.

Le pavimentazioni interne sono state realizzate con pietra di macigno toscano di piccola taglia al pianterreno e con listelli di rovere industriale sull'assito del piano primo

Il volume di nuova edificazione destinato ad accogliere gli spazi di servizio è stato realizzato in carpenteria metallica a vista rivestita esternamente con lastre di vetro termico trasparente.

Sulle superfici vetrate sono previsti decori minimalisti eseguiti con l'inserimento di linee cromatiche il cui effetto intende alludere all'intreccio che il verde e gli arbusti avevano precedentemente sviluppato sull'involucro edilizio e nell'area circostante. Questo apparato decorativo si ritrova anche sulle altre superfici vetrate divenendo un elemento caratterizzante del progetto di recupero.

Sui fronti edilizi, verrà riproposto l'apparato decorativo/cromatico di matrice tardo ottocentesca, ancora frammentariamente visibile, in calce naturale in tonalità di ocra gialla quale coloritura prevalente delle facciate e degli ornati, dal pianterreno alla fascia marcapiano sottostante le finestrelle soprastanti le lunette del fronte principale è prevista invece una campitura in rosso di fornace tradizionale la cui funzione è di rafforzare visivamente la parte basamentale dell'edificio con la finalità di esaltare l'impianto architettonico degli archi ripetuti, accentuandone al contempo la profondità prospettica.

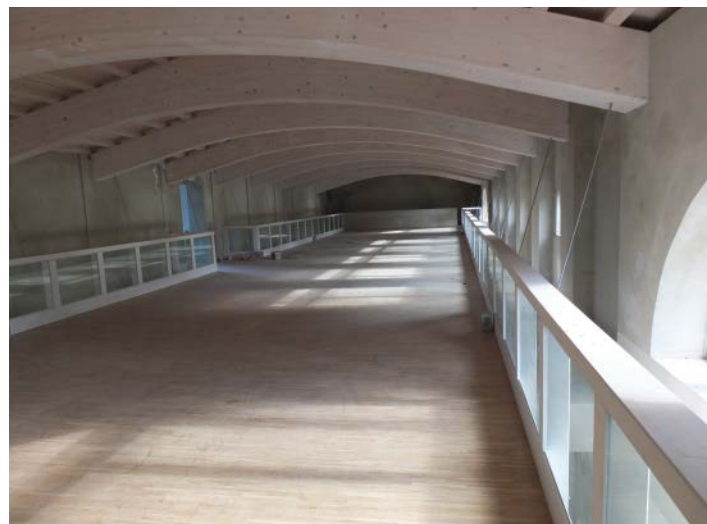
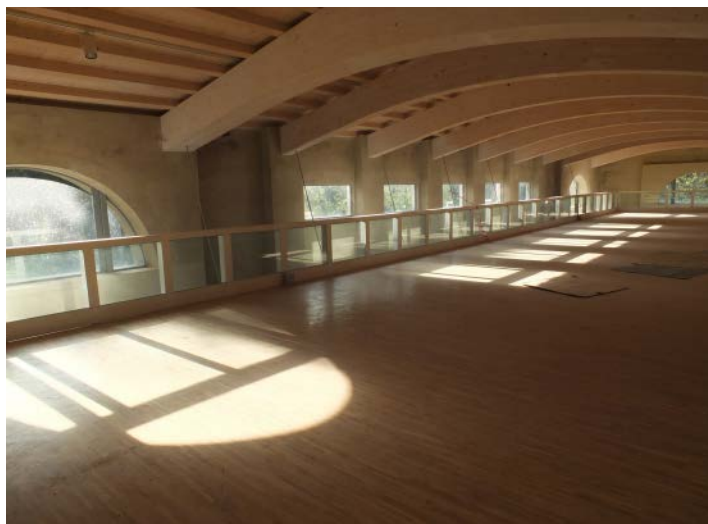
Il risultato finale auspichiamo che sappia conferire alla ex Rimessa delle barche un aspetto rigoroso sotto il profilo architettonico ma anche un aspetto caratterizzante e significativo nel contesto delle opere di restauro e di rifunzionalizzazione del parco delle Cascine di Tavola.

Fasi di lavoro/ 1



Situazione del cantiere dopo i primi interventi di messa in sicurezza e consolidamento strutturale.

Fasi di lavoro/ 2



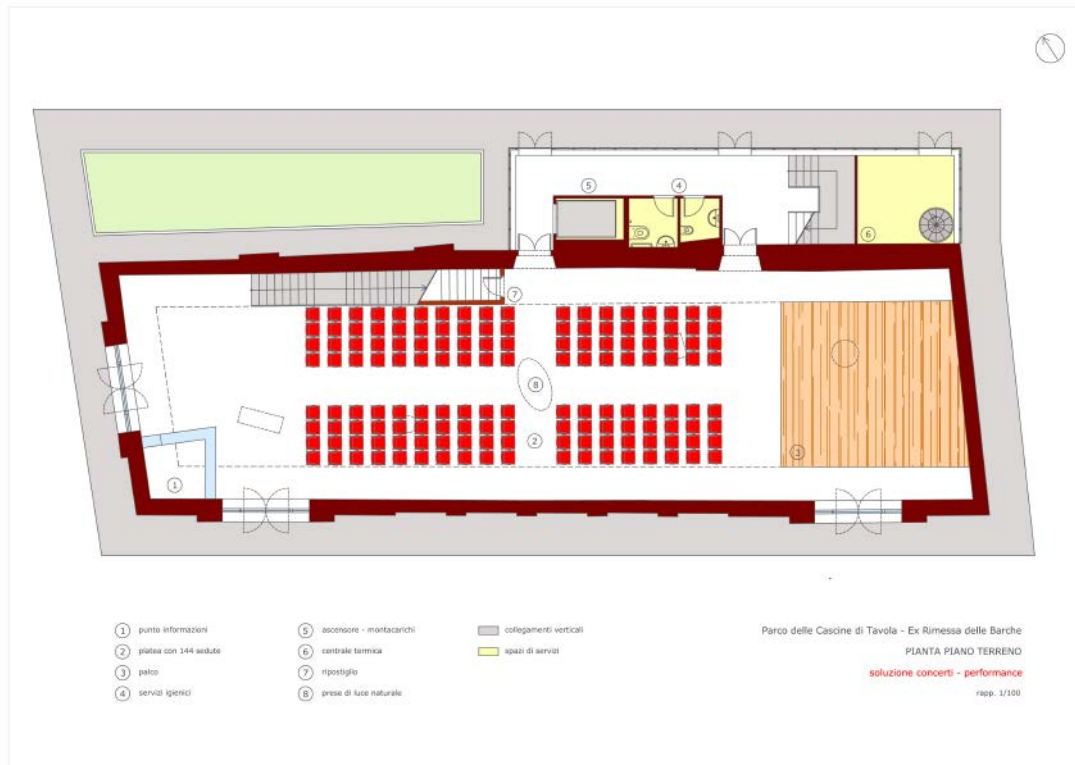
Stato dell'arte dei lavori ad oggi, con il completamento degli interventi strutturali ed architettonici.

Fasi di lavoro/ 3



Stato dell'arte dei lavori ad oggi, con il completamento degli interventi strutturali ed architettonici.

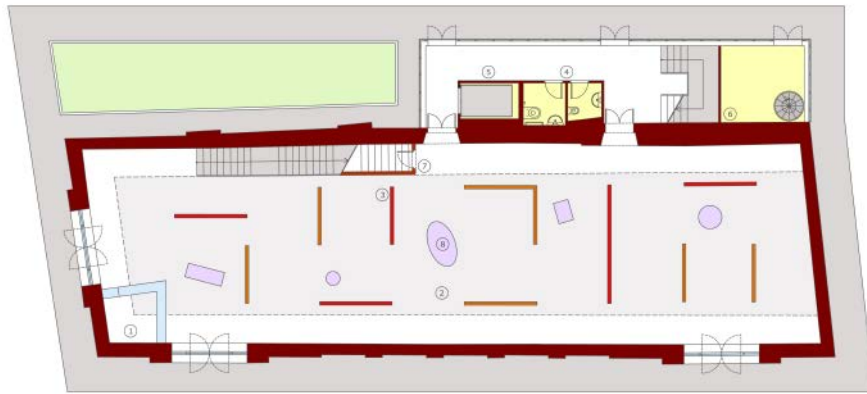
Tavole di progetto per le possibili destinazioni funzionali dell'ambiente/ 1




Comune di PRATO
 Assessorato all'Ambiente
 Assessore Giulio Burchi
 Servizio Mobilità, Ambiente, Grandi Infrastrutture e Protezione Civile
 Dirigente Ing. Lorenzo Fracconi
 R.U.P. Ing. Lorenzo Fracconi
CASCINE DI TAVOLA
 Area delle Favoniere
RESTAURO DEL COMPLESSO DELLA RIMESSA DELLE BARCHE
 Progetto architettonico
 Arch. Alessandro Malvezzi
 Dott. Urb. Diane Frost
 Consulenza storico scientifica
 Prof. Giuseppe Alberto Corbelli
 Arch. Roberto Tazelli
 Consolidamenti e calcoli strutturali
 Ing. Francesco Sanzo
 Collaborazione
 Geom. Sandro Camescà
 Novembre 2010

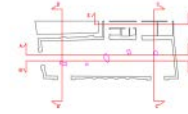


Tavole di progetto per le possibili destinazioni funzionali dell'ambiente/ 2

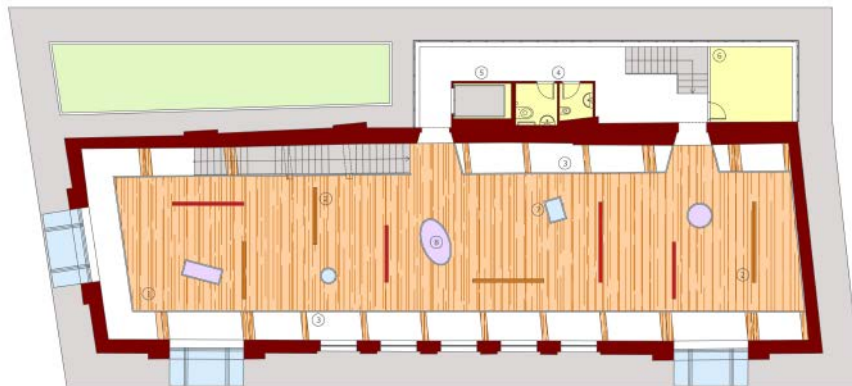


- | | | |
|---------------------|------------------------------|--------------------------|
| ① punto informativo | ⑤ accoglienza - monitoraggio | ■ collegamenti verticali |
| ② spazio espansivo | ⑥ centrale tecnica | ■ spazi di servizio |
| ③ pannelli mobili | ⑦ ripostiglio | |
| ④ servizi igienici | ⑧ prese di luce naturale | |

Parco delle Cascine di Tavola - Ex Rimessa delle Barche
PIANTA PIANO TERRENO
soluzione alloggiamenti temporanei
reg. 1/100

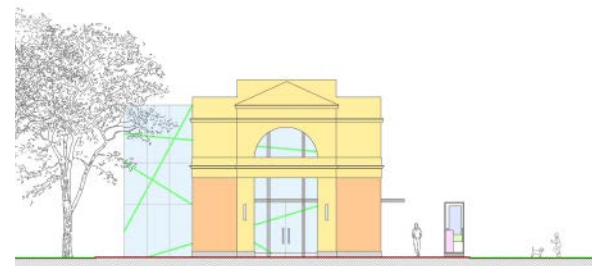


Parco delle Cascine di Tavola - Ex Rimessa delle Barche
SEZIONE C-C
soluzione alloggiamenti temporanei
reg. 1/100



- | | | |
|-------------------------|------------------------------|--------------------------|
| ① sovrappiù piano primo | ⑤ accoglienza - monitoraggio | ■ collegamenti verticali |
| ② pannelli mobili | ⑥ locale tecnico | ■ spazi di servizio |
| ③ parapetto sovrappiù | ⑦ stanzoni di riposo | |
| ④ servizi igienici | ⑧ prese di luce naturale | |

Parco delle Cascine di Tavola - Ex Rimessa delle Barche
PIANTA PIANO PRIMO
soluzione alloggiamenti temporanei
reg. 1/100



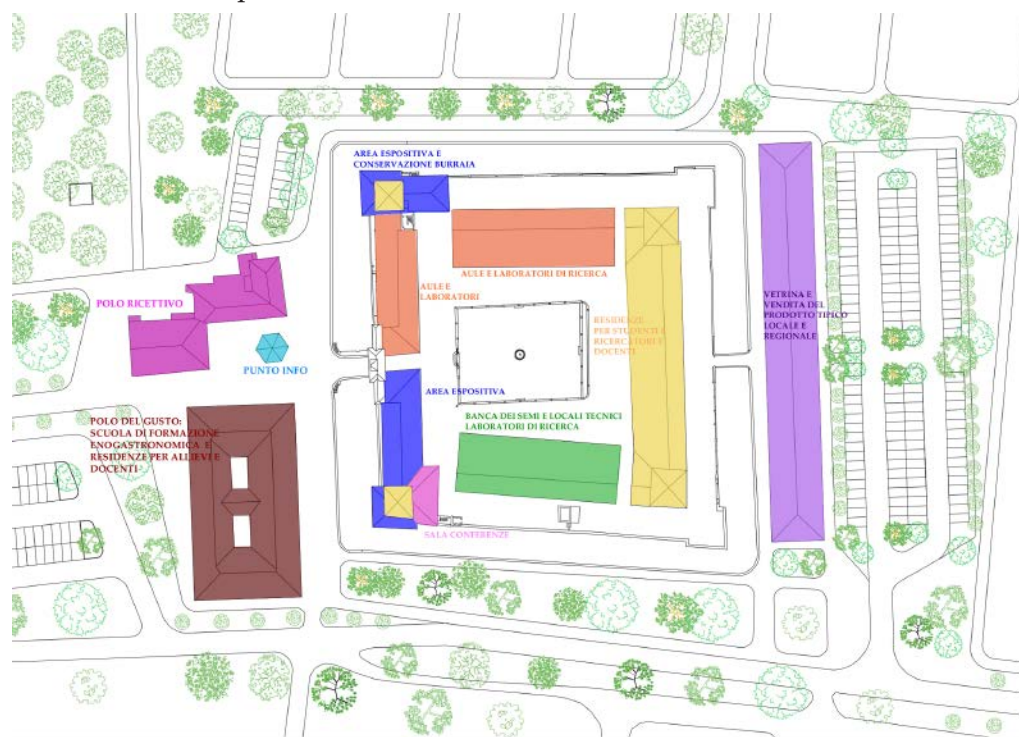
Parco delle Cascine di Tavola - Ex Rimessa delle Barche
PROSPETTIVO OVEST
vista d'insieme
reg. 1/100

9. Laboratori didattici per il restauro (dalla documentazione alle ipotesi progettuali)

Chiara Zipoli

9.1. Raccolta degli studi

Il complesso immobiliare, costituito dal nucleo storico della Fattoria voluta da Lorenzo il Magnifico nel 1477 e dagli annessi principalmente edificati tra il XVI e il XVII sec. (Magazzino dei Risi, Mulino, Pozzo Nuovo) con il grande stallone del XIX sec., riveste un'importanza storica e artistica relevantissima. La tenuta di Tavola, un esteso tratto di territorio posta sulla riva sinistra dell'Ombrone tra la frazione di Tavola a Nord-Ovest, il nucleo di Fontanelle a Nord-Est e di Poggio a Caiano a Sud, occupa la parte più bassa della piana pratese. Il complesso agricolo costituiva originariamente un insieme unitario con la vicina Villa Medicea di Poggio e di questa rappresentava una parte integrante come pars rustica. La sua estensione andò gradualmente aumentando dalle prime acquisizioni, operate da Lorenzo de' Medici, a partire dall'ultimo quarto del XV sec. fino al Novecento. Dopo l'Unità d'Italia, essa passò assieme alla Villa di Poggio a Caiano, alla famiglia Savoia, responsabile nel primo dopoguerra dello smembramento del complesso, con la separazione della Villa, rimasta poi allo Stato, dalla tenuta, ceduta prima ad un ente di assistenza ai reduci di guerra, e da questa, poi, a privati. L'organizzazione spaziale del complesso di oltre 22.000 m2 risponde anche alle regole che Leon Battista Alberti aveva descritto pochi decenni prima dell'acquisizione da parte di Lorenzo, ne *L'Architettura*, per la realizzazione di un moderno complesso di villa rustica. Insomma si realizzò un modello assoluto che non ebbe uguali sul suolo nazionale, orgoglio della famiglia de' Medici; fu poi imitato dagli Sforza a Milano e da tutte le signorie dell'Italia Settentrionale e Centrale. La peculiarità straordinaria è che tutte le fabbriche che compongono il quadrato centrale delle Cascine hanno mantenuto nei secoli, una generale corrispondenza all'impianto originario. La sfortunata vicenda di questi anni che ha portato al sequestro preventivo da parte del Tribunale di Prato su esposto dell'Associazione *Italia Nostra*, finalmente risolto dopo anni di attesa, offre l'opportunità di recuperare funzionalmente il complesso, di restaurarlo per riportarlo architettonicamente agli antichi splendori e magistralmente dotarlo di servizi adeguati al livello internazionale che compete a questa struttura. Si tratta di rimettere in uso e reinterpretare le antiche funzioni vocate dagli spazi rurali originari e farne un fiore all'occhiello



Proposta di masterplan per il recupero della Fattoria Medicea.

La peculiarità straordinaria è che tutte le fabbriche che compongono il quadrato centrale delle Cascine hanno mantenuto nei secoli, una generale corrispondenza all'impianto originario. La sfortunata vicenda di questi anni che ha portato al sequestro preventivo da parte del Tribunale di Prato su esposto dell'Associazione *Italia Nostra*, finalmente risolto dopo anni di attesa, offre l'opportunità di recuperare funzionalmente il complesso, di restaurarlo per riportarlo architettonicamente agli antichi splendori e magistralmente dotarlo di servizi adeguati al livello internazionale che compete a questa struttura. Si tratta di rimettere in uso e reinterpretare le antiche funzioni vocate dagli spazi rurali originari e farne un fiore all'occhiello

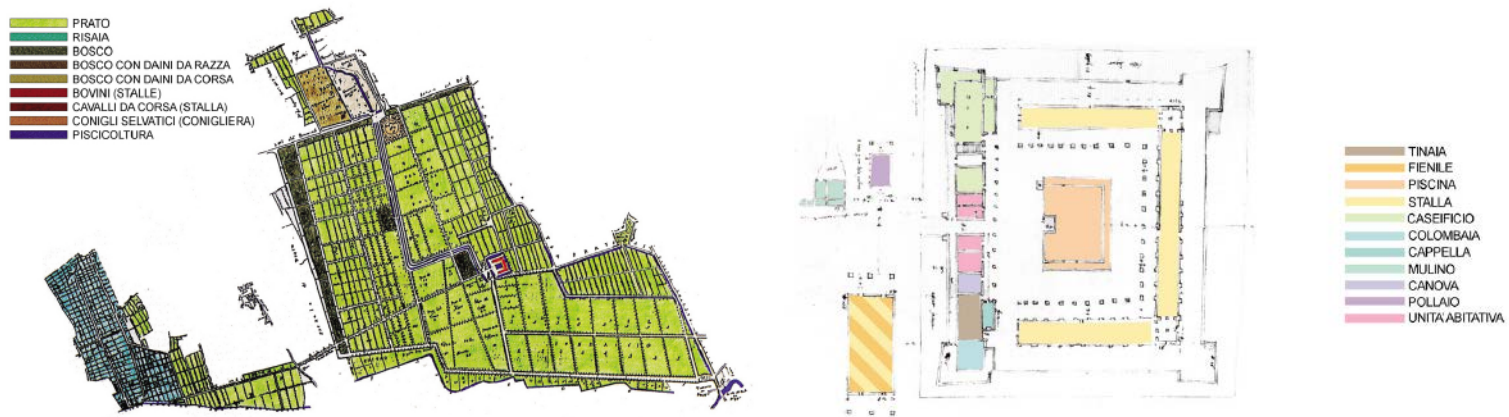
della contemporaneità. Il progetto interviene anche sul bene collettivo 'territorio', il paesaggio, la produzione alimentare, la biodiversità, il lavoro, il tempo delle generazioni passate che diventa storia, l'ambiente per le generazioni future. Si vuole riqualificare il ruolo dell'agricoltura, conservando la memoria storica delle tradizioni recuperando la fruibilità e funzionalità del luogo.

La Fattoria Medicea recuperata può diventare un posto per pratiche sostenibili basate sulla biodiversità, trasformandola in un luogo nuovo, positivo e ecologico.

Tra gli obiettivi del progetto c'è quello di aiutare il settore agroalimentare, attraverso la multifunzionalità del luogo, con la previsione di creare ambienti per la formazione (Scuole del Gusto e/o Università delle Scienze Gastronomiche) con residenze per studenti; per la ricerca (con il polo scientifico e il campus universitario con residenze per docenti, ricercatori e studenti), per la promozione e la vendita del prodotto tipico locale e regionale. Sarà importante anche mantenere memoria storica di quello che il luogo ha rappresentato prevedendo degli spazi espositivi legati al territorio e al mondo rurale, ma anche una parte con funzione ricettiva, così come un punto informativo e di accoglienza per chi raggiunge il luogo e vuole orientarsi sulle possibilità offerte o avere informazioni sul Parco della Piana del quale la struttura risulterebbe elemento importante sia per posizione che per l'appartenenza al Parco Storico di rilevante valore.

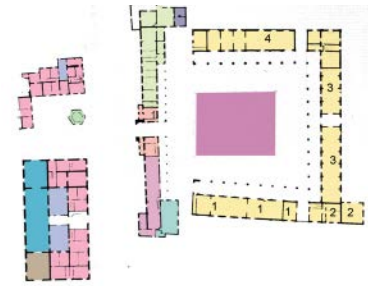
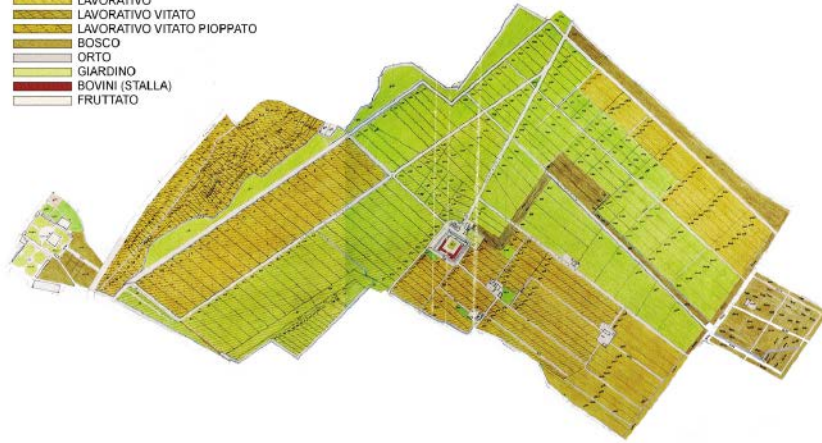
Cronologia storica delle funzioni in relazione alle colture e gli allevamenti della tenuta

Nel XVII secolo la Fattoria ospitava al suo interno diverse funzioni e erano presenti molte specie di animali allevati come bovini, pesci, polli e conigli. Osservando la carta che rappresenta le funzioni della tenuta si evidenzia la presenza di elementi legati alla produttività del complesso (vedi le risaie, e la piscicoltura) con altri prettamente legati allo svago e attività ludiche (daini e cavalli da corsa). Nel XIX secolo si hanno molti tipi di coltivazione all'interno della tenuta, nonostante la soppressione delle risaie; nella Fattoria invece si ha la trasformazione in giardino della piscina e diversi edifici iniziano a non essere più molto utilizzati. Le immagini nelle tavole seguenti, che rappresentano lo stato attuale della Fattoria, sono state scattate dall'esterno, intorno all'edificio e ai suoi annessi in quanto ad oggi non è possibile entrare nella corte interna per la pericolosità rappresentata dal cantiere abbandonato, nel quale sono cresciute a dismisura vari tipi di vegetazione infestante che sta portando allo stato di rudere il complesso. Lo stato di conservazione dei vari edifici è stato rappresentato attraverso un fotopiani, con l'analisi dei materiali e del degrado della parte presa in considerazione.

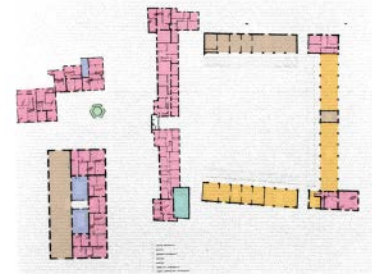


A sinistra: colture e allevamenti nella tenuta nel XVII secolo; a destra: funzioni della Fattoria nel XVII secolo.

- PRATO
- PRATO ARBORATO
- PRATO CON OLMI
- LAVORATIVO
- LAVORATIVO VITATO
- LAVORATIVO VITATO PIOPPATO
- BOSCO
- ORTO
- GIARDINO
- BOVINI (STALLA)
- FRUTTATO



Funzioni Piano Primo 1800



- TINIAIA
- LAVATOIO
- FIENILE
- STALLA
- 1. MANZI
- 2. CAVALLI
- 3. VITELLI
- 4. MUCCHE
- CASEFICCO
- POZZO
- CAPPELLA
- GRANNAIO
- LEGNARA
- CORTE
- STANZA DEI CAVALLARI
- GIARDINO
- UNITA ABITATIVA

- DEPOSITO
- CEREALI
- FIENILE
- POZZO
- CAPPELLA
- CORTE
- UNITA ABITATIVA
- IN DISUSO

A sinistra: colture e allevamenti nel XIX secolo; a destra: funzioni Fattoria nel XVII secolo.



A sinistra: veduta del lato di ingresso principale; al centro: portone principale; a destra: cortile lato burraia.



A sinistra: stalle; al centro: Cappella S. Antonio; a destra: cortile interno.



A sinistra: veduta del lato di ingresso principale con allestimento cantiere; a destra: cantiere lato burraia.

Stato attuale della Fattoria e studi sullo stato di conservazione/ 1



1



2



3



4



5



6



7

1. Veduta del lato di ingresso principale allo stato attuale.

2. Veduta attuale dal viale di ingresso.

3. Stato attuale del portone principale.

4. Particolare dell'ingresso e il Magazzino dei Risi.

5. Le torrette e la stalla posteriori.

6. Lo stato attuale dello Stallone fuori dal fossato.

7. Fattoria, ricostruzione e studio di parte del prospetto tramite fotopiano.

Stato attuale della Fattoria e studi sullo stato di conservazione/ 2



Prospetto Est scala 1:200



Prospetto Ovest scala 1:200



Prospetto Sud scala 1:200

Legenda Materiali

Affresco	Malta bastarda
Area non rilevabile	Mattoni
Arco	Opera mista pietre e mattoni
Intonaco originario	Pietra arenaria
Intonaco originario con tracce di pigmenti originali	Vegetazione
Legno	

DESCRIZIONE	CAUSE	CRITERI DI INTERVENTO
DILAVIMENTO - Perdita di dignità della tinteggiatura con spogliamento di materiale della superficie e distacco della fattura.	* Esposizione al sole * L'acqua piovana diluisce, come solvente e scioglie i legami a base di calce della tinteggiatura	Rifacimento dello strato di finitura superficiale
DISTACCO PARZIALE DEL RINZAFFO AL LIVELLO DELLA MURATURA - Il distacco degli intonaci può avvenire sotto più forme: accidentata in corrispondenza di infiltrazioni (acqua piovana, gocce di pioggia o acqua di condensa); in zone dove mancano il distacco può aumentare la separazione dell'ariccio dal sottopavimento; in corrispondenza di infiltrazioni dell'umidità, oppure l'abbasso dei livelli di umidità del sottopavimento dell'ariccio, oppure l'abbasso dei livelli di umidità del sottopavimento fatto in interrotti d'acqua.	* Pericolosità localizzata degli inquinanti di trattamento delle acque * Presenza di formazioni calcaree * Località umida * Scarsità di contatti congegnati agli strati termici in presenza dell'ariccio di elementi periferici * Distacco riferibile ai materiali di supporto e finitura * Strati o strati non realizzati * Impiego di prodotti verniciati polimerici su supporti tradizionali	Rifacimento totale congegnamento localizzato per la pulizia o trattamento del sottopavimento e successiva ripinta cromatica della fattura
DISTACCO PARZIALE DELL'INTONACO AL LIVELLO DELL'ARRICCIO -		
ATTI DI VANDALISMO UBUCCI - Danneggiamento della parete, mancanza di una piccola porzione di struttura.	* Azione umana	Rifacimento dello strato di finitura superficiale
ALTERAZIONE CROMATICA - Il risultato ottenuto la rottura di colore più pesante che debilita il colore (terra, bianco, scurimento).	* Inquinazione * Esposizione prolungata all'inquinamento solare * Azione chimica di inquinamento (inquinamento di polveri ricche con l'umidità) * Assorbimento di inquinamento del sottopavimento	Ripristino della parte mancante e completamento dell'intonaco
RAPPETTO INCONGRUO - Rischio con materiale inopportuno che risulta essere inopportuno e diverso al contesto superficiale finitura.	* Azione dell'uomo * Interesse maldestro e negligente e provvisorio	Aggiornare e rifiniture dello strato sottostante
COLATURA - Particolare manifestazione di deposito superficiale, polvere grigia, prevalentemente sul sottinteso, vertice, angolo del rivestimento della parete, in corrispondenza di un punto localizzato sotto elementi architettonici sporgenti.	* Inquinanti atmosferici * Esposizione, soprattutto, prossima alla superficie * Tendenza di prodotto scorrente * Orientamento della facciata	Rifacimento totale congegnamento localizzato per la pulizia o trattamento del sottopavimento e successiva ripinta cromatica della fattura
DEPOSITO SUPERFICIALE (Policicola) - Accumulo di materiali estranei al sistema. Ha spessore variabile e natura cementizia e abrasiva al contatto con l'acqua. Strato sottostante di un intonaco con fini fini nel sottinteso al materiale legante. Ha spessore variabile e può essere di natura calcarea, che in genere si presenta stratificato.	* Rodericogeni	Lavaggio al alta pressione con acqua all'intonaco con detergenti e rifacimento dello strato di finitura superficiale
MACCHIA - Alterazione che si manifesta con spogliamento superficiale e localizzato della superficie; è costituita dalla presenza di materiali estranei al sistema.	* Ossidazione di elementi metallici quali ferro * Presenza di acqua e scarsa ventilazione * Presenza di inquinamento di acqua sulla muratura	Rimozione mediante lavaggio con agenti chimici o detersivi
PATINA BIOLOGICA - Strato sottile, sciolto e irregolare, spesso di natura calcarea e abrasiva al contatto con l'acqua. Strato sottostante di un intonaco con fini fini nel sottinteso al materiale legante. Ha spessore variabile e può essere di natura calcarea, che in genere si presenta stratificato.	* Umidità, temperatura, scarsa ventilazione e luce * Presenza del materiale * Deposito prolungato di sostanza organica che disorganizza	Lavaggio al alta pressione con acqua ed eventuale trattamento con antiodoregianti
VEGETAZIONE SPONTANEA INFESTANTE - Infiltrazioni puntuali di lichene muschio e piante.	* Presenza, sulla superficie del manufatto, di formazioni con caratteristiche di crescita e deposito spessi e sottili * Calcestruzzo delle superfici condotte: luce, aria, sali minerali e pH alcalino	Rimozione mediante lavaggio con agenti chimici o detersivi
ASSENZA DI MANUTENZIONE - Negligenza che si manifesta sotto forma di inerte presenza e stato progressivo di abbandono.	* Mancanza, ritardo o insufficienza del sistema di raccolta e smaltimento acque meteoriche, assenza di elementi tecnologici di protezione dalle piogge, copertura, teloni * Mancanza manutenzione degli intonaci	Ripulitura, verniciatura e modificazione degli elementi deteriorati
EROSIONE - Asportazione di materiale dalla superficie dovuta a processi di natura diretta.	* Azione meccanica (vento) * Esposizione agli agenti atmosferici * Acqua piovana	Pulitura e Rifacimento

LEGENDA MATERIALI					
1	Muratura mista (pietra e laterizio)	5	Vetro	9	Primo strato di intonaco (rinzaffo)
2	Elementi regolari in laterizio	6	Legno	10	Intonaco
3	Muratura regolare in pietra	7	Elementi in ferro battuto, acciaio o rame	11	Intonaco di rappizzo
4	Muratura irregolare in pietra	8	Manto di copertura (coppi)	12	Elementi in pietra

Magazzino dei Risi, studio e analisi dei prospetti dell'edificio.

Stato attuale della Fattoria e studi sullo stato di conservazione/ 3



FOTOPIANO PROSPETTO - SCALA 1:50



ANALISI DEI MATERIALI - PROSPETTO - SCALA 1:100

LEGENDA DEI MATERIALI / ABACO DEGLI ELEMENTI



intonaco



porzioni di muratura mista a vista



cornici in pietra arenaria



inferriate



manto di copertura in coppi e tegole



tracce di pigmentazione originale



porzioni di muratura in laterizio a vista



infissi in legno



infissi metallici

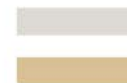


travetti lignei



LEGENDA

	PIETRA ARENARIA
	ELEMENTI IN LATERIZIO



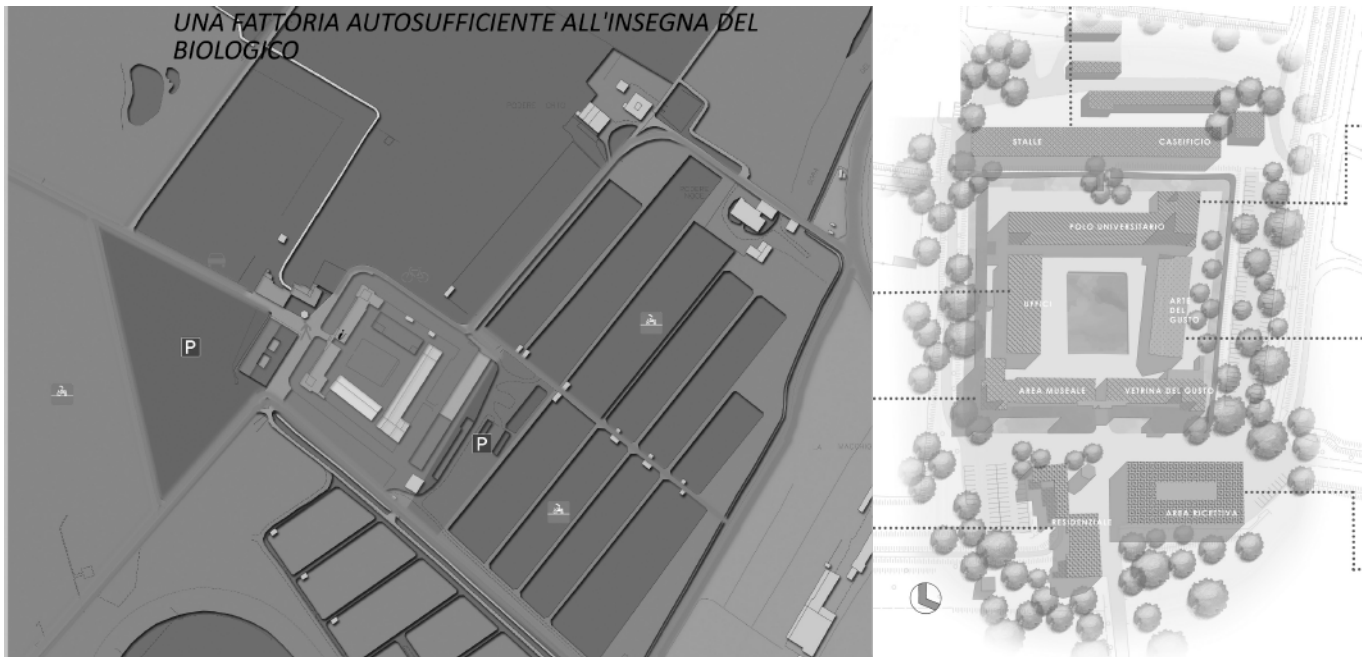
In alto: Mulino, ricostruzione del prospetto tramite fotopiano. In basso: Mulino, analisi dei materiali.

9.2. Proposte di recupero

Dagli studi fatti nella Scuola di Architettura di Firenze, nei corsi e laboratori legati al restauro tenuti nel corso degli anni dal Prof. Giuseppe A. Centauro sono scaturite delle proposte di recupero per la Fattoria Medicea.

Tra questi c'è il progetto che propone la realizzazione di una "Fattoria autosufficiente all'insegna del biologico", dove viene prevista la presenza di una Scuola di Alta Formazione nella Cascina, laboratori e una serra nelle stalle che si affacciano sul cortile, alloggi temporanei nell'edificio del Mulino, mentre nel Magazzino dei Risi potrebbe avvenire la lavorazione di prodotti artigianali; lo Stallone fuori dal fossato invece è pensato come luogo dove effettuare il mercato ortofrutticolo.

Un altro progetto prevede il recupero della struttura con funzioni molto affini a quelle che l'hanno caratterizzata da sempre, attraverso la realizzazione di un Centro Didattico per la produzione agro-alimentare dovrebbe esserci: nella Cascina un'area museale con spazi dedicati e una vetrina del gusto, nelle Stalle: uffici, il polo universitario con laboratori di ricerca e aule didattiche per master di formazione, l'altra stalla dedicata all'Arte del Gusto con ristorante e Scuola del Gusto; mentre nello Stallone fuori dal fossato sarebbe prevista la rimessa in funzione dello stesso con annesso caseificio. Gli edifici del Mulino e del Magazzino dei Risi invece destinati alla residenza per gli studenti e ricercatori il primo, con funzione ricettiva ma anche con spazi riservati ad eventi culturali, mostre e fiere tematiche, il secondo.



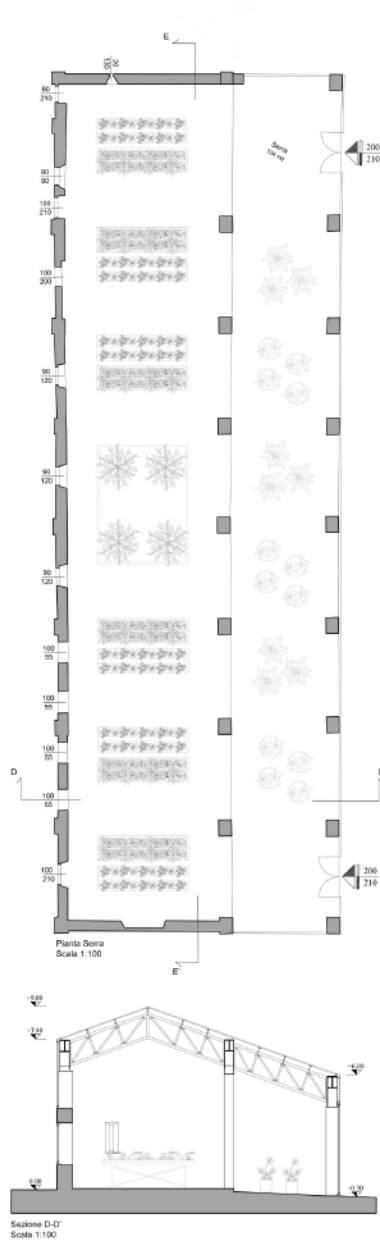
Proposta di masterplan per il recupero del complesso della Fattoria.

Proposte di progetto/ 1



In alto: studio della facciata principale della Fattoria; in basso: il recupero della corte interna della Cascina.

Proposte di progetto/ 2



2



3



4



5



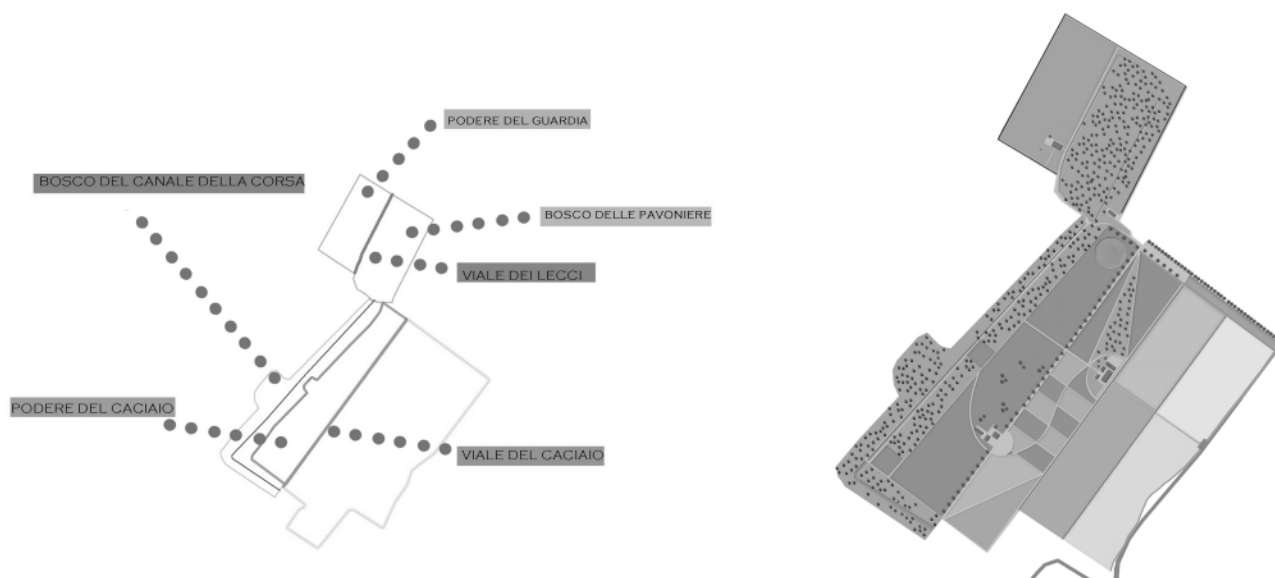
6

1, 2. Serra progettata in una Stalla del cortile interno; 3. Museo progettato nello Stallone; 4. Ristorante nello Stallone.
5, 6. Progetto di recupero del Mulino con addizione contemporanea.

10. Parco delle Cascine di Tavola, ex Casale delle Polline: ipotesi di restauro per la sistemazione di laboratori scientifici a servizio del Sistema dei Parchi¹

Anna Gracchi

Il progetto, che si è posto come obiettivo quello di ricostituire l'ideale mediceo originario, presenta un piano di riqualificazione paesaggistica ed ambientale del parco ed il restauro dei principali manufatti architettonici teso a fondere le caratteristiche di bellezza, ricreazione e produttività. Per quanto riguarda l'assetto planimetrico, si è cercato di conciliare quella che è la vocazione agricola del luogo con la caratteristica di ludicità propria anch'essa della storia delle Cascine di Tavola. A tal proposito è stato creato un percorso alternativo a quello del viale del Cacciaio, un percorso che permetta di inoltrarsi nelle aree destinate alle colture agrarie che hanno da sempre caratterizzato non solo il Parco, ma tutta la Piana nella quale questo si inserisce.



Masterplan.

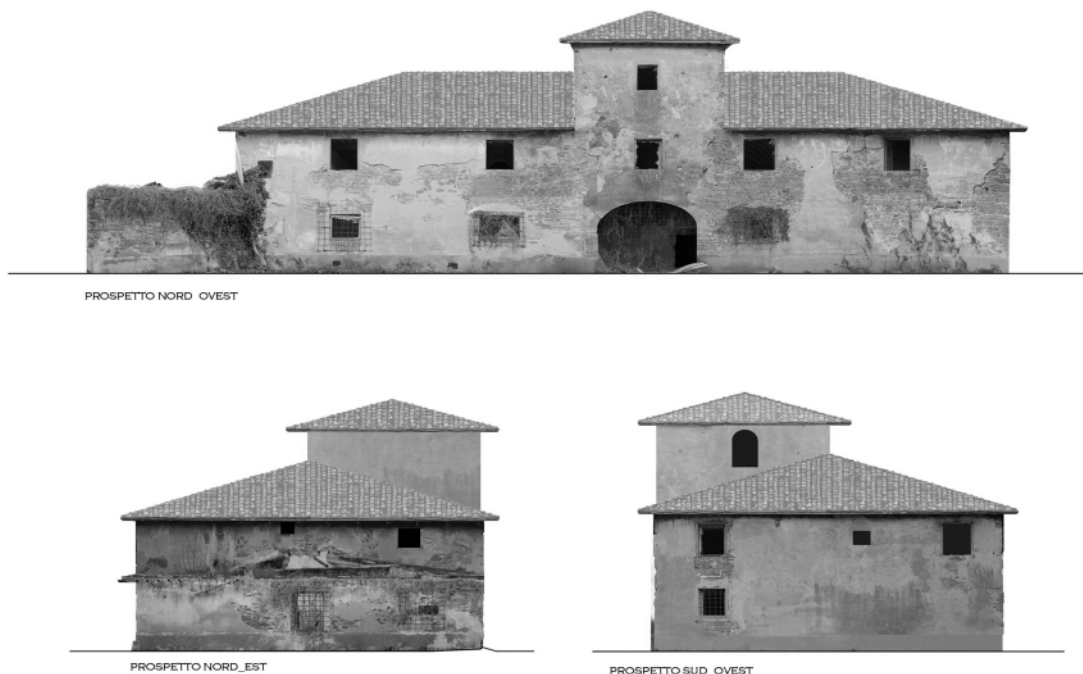
Tutti gli accorgimenti tenuti nell'inquadramento paesaggistico sono in accordo con le nuove funzioni previste per tre dei maggiori manufatti: la Casa del Guardia, che grazie alla sua posizione prossima all'ingresso ospita da progetto un punto di accoglienza; la Casa del Cacciaio, un centro di ricerca e sperimentazione agricola; la Casa delle Polline, invece, una sede distaccata dell'università di Firenze.

In particolare, per la Casa delle Polline si è pensato alla Scuola di Architettura, attraverso la costituzione di un centro didattico di eccellenza per il restauro, con annessi laboratori tecnico-scientifici e spazi per la didattica, accogliendo corsi di alta formazione, master di primo e secondo livello e corsi di perfezionamento.

¹ Tratto da: Tesi di Laurea in Architettura, A.A.2010/11, di Anna Gracchi. Rel.: Prof. Giuseppe A. Centauro, correl.: Arch. R. Tazioli, Ing. F. Sanzo.

L'intervento comprende il restauro dei manufatti esistenti e la costruzione di un nuovo edificio a supporto delle attività inerenti.

Il rilievo dei materiali della casa delle polline e dei suoi annessi svela indiscutibilmente la diversa datazione di ognuno di questi e le modifiche apportate nel tempo. Gli annessi sono infatti costruiti in mattoni e in cantoni, mentre l'edificio principale, risalente alla fine del 1600, presenta l'utilizzo di pietra nelle murature del nucleo originale e murature miste o laterizio nelle aggiunte successive. Il tetto, restaurato nel 2003 per la messa in sicurezza dell'immobile, è in legno e presenta una copertura toscana con coppi e tegole. I solai sono in legno, la pavimentazione è in cotto e pietra. Il rilievo del colore ha evidenziato quattro tonalità principali: il grigio per gli elementi metallici, il basamento e la pietra, il verde per gli elementi lignei, il rosso dei mattoni lasciati scoperti dalla caduta dell'intonaco, l'ocra per il film pittorico.



Casa delle Polline, prospetti.

Il progetto per la collocazione della sede distaccata del dipartimento di costruzioni e restauro della Facoltà di Architettura di Firenze, si è articolato principalmente in tre fasi:

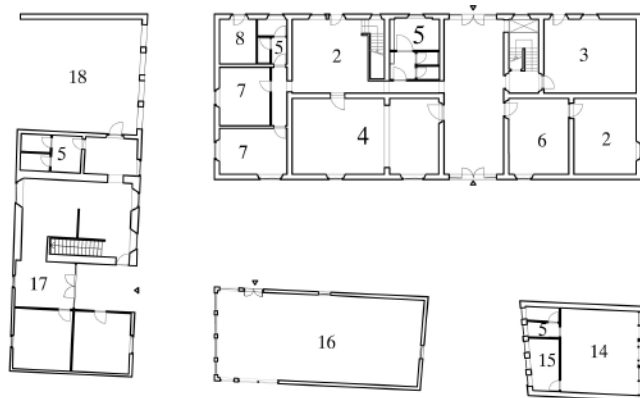
1. Restauro dell'edificio principale, con l'intenzione di riportare alla luce quelli che erano gli aspetti originari, eliminando cioè le superfetazioni e cercando di ricreare una simmetria con la demolizione di piccole porzioni di muratura o l'apertura di porte. I collegamenti verticali rimangono quelli esistenti, con la sola aggiunta di una scala in legno che collega il primo piano alla torretta colombaria, attualmente accessibile solo tramite una botola, dove è previsto un belvedere.
2. Demolizione e ricostruzione degli annessi per i quali il progetto ha previsto l'inserimento di laboratori, mantenendo gli ingombri ed i prospetti, e la creazione di uno spazio coperto adiacente al laboratorio di restauro
3. Creazione di un nuovo fabbricato per l'inserimento di una piccola caffetteria, progettato con un linguaggio contemporaneo ma con l'utilizzo di materiali compatibili col contesto quali laterizio, legno e vetro, a creare una sorta di piazzetta con quelli esistenti.

Per la parte più antica del fabbricato e per il nuovo ballatoio progettato accessibile dalla nuova scala, è stato proposto l'utilizzo di un tavolato in legno di rovere composto da tre strati di legno massello; nell'atrio di ingresso si è ipotizzata

la ripulitura della pavimentazione in pietra esistente, mentre per il resto del fabbricato si è scelto di mantenere la pavimentazione in cotto esistente. Negli annessi si è pensato all'utilizzo di un parquet meno nobile per la caffetteria e per il laboratorio di restauro, mentre per il laboratorio di costruzioni è previsto l'impiego di una pavimentazione in cemento, particolarmente adeguata per resistenza e scarsa necessità di manutenzione. Riguardo agli intonaci, il progetto ha proposto innanzitutto la preparazione delle murature con un rinzafo composto da sabbie naturali di origine alluvionale non macinate, leganti e pozzolane miscelate in modo da uniformare la muratura. L'intonacatura di murature interne ed esterne è stata prevista con un intonaco tradizionale naturale composto da materie prime storiche idonee ad un costruire secondo l'antica tradizione toscana come calce morettina, calce romana pozzolana naturale fine e sabbie gialle del territorio toscano costituite da inerti naturali di origine alluvionale non macinati esenti da limo e da sabbie solubili resistenti ai sali, agli agenti atmosferici ed al gelo. In questo modo, l'intonaco rispecchierà per colore e per caratteristiche chimico-fisiche le antiche malte utilizzate in passato in toscana e nel centro Italia.

Il progetto strutturale è composto da quattro categorie di interventi:

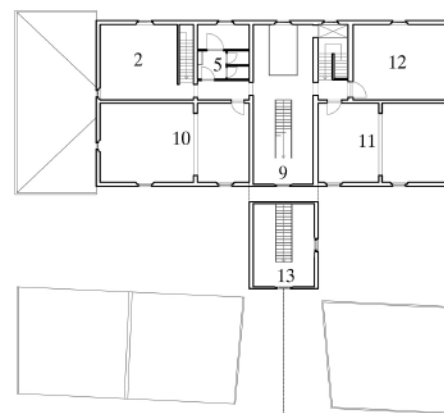
1. Realizzazione di uno scannafosso attorno al manufatto principale.
2. Ricostruzione dei solai del primo e del secondo piano con tecnologia a secco.
3. Smantellamento e ricostruzione dei solai al piano terra con l'utilizzo del sistema cupolex che protegga l'edificio dall'umidità di risalita e predisposizione dell'impianto di riscaldamento a pavimento.
4. Realizzazione di telaio di cerchiaggio delle murature al piano terra dove la struttura viene indebolita dalla demolizione di due muri per necessità funzionali.



PIANTA PIANO TERRA



PIANTA PIANO PRIMO



PIANTA PIANO SECONDO
SCALA 1:100

LEGENDA

- | | | |
|---------------------|-------------------------------------|--|
| 1. INGRESSO | 7. UFFICIO | 16. LABORATORIO COSTRUZIONI |
| 2. AULA STUDIO | 8. LOCALE TECNICO | 17. LABORATORIO RESTAURO |
| 3. AULA COMPUTER | 9. SALA LETTURA | SEZIONE PROVE OTTICHE |
| 4. AULA MAGNA | 10. AULA COSTRUZIONI | SEZIONE PROVE MECCANICHE |
| 5. SERVIZI IGIENICI | 11. AULA RESTAURO | SEZIONE PROVE FISICHE |
| 6. ARCHIVIO | 12. AULA RIUNIONI | SEZIONE RESTAURO |
| | 13. SPAZIO ESPOSITIVO-
BELVEDERE | LABORATORIO DI PITTURA |
| | 14. CAFFETTERIA | 18. DEPOSITO MATERIALI
E MACCHINARI |
| | 15. LOCALE DI SERVIZIO | |

Casa delle Polline, progetto.

11. Regesto storico: sintesi ordinata per luoghi e argomenti¹

Dania Sardi

La villa e i suoi dintorni

Dal 1823 al 1845 è in uso il “ponte di legno” costruito sull'Ombrone, più volte compare la voce “smontare e montare il ponte sull'Ombrone nel giardinetto” che passa “a traverso il torrente Ombrone per servizio dell'I e R. Corte in tempo di villeggiatura”. Questo ponte detto anche “ponte al giardinetto” serviva per far passare i granduchi quando si recavano in villeggiatura alla Villa del Poggio, poi veniva smontato e riposto nelle scuderie per poi essere rimontato quando ripartivano. Nel corso degli anni fino al 1850 circa compare con diversi nomi come “amovibile”, “levatoio” e “girante”. Tra il 1827 e il 1828 si fanno importanti nuovi lavori per l'addrizzamento del fiume Ombrone nei pressi della villa.

1828: dopo i lavori per l'addrizzamento del fiume viene riempito “il vecchio alveo del torrente Ombrone e altri lavori di riduzione nel nuovo Parco del giardinetto presso la reale Villa”. Si fanno lavori anche per il parco di Bonistallo: “trasporti di ghiaia fatti dal 21 lug 1827 a questo dì a eseguire nuove strade e fare altri lavori per la riduzione praticabile, ed a luogo di delizia al Parco sudd. a forma dei sovrani ordini dati in persona da S.A. e R. il Granduca. Si costruiscono “ponti alla rustica fatti nel sudd. Parco, e in una capanna parimenti rustica in detto luogo per ricovero delle carrozze in tempo di pioggia al servizio al R. Padrone”.

1829: si esegue “l'escavazione di un cammino coperto per rendersi praticabile di passeggiata per i RR personaggi in tempo di villeggiatura che dalla strada della R.Villa al Poggio passa sotto la strada regia pistoiese, per mettere in comunicazione le due ragnaie al Poggio e Bonistallo”.

1830: si costruiscono “muri di riparo sopra il cammin coperto e spallette di due strade per passare sotto il ponte rustico”.

1831: si costruisce un muro nel Parco al giardinetto “presso la R. Villa per dipingervi a fresco una cappella greca” e “riduzione di un pozzo con diversi ornati”. Luigi Zini è autore di alcuni ornati come “lavori in creta rappresentanti due maschere egiziane, quattro festoni a foglia di lauro ed altro il tutto impiegato ad un urna per decorazione di un pozzo nel giardinetto ordinato dall'I. e R. padrone”.

1834: si acquista un nuovo territorio detto “bogaia” situato tra l'Ombrone e il torrente Filimortola.

1844: si smonta il “Ponte Girante” (è lo stesso “ponte amovibile”) costruito dal 1834 al 1840.

1850: si vernicia il Ponte Girante (è il solito “ponte amovibile” o “levatoio” che quindi è ancora in uso, chiamato con un nome diverso).

1851: si restaura lo “stanzone degli agrumi”. 1863: si fanno lavori per “riattare il Ponte di Ferro”. Si restaura la piramide e pile del pozzo del giardinetto.

¹ Tratto da: Tesi di Laurea in Architettura, A.A. 2008/2009, di Dania Sardi. Rel.: Prof. Giuseppe A. Centauro, correl.: Arch. R. Tazioli, Ing. F. Sanzo. Per le fonti documentarie consultate, si veda *ultra* in Documenti archivistici, p. 117.

La Cascina

1749: si rende necessario "ricavare lo scolo il brillatoio a che conduce l'acqua fuori della cascina atteso che trovarsi ripieno fino d'avanti l'anno 1740. L'acqua piglia altro fosso e porta pregiudizio ai prati". Come pure "ricavar le due fosse contigue allo stradone che dalle Cascine va al Poggio ove è seguito il taglio degli olmi negli anni 1748-1749".

1775: si sostengono spese per "ricavare le gore sopra a Prato, che portano l'acqua alla risaia e in Cascina".

1817: il granduca ordina con sovrano rescritto di riempire la vasca interna della fattoria denominata "pantiera" per costruirci un giardinetto "in luogo della medesima".

1820: proseguono i lavori al giardinetto della fattoria, per ornamento vi si collocano "vasi di terracotta" e una statua rappresentante "Diana". Vincenzo Coppi scalpellino è autore dei "pietrami lavorati somministrati per la vasca, cancello e spartiti del suddetto giardino".

1829: si coltivano "piante di agrumi nel giardinetto interno di fattoria".

Varietà vegetali e colture

Pepiniere

1832: Le pepiniere si arricchiscono di piante "forestiere" e la terra viene importata da Pisa.

1836: una nota spese dimostra l'acquisto di "n° 200 piante di gelso delle Filippine da piantarsi nelle pepiniere".

1851: nelle pepiniere vengono coltivati: bossoli, acacie, alloro, cipressi.

1857: vengono venduti n°140 Alberi della Carolina e Platani delle pepiniere. Si acquistano n° 1050 piantine selvatiche e delle piccole piante di lauri, allori per le pepiniere.

Podere di Pantano

1827: si fa "l'atteratura degli olmi di Pantano alla Pantiera".

1834: si fanno lavori di "riduzione nella macchia della Pantiera".

1836: si scava "una fossa nella prateria di Pantano per piantarvi dei gelsi".

1841: si acquistano "13 gelsi per la nuova piantazione agli argini di Pantano".

1843: 10 gelsi per il podere Pantano.

1851: una nota spese conferma la presenza di gattici lungo il canale di Pantano.

Podere S. Ferdinando

1850: si comprano “gelsi per il podere San Ferdinando”.

Podere delle Polline

1788: Una nota dimostra che c'erano viti nel podere delle Polline (per spese fatte nell'acquisto di pali).

1813: viene “ripiantato e ridotto” a prato un pezzo di terra delle Polline.

1826: dallo schema riassuntivo delle “entrate di grasce della Real Fattoria del Poggio a Caiano” risulta che il podere delle Polline è il maggior produttore di grano (sia gentile che grosso) insieme al podere San Ferdinando; anche la canapa e la vite costituivano la maggior parte delle entrate e venivano coltivate nelle Polline e negli altri poderi della tenuta.

1827: vengono impiegate opere per “propagginare piante” nella macchia delle Polline lungo la Gora del Mulino.

1829: si dispongono “diverse piante da bosco nelle Polline per ingrandire le macchie”.

1831: si pongono “4010 piante ricavate dalle pepiniere per la nuova piantazione al bosco delle Polline” (quella che verrà poi chiamata “nuova macchia” che viene curata e innaffiata fino al 1837). Una voce prova che ci sono entrate per i “bozzoli venduti a diversi” per £ 90.13.4 (grazie alla coltivazione del gelso per l'allevamento dei bachi da seta).

1838: si piantano pioppi nel podere delle Polline.

1843: si comprano “30 loppi per il podere Polline”.

1844: valuta per “gelsi provvisti pel podere delle Polline”.

1847: vengono ripiantate “20 piante di lauro nelle ragnaie delle Polline”.

1863: vengono venduti poponi e cocomeri coltivati nel podere delle Polline e nel podere San Leopoldo (presenti già negli anni passati).

Podere del Noce

1813: si piantano 625 pioppi nella risaia dissodata poi unita al podere del Noce.

Poderi del Pasco e Pinzale

1822: si piantano viti della nuova coltivazione nei poderi della soppressa risaia (probabilmente Pasco o Pinzale).

1848: si piantano “gelsi nel podere Pinzale di sotto”.

1865: si acquistano n°100 “maglioli” da piantare nel podere del Pasco.

Stradone del Caciaio

1824: si piantano alaterni lungo lo stradone del Caciaio.

Canal Navigabile

1828: si mettono “piante boschive state poste lungo il sudd. Canale”(Canal Navigabile).

1842: si acquistano “n°8 tigli per piantarsi lungo il Canal Navigabile”.

1863: si scava una fossa lungo il Canale Navigabile per piantarvi i gattici.

Nuovo Stradone

1813: si piantano olmi nelle Praterie lungo il nuovo stradone.

Argin Grosso

1848: “n° 90 olmi piccoli da ripiantare nell'argin grosso” (già esistenti al 1827 poiché risulta da una nota spese che vengono potati in questo anno).

1850: “piante di olmo e di alloro sull'Argin Grosso, e nelle prata delle trentotto”.

Stradone dei Barberi

1850: “n°450 piante di olmo latifolia per piantarsi nello stradone dei Barberi”.

Stradone del Carognajo

1857: si piantano n°300 gattici nel nuovo Stradone del Carognajo.

Altre colture e piantate nella tenuta

1813: si piantano alberi lungo la strada Pratese nella prateria detta le Prataccia. Si piantano alberi lungo lo stradone al Barchetto di Bonistallo.

1825: si semina riso secco della Cina.

1827: si impiantano le “viti alle coltivazioni nuove dei poderi Paretaio, Tinaia e Stalle”.

1828: si piantano acacie lungo lo scolo della Filimortola, 162 gattici e due pini lungo il nuovo canale.

1829: ci sono “piante degli agrumi nel giardinetto interno di fattoria”.

1842: e “n°50 gattici da piantare compreso i trasporti da Altopascio alle Cascine”.

1846: acquisto di “5 formelle per piante esotiche presso il sostegno”.

1858: vengono venduti n°100 peri e n°200 meli alla R. Tenuta delle Ginestre.

1865: si acquistano piante di peri, meli, peschi, susini, loppi iestucchi (o testucchi) il tutto piantato nei poderi della fattoria.

Il sistema delle acque

Piene d'Ombrone e lavori di miglioramento nei pressi del fiume

1826: il 14 novembre l'Ombrone rompe l'argine destro presso il Podere delle Stalle.

Tra il 1827 e il 1828 si fanno importanti nuovi lavori per l'addrizzamento del fiume Ombrone nei pressi della villa.

1829: si rettifica "un tronco d'argine al Fiume Ombrone dirimpetto al podere delle Stalle in luogo detto Pescia".

1831: viene fatto "uno scalo a sinistra dell'Ombrone presso il Ponte del mulino".

1832: si iniziano le opere per costruire un tronco di muro detto poi "muraglione" per difendere il podere delle Stalle dalle continue inondazioni dell'Ombrone, per il quale si usano massi della Golfolina. La sua costruzione si protrae fino al 1838 circa.

1844: il 3 novembre piena.

1845: si eseguono vari lavori per riparare i danni causati dall'alluvione dell'anno precedente.

1846: il 25 e 26 ottobre piena.

1848: 1 e 2 novembre piena.

1860: si rialza il muro sull'Ombrone a difesa delle piene (non specificato dove).

1864: 6 novembre inondazione con straripamento.

Gore, scoli, fossi e altri lavori di bonifica e miglioramento nei vari poderi

1749: una nota spese conferma la necessità di "ricavar due vivari dove passa l'acqua degli scoli di Pantano lungi Braccia 50 larghi Braccia 25 l'uno..."

1787: si ha la formazione di nuovi fossi nelle varie praterie ed "escavazione dei vecchi".

1813: si lavora per "ricavar la Gora sopra Prato che conduce le acque alle praterie di questa tenuta".

1819: si fanno lavori "per condurre un canale d'acqua nei fossi che circondano la Casa di Fattoria per tenerli sempre in

corso vivo". Il matematico Domenico De Vecchi è alla fattoria "a verificare diversi lavori idraulici tendenti a migliorare le nostre praterie". Costruzione di "un argine attorno alle praterie dette di Pantano per introdurvi le torbe".

1820: il prof. Focacci è "incaricato di diverse operazioni idrauliche" in servizio della fattoria.

1821: si fanno opere per demolire "un muro nel fosso chiaro e all'escavazione di ... terra per prolungare il fosso medesimo all'oggetto di sanare dall'umidità una porzione del parco suddetto" (alle Pavoniere). Si scava e si allarga la Gora del Mulino lungo lo stradone della Corsa.

1823: si riusano i "materiali ricavati dalla pigna vecchia del ponte già demolito sull'Ombrone per trasportarsi presso il nuovo scolo da farsi in questa tenuta a forma dell'ordine in voce dato dal R. Padrone".

1826: si mettono "cannoni di terracotta per far condotti di scolo in vantaggio delle coltivazioni dei poderi fatti nell'antiche risaie" (poderi del Pasco e Pinzale).

1827: si sostengono diverse spese per i nuovi lavori idraulici volti a migliorare le praterie della fattoria in "ordine al Sovrano Rescritto del dì 12 gennaio 1827". Alessandro Manetti ingegnere partecipa con dei lavori alla bonifica delle praterie della tenuta, viene nominato ispettore dei lavori di "buonificamento".

Si lavora dal 30 agosto 1828 al 30 giugno 1829 per "ridurre un lago navigabile nel bosco della Pantiera e formare un canale che comunichi con l'altro già fatto fino al decorso anno, a forma degli ordini verbali dati all'agente da S.A.I. e R. il Granduca".

Dal 28 luglio 1829 al 30 giugno 1830 si termina "il Canal Navigabile, strade parallele al medesimo, tanto per quelle che portano alle Pavoniere, come pure per l'altre che conducono alla pantiera", tale nuovo canale "che di presso la R. Villa al Poggio conduce al Parco delle Pavoniere"

1829: si fanno delle 2cateratte che servono per introdurre le acque del Fiume Ombrone per i nuovi lavori idraulici tendenti a migliorare le praterie di questa R. Fattoria". Si riordina "l'andamento delli scoli delle praterie e dei canali introduttori che servono per il miglioramento" delle praterie.

1830: si usano le "torbe" dell'Ombrone e della Filimortola per fertilizzare le praterie, attraverso la costruzione di "calloni" e "cateratte".

1831: nel corso di quest'anno proseguono le opere di bonifica e miglioramento delle praterie già iniziate nel 1827. L'ingegner Monicchi è alla tenuta per visite alla gora di Pontalto.

1832: si scavano "antichi fossi che attraversano il nuovo podere San Leopoldo in luogo detto Pantano". Si fa "uno scolo nel podere dell'Orto per mandar l'acqua nella prateria delle Polline".

1833: si deviano le acque dal mulino di fattoria per colmare le praterie.

1834: Rutilio Marchi è il "capo maestro muratore" che costruisce "piccoli ponti con cateratte alle praterie di Pantano".

1860: dal 1851 al 1852 risulta una nota di spesa fatta per la costruzione di una macchina idraulica a spirale, "stimata in quest'anno per ordine di Cambray-Digny".

Podere delle Polline

1787: vengono riempiti "due fossi vecchi nelle praterie delle Polline e formazione di due nuovi nelle medesime".

1831: si costruiscono "delle cateratte nelle praterie delle Polline, che servono per introdurvi l'acqua per innaffiare le piante della nuova Macchia in detto luogo".

1832: viene allargato un tronco del Canal Navigabile presso la Macchia delle Polline e si fa "uno scolo nel podere dell'Orto per mandar l'acqua nella prateria delle Polline".

1863: si fanno "diverse cannonate per lo sgrondo dell'acqua nel Podere delle Polline".

Nuove fabbriche e manufatti nei vari poderi della tenuta

1782: sotto la voce "nuove fabbriche" risultano spese sostenute per "la nuova casa per il podere delle Polline".

1816: si inizia la costruzione di una nuova casa colonica nella ex risaia nel podere san Ferdinando. Giuseppe Manetti viene ospitato "nella circostanza di visitare i lavori che si eseguirono per la sua nuova fabbrica" (non si sa di che fabbrica si tratti).

1818: Poccianti è alla tenuta per "eseguire diversi lavori".

1821: iniziano i lavori per "principiare il nuovo quartiere dell'agente di questa fattoria" (Ferdinando Boscherini).

1822: proseguono i lavori per "il rialzamento della casa di fattoria per formare il quartiere dell'agente".

1823: si iniziano le fondamenta per la nuova fabbrica di Pantano poi denominato "San Leopoldo".

1827: si fa un "muro a sostegno dello stradone della Corsa". Si comincia "la Casa per la Guardia al posto di Fontanelle". Si prosegue "la costruzione di una nuova casa per uso di una guardia al posto del Casino presso il Ragnajone". Si prosegue la "riduzione di diverse case da pigionali per uso di casa colonica per i lavoratori del nuovo podere creato nominato lo Strettoio".

Dal 1827 al 1828 si lavora per "formare la casa colonica per il nuovo podere dello Strettoio ordinato con S°R° del dì 12 aprile 1827".

Dal 1828 al 1829 si fa “un nuovo ponte e scalo per le barche nel Canal Navigabile lungo lo stradone detto della calata presso il ragnaione”.

1830: si prosegue la costruzione della “nuova casa colonica al podere di Pantano in ordine al Sovrano Rescritto del 17 agosto 1823”.

1831: viene ultimata la costruzione della casa colonica di Pantano (poi San Leopoldo), Domenico Cigheri è l'autore dei lavori di “pittura al fresco” eseguiti per la casa stessa.

1833: si costruisce una “nuova scuderia per i legni e cavalli di servizio di S.A.I. e R.”

1847: si scava “per fare il nuovo pozzo nella casa del Capo Guardia” (non specificato dove).

1849: si fa un “nuovo pozzo alla casa poderale di Pantano”.

1859: viene costruita una nuova concimaia al podere san Leopoldo usando per questa i “sassi di Gonfolina”. Vengono messi “16 stemmi di Savoia dipinti a fresco alle case coloniche e uno a olio alla casa d'agenzia”. Si impiegano “sassi per costruire un ponte nel prato delle Polline”.

1863: si eseguono lavori per “spianare muri, e fare una volta ad un ponte nel podere delle Polline”.

1864: si restaurano le case coloniche nei poderi dell'Orto e delle Polline.

Parco delle Pavoniere

Rimessa delle Barche

1824: notizia ambigua: si parla di “nuova fabbrica delle Pavoniere”, quando poco prima (nel regesto generale) si parlava di “riduzione di casa già esistente” ... (questa si riferirebbe alla casa del guardia). Nota: in effetti dalla carta del Boscherini, la rimessa risulterebbe già esistente al 1823!

1830: si impiegano materiali per la costruzione di “una fabbrica situata all'ingresso presso il parco delle Pavoniere per mettere al riparo le carrozze dell'I. e R. Padrone”.

Dal 1830 al 1831 si ha l'ultimazione dello “stanzone delle carrozze”.

1831: si fanno “cancelli in ferro per il nuovo stanzone alle Pavoniere”. Si effettua la “tingitura dei cancelli al nuovo stanzone delle carrozze alle pavoniere”.

1840: viene restaurato “il manto” dello “stanzone dei carrozzieri”.

1841: si usano 2mattoni e embrici per lo stanzone delle pavoniere”.

1847: si rimettono le persiane allo “stanzone delle pavoniere”.

1854: si fa una nuova “piantata (non si specifica quali specie) presso lo stanzone delle Pavoniere”.

Casa del Guardia

1822: si comincia la “riduzione di una fabbrica già esistente nel Parco delle Pavoniere” (casa del guardia).

1825: Domenico Cigheri dipinge 2a buon fresco lo stemma Reale nella facciata della nuova fabbrica delle Pavoniere”.

Le vie d'acqua, il verde e altro

1788: nelle Pavoniere si allevavano cavalli di razza ai quali si portava il fieno raccolto nelle praterie della tenuta. Si fa una nuova “cateratta e un palancato alle Pavoniere”.

1818: inizio 2nuova coltivazione e riduzione” del parco delle Pavoniere.

1819: inizio “piantazione al parco” con “piante d'alberi diversi”.

1821: si fanno opere per demolire “un muro nel fosso chiaro e all’escavazione di ... terra per prolungare il fosso medesimo all’oggetto di sanare dall’umidità una porzione del parco suddetto”.

1822: si pianta una nuova macchia nel parco delle Pavoniere.

1824: si scava un nuovo canale navigabile nel parco delle pavoniere “ordinato in voce da S.A.I. e R. il Granduca”.

1825: si rettifica “il canale nuovo del fosso chiaro dirimpetto la Casa del Guardia”.

1827: si fanno “resarcimenti ai barchetti esistenti nel lago delle Pavoniere”.

Dal 28 luglio 1829 al 30 giugno 1830 si termina “il Canal Navigabile, strade parallele al medesimo, tanto per quelle che portano alle Pavoniere, come pure per l'altre che conducono alla pantiera”, tale nuovo canale “che di presso la R. Villa al Poggio conduce al Parco delle Pavoniere”.

1829: si da un “diverso giro al canale navigabile nel parco delle pavoniere mediante la costruzione di nuovo ponte e cancello in ferro”.

1830: si sistemano “piante di rose...poste per ornamento lungo il Canal Navigabile”.

1831: si fa l'allargamento del Fosso Chiaro e formazione di un lago (iniziato nel 1829). Si eseguono la “riempitura al fosso della Tromba presso il sostegno ridotto a viale” e “lavori al sostegno”.

1841: si piantano olmi.

1846: si piantano "piante esotiche presso il sostegno".

1855: si esegue "affossatura del canal dal Ponte di pietra al Ponte Giallo".

Ponte di fronte alla casa del Guardia

1824: si costruisce un "ponte sul fosso di fronte alla nuova fabbrica delle pavoniere" (è probabile sia la casa del Guardia che in realtà non è nuova, ma ne è stata fatta la "riduzione" ovvero trasformata nel 1822).

Attracco per le barche e ingresso

1826: si inizia la costruzione di uno "scalo nel tronco nuovo al Fosso Chiaro per agevolare l'imbarco all'I. e R. Padrone" nel parco delle Pavoniere (probabilmente si tratta dell'attracco per le barche situato in prossimità dell'ingresso al parco, poiché nello stesso anno si inizia proprio la "riduzione e correzione del tronco nuovo del canal chiaro" e nel 1825 si rettifica "il canale nuovo del fosso chiaro dirimpetto la Casa del Guardia").

1830: si iniziano "nuovi lavori da farsi per l'ingrandimento all'ingresso delle Pavoniere".

Ponte in pietra o alla curva

1830: viene ultimata la costruzione del "nuovo ponte in pietra alle Pavoniere" (situato all'ingresso di queste).

1832: si impiegano "ferri per i colonnelli del ponte di faccia alle pavoniere".

Porto coperto detto anche "baracca cinese delle barche" e "sostegno idraulico" o "cascata".

1820: si fa una cascata d'acqua al Fosso Chiaro e Vincenzo Cocchi è lo scalpellino che lavora i pietrami occorsi per farla.

1821: si usano pietrami lavorati da Vincenzo Cocchi per la costruzione di un "porto coperto" per la custodia della barca del Granduca.

1822: probabilmente si continua con la costruzione del "porto coperto" (come l'anno passato); si costruisce "una panca che circonda la Barca situata sul fosso chiaro" e "ornati alla medesima".

1827: Domenico Cigheri dipinge "il porto rustico esistente nel parco sul Fosso Chiaro" e Gaetano Giarri è autore di un "rame inciso contenente biglietto di ingresso al parco".

1828: iniziano i lavori per realizzare "il nuovo sostegno idraulico per il canal navigabile".

1829: un certo "Giovannozzi scalpellino" termina "i pioli al meccanismo al sostegno". Si termina "la costruzione al sostegno nel Canal Navigabile per il passaggio delle barche da un punto all'altro che serve per il divertimento dell' I. e

R. Famiglia, nel tempo di caccia e della villeggiatura”.

1830: si costruiscono “due coperte di legno alla gotica e alla cinese per le barche al canal navigabile presso il sostegno” (si tratta di costruzioni in legno, quindi oggi non ne resta alcuna traccia, possiamo intuire lo stile che doveva essere del tutto simile a quello del “porto coperto”).

1846: si acquistano “5 formelle per piante esotiche presso il sostegno”.

Ponte fil di ferro

1826: costruzione di un “nuovo Ponte Fil di Ferro situato sul fosso chiaro”, e iscrizione incisa su marmo apposta sul ponte stesso:

Pontem hunc
Ferreis fultum funiculis
Quem ist iusmo di Tusci vident primum
Leopoldus II MED princeps munificentissimus fieri iussit
Anno 1826
Curam agente Claudio Sergardi Equite
Praeposito fundis Regiis administrandis.

Ponte triangolare

1825: si iniziano a fare “i sodi per il nuovo ponte triangolare sul Fosso Chiaro” Pietro del Gigia è l'autore delle basi del ponte stesso. Si usa “lamiera di ferro” per coprire il nuovo ponte.

Ponte dei remi e ponte bilico

1820: si costruisce un “ponte di legname” sopra il fosso Chiaro.

1821: si fanno ponti di legno sul Fosso Chiaro.

Probabilmente questi due ponti sono stati costruiti intorno al 1820

Ponti e altri manufatti non individuati

1819: si susseguono diversi lavori “per approfondire e allargare il ponte dello stradone principale” del parco delle Pavoniere, per fare “il fondamento al ponte dentro la porta del parco”, Antonio Cardini “Fornaciaio” fornisce “calcina... mattoni grossi per il detto ponte” (forse potrebbe trattarsi del primo ponte che si trova entrando al parco da via del crocifisso). Si fa un “tronco di muro sulla spalla destra dello stradone dei Barberi a difesa dello scolo delle Pavoniere”.

1824: si fanno diversi ponti di materiale e di legno sopra il citato nuovo fosso (canale navigabile). Luigi Zini è lo “scultore in terracotta” incaricato di eseguire “due statue rappresentanti Diana e Cerere per l'ornato di un ponte di materiale sul nuovo canale” nel parco delle Pavoniere.

1826: costruzione di nuovo “ponte rustico” con pietra cavata dal Monte Ripatoi(?); nuova capanna rustica presso lo scolo

al fosso chiaro.

1827: esiste un "dejunè di pietra" alle Pavoniere (forse sarà il porto coperto che figura con un nuovo nome).

1828: si usano "cordami ricavati da...675 canape" e "serviti per i diversi lavori di abbellimento ai parchi delle Pavoniere".

1829: gli ing. Manetti e Kindter sono alla tenuta per "levare i disegni di diversi lavori di ornato fatti alle Pavoniere [...]". Costruzione ponti nel parco e formazione nuove strade nelle ragnaie. Si impiegano "ferramenti" per un nuovo ponte, nuovo cancello, nuova coperta delle barche.

1830: si usano "canne legno d'abeto" per "diversi casotti alla cinese nell'interno delle pavoniere". Si usano "vasellami di terracotta...per apporsi negli abbellimenti fatti nelle Pavoniere". Si impiegano "bande stagnate" per "la nuova coperta cinese, nuovo tempio simile per la cova dei fagiani".

1831: viene allungato un ponte sul Fosso Chiaro nelle Pavoniere.

1834: Rutilio Marchi è "il capo maestro muratore" che costruisce un ponte sul Canale Navigabile.

Dal 1849 al 1850 si inizia e si termina la costruzione di un nuovo ponte della via dei Barberi, e nello stesso anno si demoliscono dei vecchi ponti su questo viale.

Restauri, manutenzione ed elementi accessori

Nel corso degli anni 1826 e 1827 si forniscono "accessori" come "due monture da gondoliere alla veneziana composta di giacchette, sottoveste, fuciacche, calzoni e berretti per i barcajoli che guidano le barche situate nel fosso delle Pavoniere in occasione che l'I. e R. Corte si porta al passeggio in barca nel parco" e "guanciali di velluto verde per le barche al Dejunè di pietra esistente nelle Pavoniere".

1840: si fanno "i restauri alla capanna rustica, e alle lance esistenti nei fossi del parco delle Pavoniere". Tintura di "catena di legno al Ponte Rosso".

1841: si usa "latta" per le "coperte dei ponti alle Pavoniere". Si esegue la "tintura della panca gotica". Viene usato "olio di lino e tinta gialla per la capanna rustica".

1842: si paga un tappezziere per fornitura di "B^a 80 cambray bianco, B^a 27 2/3 tela roana fine, B^a 84 grillotti a frangia, fattura spese il tutto per fare ad ornamento al palio della R. Famiglia in occasione della villeggiatura".

1843: si paga un certo "vetraio per restauri alle finestre della capanna rustica"

1846: lavori per la manutenzione della "stradella che dal Ponte Rustico presso il Ponte Giallo conduce alle 15 prata

percorrendo il Lago della Pantiera". Si usano tavole per "il restauro del Ponte Giallo sul Canale Navigabile". Si fanno lavori "per tintura al Ponte Giallo sopra il sostegno". Restauro della coperta alla Capanna Rustica.

1848: si impiegano "sassi di Golfolina per il muro da ricostruirsi nel parco delle Pavoniere".

1849: viene demolita la capanna rustica e ricostruita con nuovo legname.

1850: si vernicia il ponte di Ferro nelle pavoniere. Lavori di fino come: "inverniciatura dei ferri tra piolo e piolo al Ponte di pietra che resta di faccia alle Pavoniere".

1852: si fanno "risarcimenti" al Ponte Giallo e "lavori fatti a un Ponte Rosso" (è in pietra ed è sullo stradone). Si effettua un "trasporto di sassi di Golfolina pel Ponte Rosso dello Stradone" (forse intende lo stradone che attraversa le pavoniere?).

1853: nell'anno passato sono stati fatti restauri al "Ponte Svizzero" (forse alle Pavoniere).

1854: si fanno "verniciature a due ponti delle Pavoniere e a quello a tre rami e tintura del Portone grande e dello Stanzone". Si usa della "tela per ricoprire la baracca Chinese delle barche".

1855: continua la manutenzione dei ponti con "verniciatura del Ponte Giallo e Ponte Sospeso delle pavoniere".

1856: si usano "piane e correnti" per il restauro alla "coperta del Ponte Giallo".

1857: si fa "l'incrostatura a diversi pezzi della tettoia della Capanna Rustica". Si restaura la "coperta Chinese delle barche al sostegno".

1859: si restaura il ponte detto "giallo".

Materiali con terminologia usata per le varie manutenzioni, restauri e arredi

1788: si usa "tinta verde mesticata soda" per i nuovi palancati, e per le nuove fabbriche.

1824: si usa "chiodazione diversa, lamiera di ferro e gesso da legno il tutto per i ponti di legno" fatti alle Pavoniere.

1825: lamiera di ferro per coprire il nuovo Ponte Triangolare; colonnelli di pietra per chiudere gli stradoni e liberarli da pubblico attrito.

1826: si usano "n°3210 ritortole(?) servite per la capanna rustica" nel fosso chiaro; poi "olio cotto e generi da tinta per tingere i ponti ed altri lavori nel parco". Si usano "chiodi e bullette e gesso per la nuova capanna rustica" nel parco delle Pavoniere. Si trasportano "barrocciate lastre della cava di Monte Ripatoi(?) servite per fare un ponte rustico" nel parco.

1827: materiali e pietrami dalla Golfolina per i lavori di nuove fabbriche e idraulici che una di B 15 ½ e l'altro di B 14 in lunghezza; calcina servita per il muro a sostegno dello stradone della Corsa; olio di lino tinte pennelli ed altro per

tingere il porto rustico.

1830: bande e stagnate occorsi per la nuova coperta cinese.

1832: fondo di pietra d'alberese occorso pel mulino.

1840: "botte di pece per calafatare le barche del Canal Navigabile e dei fossi"; olio per il restauro delle barche del Canal Navigabile; "oli di lini per la capanna rustica".

1841: "latta messa alle coperte dei ponti alle Pavoniere"; "gesso pel ponte sospeso" (probabile ponte fil di ferro chiamato anche così).

1842: calcina "servita per rifondare il ponte ove scola il fosso delle Pavoniere". Si usa "tintura a bronzo di due leoni di materiale". Si usa "cambray bianco, B^a 27 2/3 tela roana fine, B^a 84 grillotti a frangia, fattura spese il tutto per fare ad ornamento al palio della R. Famiglia in occasione della villeggiatura".

1845: si impiegano n°6 abetelle per restaurare la Capanna rustica, olio cotto e terra gialla; "panno di canape per cuoprire una parte della Capanna rustica". Si paga la "fonderia del ferro di S. Frediano per n°12 borchie pel Ponte Sospeso"; piombo per staffare il Ponte levatoio del giardinetto.

1846: panno da sacchi per foderare la coperta della Capanna Rustica. Tavole di querce per le barche.

1847: 4 stili di cipresso per rifare delle colonne alla capanna rustica; calcina per il muro delle Pavoniere.

1848: "B 115 sassi di Golfolina per il muro da ricostruirsi nel parco delle Pavoniere".

1854: "pozzolana per aggiuntare un ponte delle Pavoniere".

1856: "trasporto di Blech per incatramare i tetti delle baracche"; " B^a3½ tappeto per uso delle barche alle Pavoniere".

1857: si impiegano "legname di querce occorso per fare la spalletta al Sostegno" e "carbone da fumina per alcuni lavori al sostegno".

1858: "catrame e pece greca per la Capanna Rustica".

Documenti archivistici

Archivio di Stato di Firenze, *Scrittoio Reali Possessioni*, Filze: 11, 115, 117, 577, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 577, 1698, 1702, 3484.

Bibliografia

Accademia della Crusca, *Lessicografia*, <www.lessicografia.it>.

Agriesti L., Scardigno M. 1982, *Memoria paesaggio progetto: le Cascine di Tavola e la Villa Medicea del Poggio a Caiano dall'analisi storica all' uso delle risorse*, Trevi, Roma.

Agriesti L., Campioni G., Ferrara G. 1990, *Le Cascine di Tavola a Prato dal rinascimento al nuovo rinascimento*, Ibiskos, Empoli.

Agriesti L. 2001, *Storia delle acque a Prato – L'evoluzione di una città attraverso immagini pensieri e parole*, Giunti, Firenze.

Bardazzi S., Castellani E. 1981, *La Villa di Lorenzo dei Medici a Poggio a Caiano*, Cassa di risparmi e depositi di Prato, Prato.

Bellandi E., Riccomini F. et alii 1996, *Il ponte sospeso de le Pavoniere*, in «Prato Storia e Arte», XVI (43-33), pp. 44-73.

Borsi F., Pampaloni G. 1984, *Ville e giardini*, De Agostini, Novara.

Capuccini A. 2003, *Le Cascine di Tavola – il luogo la memoria la gente*, Artcolor, Prato.

Centauro G.A. 1994, *Itinerari di Architettura. Centri Storici e Monumenti*, in «Antiche terre di Prato. Una nuova Provincia», Giunti, Firenze, pp. 45-97.

Centauro G.A. 2011, *L'Ombrore Pistoiese, il fiume che non c'è*, in «Ombrore Pistoiese. Un fiume nella storia» (a cura di G.A. Centauro et alii), NTE, Firenze, pp. 67-105. Ivi, Burrioni B., Sardi D., Tazioli R., *Ville e Cascine Medicee lungo l'Ombrore*, pp.107- 136.

Centauro G.A. 2012, *Recupero ambientale del Parco Mediceo alla Cascine di Tavola: una complessa problematica di restauro*, in «Opus studiorum/ 6», Lalli Ed., Poggibonsi, p. 85 e sgg.

Cerretelli C. 1995, *Prato e la sua provincia*, APT, Prato, pp. 205-207.

Contini A., Toccafondi D. 1998, *Carmignano e Poggio a Caiano Agricoltura, Proprietà e territorio fra Medioevo e Età contemporanea*, Edifir, Firenze.

Comune di Prato, *I Segni del Territorio*, <www.isegnidelterritorio.comune.prato.it>.

Dorini U. 1989, *I Medici e i loro tempi*, Nerbini, Firenze.

Fanfani D. 2009, *Pianificare tra città e campagna*, Firenze University Press, Firenze

Foster P.E. 1992, *La Villa di Lorenzo dei Medici a Poggio a Caiano*, Comune di Poggio a Caiano, Poggio a Caiano.

Guarducci G., Melani R. 1993, *Gore e mulini della piana pratese – Territorio e architettura*, Pentalinea, Prato.

Gurrieri F., Lamberini D. 1980, *Le scuderie della Villa Medicea di Poggio a Caiano*, Azienda autonoma per il turismo, Prato.

Lamberini D. 1975, *Le Cascine di Poggio a Caiano – Tavola*, «Prato Storia e Arte», XVI (43-44), pp. 44-73.

Lensi Orlandi Cardini G.C. 1965, *Le ville di Firenze di qua d'Arno*, Vallecchi, Firenze.

Manetti A. 1885, *Mio passatempo*. Scritto postumo del Comm. A. Manetti, già direttore generale delle acque e strade e delle fabbriche civili in Toscana, Firenze.

Repetti E. 1833-1846, *Dizionario geografico-fisico storico della Toscana*, I-VI, Firenze.

Repetti E. 1850-1858, *Dizionario corografico universale dell'Italia*, I-V, Milano, p. 1431.

Targioni Tozzetti A. 1775, *Viaggio da Firenze a Poggio a Caiano*, in *Relazioni di alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana dal 1742 al 1751*, V, Firenze.



Visita-sopralluogo dei docenti e del personale tecnico-amministrativo del DIDA, 31 ottobre 2015.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2015
per conto di Lalli editore srl
da Press Service srl - Firenze

